

# Coesione e convivenza nei Comuni svizzeri

Come la migrazione viene percepita  
dalla popolazione residente



Studio realizzato da Denise Efiionayi-Mäder, Joëlle Fehlmann, Johanna Probst, Didier Ruedin (in ordine alfabetico)  
e Gianni D'Amato su incarico della Commissione federale della migrazione CFM  
Dicembre 2020



Schweizerische Eidgenossenschaft  
Confédération suisse  
Confederazione Svizzera  
Confederaziun svizra

**Commissione federale della migrazione CFM**

## Nota editoriale

### **Editore**

Commissione federale della migrazione CFM,  
Quellenweg 6, CH-3003 Berna-Wabern, [www.ekm.admin.ch](http://www.ekm.admin.ch)

### **Autori dello studio**

Denise Efionayi-Mäder, Joëlle Fehlmann, Johanna Probst, Didier Ruedin  
e Gianni D'Amato

Team di progetto esteso: Luca Bernasconi, Alexandra Feddersen, Lorenzo Piccoli,  
Nadja Rinchetti, Irina Sille, Lisa Katarina Stalder, Robin Stünzi (collaboratori dell'FSM);  
Rahel Aho-Müller, Martin Fomasi, Antonio Minarro, Febe Tognina, Ruben Torres Fontan,  
Angelika Wyss (studenti); Vjosa Gervalla, Marcus Hammar, Susanne Reber (esperti esterni)

### **Redazione**

Sibylle Siegwart e Simone Prodolliet

### **Immagini**

© Keystone / Christian Beutler

A casa – nell'agglomerato.

L'Altipiano della Svizzera si presenta come un grande tappeto di insediamenti  
caratterizzati da un'interconnessione di agglomerati. Con le sue immagini, il fotografo  
Christian Beutler è riuscito a trasmettere la vita alla periferia dei centri urbani e  
lontano dall'idilliaco mondo dei paesi.

Le foto scattate lungo la vecchia strada principale da Zurigo a Coblenza permettono  
di acquisire una visione insolita della realtà degli agglomerati.

### **Layout e stampa**

Cavelti AG. Marken. Digital und gedruckt, Gossau

### **Distribuzione**

Ufficio federale delle costruzioni e della logistica (UFCL), 3003 Berna, CH

[www.bundespublikationen.admin.ch](http://www.bundespublikationen.admin.ch)

N. di articolo. 420.936.i

## Prefazione

Da cinquant'anni ci premuriamo di andare a votare, a intervalli regolari, su tutte le varie iniziative popolari che chiedono di limitare l'immigrazione in Svizzera più di quanto non sia già il caso. E sempre a intervalli regolari affiorano gli slogan e i manifesti che fanno dei migranti i capri espiatori di tutto. Perdita di posti di lavoro, pressione sui salari, criminalità, scarsi risultati al test PISA, eccessiva densificazione, traffico, sfruttamento delle risorse, dispersione degli insediamenti: qualunque sia il problema, a causarlo sono i migranti.

Allo stesso tempo, è un dato di fatto che la quota dei migranti aumenta, così come il numero dei matrimoni binazionali, delle persone con passato migratorio o di chi possiede due o più passaporti. Ma ad aumentare è anche la prosperità, a fronte di un tasso di disoccupazione costantemente basso. Inoltre, a differenza da quanto accade in altri Paesi, la Svizzera riesce a evitare il crearsi di gruppi di persone che dipendono dall'aiuto sociale, così come la ghettizzazione o l'emergere di zone «no go» – non da ultimo grazie all'arrivo di forza lavoro essenziale per l'economia e a un sistema di formazione che offre molteplici possibilità di intraprendere un'attività lucrativa.

Di fatto, il Paese sta cambiando volto: soprattutto gli agglomerati, insediamenti non classificabili né come città nucleo né come piccolo paese, crescono a ritmo rapidissimo e ospitano ormai circa il 45 per cento della popolazione svizzera. È qui che, negli ultimi decenni, si è verificato lo sviluppo più accentuato e più percepibile ed è qui che il cambiamento si respira nell'aria. Ma cosa muove esattamente questo cambiamento? Cosa pensano degli sviluppi in atto le persone che vivono in queste località e come vi reagiscono? Le informazioni che abbiamo al riguardo sono sorprendentemente poche. Per questa ragione, un team di ricercatori del Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione (FSM) ha deciso di recarsi negli agglomerati per studiare la situazione con metodi non convenzionali. Nel concreto, sono stati selezionati otto Comuni nelle varie regioni del Paese. L'approccio seguito, aperto a qualsiasi risultato, comprendeva colloqui informali, brevi interviste e un sondaggio ludico su tablet. Ne è scaturito un quadro vario e differenziato degli sviluppi e delle percezioni individuali. Quello che è chiaro è che le

persone associano agli sviluppi intervenuti aspetti sia positivi che negativi, e le sfumature sono decisamente più marcate di quanto emerga di solito dai dibattiti politici. A dominare – ed essere spesso menzionati per primi – sono temi quali l'accresciuta attività edilizia nei Comuni, da molti percepita come illogica, il disagio causato dal traffico automobilistico, il numero crescente di abitanti e la conseguente scomparsa delle aree verdi e dei paesaggi naturali. La migrazione invece, corollario della crescita generale della popolazione, è menzionata solo di rado come elemento a sé stante, ed emerge piuttosto in relazione ad altri fattori, come la convivenza quotidiana. A essere sentiti come problematici sono piuttosto l'incalzante anonimato, l'individualizzazione, l'impoverimento della vita sociale e la perdita delle tradizioni. I risultati dello studio non forniscono alcun indizio secondo cui la migrazione inciderebbe in maniera significativa su pensieri e azioni nell'ambiente di vita personale o incoraggerebbe schemi mentali irrazionali e guidati dalle emozioni. Non sorprende invece che la convivenza con persone provenienti da Paesi geograficamente o culturalmente vicini sia considerata meno problematica e meno conflittuale di quella con persone provenienti da regioni più distanti.

Si delinea anche un certo disincanto nei confronti della politica: una parte preponderante degli intervistati lamenta che le autorità siano più asservite a interessi privati che al bene comune. Molti auspicano uno sviluppo degli insediamenti ben ponderato, nel quale venga coinvolta l'intera popolazione. Nel complesso, si denota una percezione sfumata di una realtà multiforme. La gente riconosce i problemi legati al rapido cambiamento, e la migrazione ne è una parte in quanto componente dello sviluppo globale, per la quale sono effettivamente necessarie soluzioni sul piano politico e sociale, ma soluzioni che siano sostenibili e non unidimensionali.

### **Walter Leimgruber**

Presidente della Commissione federale della migrazione CFM

# Indice

<b>1.</b>	<b>Introduzione</b>	<b>5</b>
1.1	Premessa	5
1.2	Scopo e obiettivo dello studio	5
<b>2.</b>	<b>Visite nei Comuni degli agglomerati</b>	<b>8</b>
2.1	Informazioni di base sulla procedura	8
2.2	Scelta dei Comuni	8
2.3	Rispondere alle domande in maniera ludica su tablet	8
2.4	Colloqui individuali	9
2.5	I partecipanti dei Comuni visitati	9
<b>3.</b>	<b>Portata del cambiamento percepito</b>	<b>11</b>
3.1	Comuni in movimento	11
3.2	Crescita rapida: case, auto, persone	14
3.3	Cambiamento della convivenza: ci si saluta ancora per strada?	20
3.4	Ulteriori cambiamenti nell'agglomerato e non solo	26
3.5	Conclusioni intermedie: migrazione come corollario del cambiamento	30
<b>4.</b>	<b>Migrazione: dimensione e manifestazione del cambiamento</b>	<b>34</b>
4.1	Stato delle conoscenze	34
4.2	Aspetti della migrazione	37
4.3	Atteggiamenti differenziati nei confronti di arrivi e migrazione	42
4.4	Tra apertura e rifiuto: atteggiamenti tipici	49
<b>5.</b>	<b>Conclusioni</b>	<b>60</b>
<b>6.</b>	<b>Bibliografia</b>	<b>68</b>

# 1. Introduzione

## 1.1 Premessa

Nella letteratura si parla molto di processi migratori, di immigrati e delle loro esperienze ma, perlomeno in Svizzera, finora si sa poco su come la popolazione residente percepisca i cambiamenti legati alla migrazione, per esempio nel luogo di residenza, sul lavoro o nella vita pubblica. Ciò può meravigliare soprattutto se si considera che l'immigrazione è, nel complesso, una delle priorità nell'agenda politica ed è regolarmente oggetto di dibattiti pubblici. Nell'ambito di questi animati confronti, negli ultimi decenni sono emersi numerosi studi correlati a questioni giuridiche, di politica migratoria o di storia della migrazione che si basano su quanto asserito da esperti e organi decisionali o su risultati di votazioni. I punti di vista e le opinioni della popolazione residente, invece, sono affrontati tutt'al più in maniera indiretta. Queste osservazioni hanno indotto la Commissione federale della migrazione CFM, nel confronto con le parti interessate dei Cantoni e con il Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione (FSM) dell'Università di Neuchâtel, a porre al centro dell'interesse le reazioni spontanee e le opinioni dei residenti in merito alla trasformazione sociale in generale e alla migrazione in particolare. Prendendo le mosse da questo spunto, le persone coinvolte hanno elaborato congiuntamente idee, domande e un approccio metodologico per uno studio al riguardo.

## 1.2 Scopo e obiettivo dello studio

Diversi studi analizzano le differenze tra aree urbane e rurali, e documentano, in particolare nel contesto svizzero, evidenti contrasti lungo questo «confine» per quanto riguarda opinioni politiche e stili di vita (Hermann 2016). Mentre i pareri generali nei confronti della migrazione, da una parte, e dello sviluppo dei Comuni e del territorio, dall'altra, sono oggetto di una vasta letteratura, qui in Svizzera questi due aspetti vengono di rado messi in relazione nelle ricerche. Molti studi, inoltre, indagano esclusivamente e in maniera diretta la migrazione, senza chiarire come le percezioni e le opinioni siano legate ad altri temi o quale rilevanza assuma la migrazione nell'insieme dei temi socio-politici. Gli elementi che influenzano

le opinioni sulla migrazione continuano a essere oggetto di un'animata discussione accademica. Accanto ai fattori socio-demografici, quali ad esempio l'età o il sesso, viene esaminata l'influenza dell'ambiente di vita, dei mezzi di comunicazione e del contatto diretto tra residenti e immigrati.

Nel contesto accademico il presente studio si distingue in particolar modo per quattro elementi:

- l'attenzione si concentra sulla popolazione degli agglomerati, che non è né urbana né rurale e che sotto molti aspetti è rappresentativa della «media» sociale della Svizzera;
- gli agglomerati sono soggetti a maggiori cambiamenti, che sono anche rappresentativi di processi simili nelle città e nelle regioni rurali;
- dal punto di vista tematico, lo studio si fonda ampiamente sulla parola chiave «cambiamento» e consente pertanto di sondare la rilevanza di questioni relative alla migrazione;
- si procede in modo sperimentale e sul campo; grazie a uno scambio a bassa soglia e a metodi di indagine ludici viene creato un pool completo di dati.

Per rivolgersi a un gruppo di abitanti il più possibile eterogeneo per l'intera Svizzera, la CFM e l'FSM hanno convenuto di svolgere lo studio, basato sugli elementi summenzionati, in alcuni Comuni degli agglomerati. Questa scelta poggia su vari motivi: da un lato, si è trattato di una scelta ovvia, in quanto gran parte della popolazione vive (circa il 45 %) e/o lavora in un contesto residenziale di questo tipo; dall'altro, sono state deliberatamente escluse le persone che – estremizzando un po' – nella loro zona residenziale cercano o l'operosità e la varietà della città o la tranquillità della campagna.

L'obiettivo principale dell'indagine era capire, in generale, come la popolazione negli agglomerati svizzeri percepisca e giudichi i cambiamenti nel proprio ambiente di vita. In occasione delle visite condotte nell'estate del 2019 in otto Comuni selezionati, il team di ricerca ha pertanto cercato lo scambio spontaneo con la popolazione residente. L'approccio seguito, aperto a qualsiasi risultato, comprendeva colloqui informali, brevi interviste e un sondaggio ludico su tablet. Per poter valutare



EINFÄHRT  
FRIEHALTEN

P

SIO

in modo neutrale la rilevanza di questioni riguardanti il cambiamento e la migrazione, i ricercatori hanno tralasciato di proposito il tema durante le interviste, limitandosi ad approfondirlo soltanto se erano gli interlocutori a farne menzione.

## Note su alcuni termini rilevanti

### **Cambiamento e trasformazione**

Come introduzione al tema dell'indagine, durante le visite nei Comuni il team di ricercatori ha utilizzato sia «trasformazione» sia «cambiamento» come parole chiave sinonime («Com'è cambiato il Suo Comune negli ultimi anni?»).

### **Agglomerato**

Il presente studio si concentra sugli agglomerati, intesi come l'area che si trova tra le città-nucleo e le zone rurali. La definizione di agglomerato adottata (anche per determinare i Comuni campione) si basa sulla tipologia dell'Ufficio federale di statistica (UST) relativa allo spazio a carattere urbano (2012) e definisce come appartenenti all'agglomerato le categorie spaziali «nucleo principale» (2), «nucleo secondario» (3) e «Comune della cintura» (4) – a esclusione delle «città-nucleo» (1). Stando a tale definizione, in Svizzera 3,8 milioni di persone vivono in agglomerati, vale a dire quasi il 45 per cento della popolazione residente. Negli ultimi 35 anni, la popolazione presente in queste aree è aumentata del 32,8 per cento.

### **Già residenti e nuovi arrivati**

Riguardo a questa coppia di termini, nel rapporto di ricerca viene operata una distinzione tra la popolazione dei Comuni presente da molto tempo e quella trasferitasi di recente. Tali termini non dicono nulla sull'origine o sull'eventuale passato migratorio dei due gruppi.

### **Migrazione e immigrazione**

Diversamente dai «nuovi arrivi» (cfr. definizione precedente), il concetto di migrazione è utilizzato con riferimento all'immigrazione in Svizzera da parte di persone provenienti da altri Paesi. Migrazione e immigrazione vengono usati qui perlopiù come sinonimi, anche se immigrazione si riferisce più alla prospettiva svizzera.

### **Partecipanti e intervistati**

Con questi due termini si indicano le persone che hanno fornito informazioni tramite il tablet o nel colloquio diretto in occasione delle visite nei Co-

muni. Vengono usati come sinonimi, a volte integrati con l'indicazione «tablet» o «intervista» per riferirsi al relativo sottocampione.

Grazie a questo procedimento, il presente studio offre approfondimenti originali e aderenti alla realtà in merito alla percezione e alle aspettative della popolazione degli agglomerati, oltre a permettere di localizzare il tema «migrazione». Documenta le opinioni relativamente al cambiamento così come i timori a esso collegati, le opportunità e altre reazioni di persone residenti da molto tempo nei Comuni degli agglomerati. Mostra inoltre quando e come l'immigrazione assuma un ruolo nella valutazione dei cambiamenti e in che misura l'arrivo di nuovi abitanti in un Comune venga percepito come cambiamento caratterizzante del proprio ambiente di vita.

In concreto, il presente studio esamina la seguente domanda di ricerca tripartita:

- Quali sono i cambiamenti che i residenti riscontrano più chiaramente/più spesso negli agglomerati?
- Quale ruolo rivestono il cambiamento demografico e la migrazione nel contesto di altri processi di trasformazione?
- Come viene percepita la migrazione dai residenti nel loro ambiente di vita e come influisce sul loro modo di pensare e agire?

Il rapporto si suddivide in cinque capitoli. Dopo questa introduzione si parlerà brevemente dell'approccio metodologico e delle visite nei Comuni. I capitoli 3 e 4 espongono i risultati emersi: mentre il capitolo 3 illustra la portata dei cambiamenti menzionati e rimanda di volta in volta ai collegamenti con il tema della migrazione, il capitolo 4 è incentrato su quest'ultimo tema ed esamina a fondo l'atteggiamento della popolazione residente rispetto ai cambiamenti legati alla migrazione. Il documento si conclude con una sintesi delle criticità e degli sviluppi individuati.

## 2. Visite nei Comuni degli agglomerati

### 2.1 Informazioni di base sulla procedura

«Forschig by de Lüt» (indagine tra le persone) è uno studio sui generis, caratterizzato dal metodo sul campo e dal contatto spontaneo con la popolazione degli agglomerati in otto Comuni selezionati<sup>1</sup>. Dal punto di vista contenutistico, l'attenzione si concentra sulla percezione delle persone residenti. Fondamentale è anche l'approccio aperto a qualsiasi risultato: pur essendo uno studio incentrato sulla rilevanza della migrazione, ai residenti sono state poste intenzionalmente domande generiche sui cambiamenti percepiti nel loro ambiente e nella quotidianità. Di conseguenza, se gli intervistati hanno affrontato il tema della migrazione, ciò è avvenuto di propria iniziativa.

Gli strumenti di ricerca ideati e la procedura sul campo hanno permesso di adeguarsi in maniera flessibile alle peculiarità dei diversi Comuni. Un gruppo d'accompagnamento ha fornito consulenza al team di ricercatori durante l'intera durata dello studio. La ricerca ha suscitato grande interesse: agli abitanti ha fatto piacere che i ricercatori si interessassero al loro Comune, e anche di avere la possibilità di approfondire le proprie risposte durante i colloqui, a differenza dei sondaggi standardizzati.

### 2.2 Scelta dei Comuni

Per la scelta dei Comuni era fondamentale prendere in considerazione le tre regioni linguistiche svizzere. Inoltre, l'indagine doveva essere svolta in tipici Comuni degli agglomerati che non appartenessero né alle città-nucleo né alle zone rurali, e nei quali risiedesse un elevato numero di Svizzeri. Sulla base dei seguenti criteri (ulteriori), sono stati selezionati i Comuni di Agno, Belp, Le Locle, Losone, Lutry, Oftringen, Rheinfelden e Rümliang:

- carattere di agglomerato del Comune (secondo la tipologia spaziale UST);
- numero di abitanti (più di 8000 abitanti o, nel caso dei Comuni di lingua italiana, più di 4000);
- crescita demografica tra il 2010 e il 2016;
- percentuale di stranieri non superiore al 35 per cento della popolazione.

Nel processo di selezione sono stati presi in considerazione anche criteri pratici, come le possibilità di stabilire contatti. Ove possibile, il team di ricerca si è inserito in un evento locale, anche se in alcuni casi vi si è dovuto rinunciare per ragioni legate alle tempistiche. Collocando in alternativa il team di ricerca nei pressi di centri commerciali molto frequentati (Belp, Losone, Oftringen), è stato possibile raggiungere un numero maggiore di persone, ma proporzionalmente è stato registrato un numero inferiore di partecipanti allo studio rispetto a quanto avvenuto durante gli eventi. Di conseguenza, le condizioni in cui si sono svolte le visite nei Comuni possono avere influenzato la composizione degli intervistati ed eventualmente anche le loro affermazioni.

### 2.3 Rispondere alle domande in maniera ludica su tablet

Il sondaggio su tablet (approccio quantitativo) voleva essere il più possibile facile da usare e divertente (p. es. attraverso elementi interattivi, si veda anche la Tabella 1). I partecipanti dovevano innanzitutto digitare un «numero di badge» di quattro cifre, che serviva a identificare la persona ed eventualmente a correlare in un secondo momento i dati forniti tramite tablet con quelli delle interviste. A quel punto, potevano scegliere tra sette giochi.

<sup>1</sup> Lo studio completo include descrizioni dettagliate dell'approccio sul campo impiegato così come dei diversi strumenti di ricerca (mix di metodi); inoltre, presenta un ritratto di ciascuno degli otto Comuni visitati (cifre chiave e brevi descrizioni delle visite nei Comuni): <http://www.migration-population.ch/sfm/home/publications/etudes-du-sfm.html>

**Tabella 1:** Panoramica dei giochi su tablet («app»)

Chi è Lei?		Domande su caratteristiche socio-demografiche individuali e prime valutazioni riguardanti i cambiamenti nel Comune.
Quanto?		Invito a stimare vari dati di riferimento del Comune; feedback sulla propria stima rispetto al valore reale.
Trasformazione		Domande su cambiamenti recenti nel Comune e valutazione soggettiva di questi ultimi da parte dei partecipanti.
Il Suo Comune		Invito a descrivere vari luoghi del Comune apponendo etichette su una cartina.
Vicinato		Domande sulla reazione personale nei confronti del trasferimento di persone con determinate caratteristiche nel proprio vicinato (scenario fittizio).
Naturalizzazione		Invito a selezionare uno dei due candidati di volta in volta proposti per la naturalizzazione e brevemente descritti (vignette).
Investimenti		Invito a investire una determinata quantità di denaro in un progetto collettivo nell'ambito del Comune, presentando un breve profilo di cinque cofinanziatori (scenario fittizio).

Tutti i giochi potevano essere interrotti in qualsiasi momento. Una volta usciti dall'«app», i dati venivano salvati automaticamente. Il gioco «Chi è Lei?» era finalizzato a elaborare il profilo dei partecipanti. I dati ricavati dal gioco «Il suo Comune» si riferivano alla cartina geografica del rispettivo Comune: per ciascun Comune e ogni etichetta è stata preparata una mappa che raffigurava le risposte sotto forma di curve di livello, per permettere di interpretarle in maniera visiva.

## 2.4 Colloqui individuali

Come integrazione o alternativa al sondaggio tramite tablet, il team di ricercatori ha condotto presso gli abitanti dei Comuni delle brevi interviste (ca. 20 minuti) che, quando possibile, sono state registrate. Oltre a qualche domanda sui dati socio-demografici di riferimento (età, sesso, nazionalità e tempo di permanenza nel Comune), le interviste comprendevano tre domande aperte:

- Secondo Lei, quali sono i cambiamenti principali intervenuti negli ultimi 10 anni sul piano locale, cioè nel Suo Comune?

- Quali effetti concreti hanno avuto/hanno questi cambiamenti nella Sua vita quotidiana? In quali ambiti della vita?
- In genere, quali cambiamenti ha osservato in Svizzera negli ultimi 10 anni?
- Domanda complementare: Che cosa ne pensa del contenuto e del metodo di questo studio?

Volutamente, la tematica della migrazione non è stata affrontata in maniera diretta, ma è comunque stata approfondita se è emersa l'impressione che potesse essere rilevante. In seguito, i dati raccolti sono stati trascritti e poi codificati e analizzati per temi.

## 2.5 I partecipanti dei Comuni visitati

Negli otto Comuni sono state interpellate complessivamente quasi 500 persone: 311 hanno partecipato al sondaggio tramite tablet e 278 alla breve intervista (91 persone hanno fatto entrambe le cose). Il numero di partecipanti per Comune varia da 41 (Lutry) a 88 (Le Locle).

Il profilo socio-demografico della popolazione degli agglomerati nei Comuni selezionati (età media, quota di persone straniere e con formazione di livello terziario) è molto simile a quello della popolazione residente totale ed è pertanto «tipico» della Svizzera. Ciò vale tuttavia solo con riserva per chi ha partecipato allo studio, per il quale sono stati raggiunti soprattutto residenti di lunga data: fra i partecipanti tramite tablet, circa il 70 per cento vive da oltre cinque anni nel Comune; fra i partecipanti alle interviste questa quota ammonta all'89 per cento (fra cui anche alcune persone che abitano in un Comune limitrofo). La durata media di residenza di questo sottocampione è pari a 28 anni nel caso delle interviste.

L'età media della totalità dei partecipanti è tuttavia di circa 50 anni e quindi chiaramente superiore all'età media della popolazione residente totale (41,8 anni, UST 2018), mentre l'età minima per poter partecipare era stata fissata a 16 anni.

Secondo i dati dell'UST, l'età media della popolazione residente da oltre 15 anni si aggira intorno ai 48,8 anni, che si avvicina al campione complessivo. Le persone più anziane hanno tendenzialmente preferito lo scambio diretto dell'intervista al sondaggio tramite tablet, infatti i partecipanti alle interviste hanno in media dieci anni di più rispetto a chi ha risposto su tablet.

La rappresentanza di donne e uomini sia nel campione complessivo che nel sottocampione risulta molto equilibrata. I cittadini stranieri così come le persone con doppia cittadinanza sono sottorappresentati di quasi dieci punti percentuali ciascuno in confronto alla popolazione. Infine, in particolare i partecipanti tramite tablet presentano un livello di istruzione superiore rispetto alla media della popolazione residente in Svizzera. Nell'interpretazione dei risultati occorre considerare le distorsioni risultanti dall'età e dal livello di istruzione superiori alla media.



## 3. Portata del cambiamento percepito

### 3.1 Comuni in movimento

La domanda relativa ai cambiamenti nell'ambiente di vita aventi ripercussioni dirette sulla quotidianità degli abitanti dei Comuni in esame è servita come spunto di riflessione per le visite sul campo. Più che rappresentare un concetto o una categoria di analisi chiaramente definiti, il termine «cambiamenti» ha funto pertanto da punto di partenza per avviare lo scambio tra il team di ricercatori e i partecipanti.

Sulla base delle reazioni emerse spontaneamente a tale domanda, è possibile fare la seguente constatazione di base: non solo la maggior parte dei partecipanti ritiene che il proprio ambiente locale di vita sia stato effettivamente interessato da una serie di cambiamenti, ma è anche in grado di descriverli precisandone e giudicandone di volta in volta i differenti aspetti. Molto più ridotto è invece il numero di chi mette piuttosto in evidenza il perdurare di determinati schemi o strutture, se non addirittura una situazione di stasi. Il fatto che la sensazione di cambiamento prevalga su quella di continuità risulta tuttavia evidente anche dai risultati dell'«urna»: alla fine, infatti, è stato chiesto ai partecipanti di rispondere affermativamente o negativamente alla domanda se il Comune di appartenenza avrebbe continuato a cambiare nei prossimi dieci anni, utilizzando ai fini del voto il

proprio numero di partecipazione. Il fatto che due terzi (cioè il 65 %) dei partecipanti abbiano risposto positivamente dimostra come la percezione dei cambiamenti intervenuti si accompagni a una notevole aspettativa di cambiamenti futuri.

Dall'analisi delle brevi interviste si evince la percezione di un cambiamento tangibile a livello locale; le persone intervistate si sono mostrate disponibili a parlare delle proprie esperienze e degli aspetti specifici osservati. Nonostante il punto di partenza intenzionalmente generico («cambiamenti»), non è emersa in genere nessuna tendenza a divagare o a fare congetture astratte. Anzi: la descrizione dei cambiamenti in atto, perlopiù unanime, mette in rilievo alcuni temi ricorrenti tra i quali dominano, ad esempio, la (crescente) edificazione all'interno del Comune, il (crescente) traffico automobilistico e il (crescente) numero di abitanti, aspetti che non solo sono stati menzionati nella stragrande maggioranza delle interviste, ma spesso e volentieri anche in primissima battuta. Oltre che nel contesto della generale crescita (demografica), il tema della migrazione è stato sollevato direttamente e sin dall'inizio solo in rarissime occasioni. Al contrario, esso emerge soprattutto in connessione con altri temi, potenzialmente anche usati come «pretesto». In generale, il tema della migrazione è stato affrontato nel 65 per cento dei casi (180 interviste su 278).

**Tabella 2:** Cambiamento previsto nei prossimi dieci anni; risposte suddivise per Comune

	Lutry	Rheinfelden	Oftringen	Le Locle	Belp	Rümlang	Losone	Agno	Totale
Sì	21	29	24	49	13	22	41	55	254
No	12	15	5	18	11	9	13	24	107
Non so	2	–	8	–	10	7	3	1	31
Totale	35	44	37	67	34	38	57	80	392
Quota di «Sì» in %	60,0	65,9	64,9	73,1	38,2	57,9	71,9	68,8	64,8

Fonte: inserimento della scheda con il numero di partecipazione in un'urna, con l'indicazione di un «Sì» o un «No» in risposta alla domanda: «Ritiene che il suo Comune sarà interessato da profondi cambiamenti nei prossimi dieci anni?»

Nel descrivere i cambiamenti percepiti, i partecipanti si sono basati sulle esperienze e osservazioni personali, o tutt'al più su scambi avuti con membri del contesto sociale immediato; solo pochi hanno fatto riferimento a fonti quali mezzi di comunicazione (online) per corroborare le proprie argomentazioni. Coerentemente, dall'analisi dei risultati emerge che gli intervistati si sono espressi in modo più esteso e particolareggiato sui cambiamenti che hanno interessato lo spazio di prossimità che non su quelli avvenuti in Svizzera o a livello internazionale. Poiché il giudizio espresso nei confronti dei cambiamenti varia in funzione dei singoli temi, questo aspetto sarà discusso in maggior dettaglio nei capitoli successivi. Senza rifarsi a specifici argomenti, infatti, è molto difficile stabilire se l'atteggiamento dominante nei confronti dei cambiamenti sia sostanzialmente positivo o negativo. Come osservato del resto anche da alcune persone a titolo di autoriflessione, nei sondaggi di questo genere è innegabile la tendenza a concentrarsi in misura maggiore sugli aspetti negativi che su quelli positivi.

Al riguardo è utile gettare uno sguardo al sondaggio su tablet, nell'ambito del quale i partecipanti sono stati interrogati in merito a diversi aspetti dei cambiamenti in atto – nel bene e nel male – nel loro Comune. I partecipanti sono stati invitati a classificare le parole chiave relative ai vari ambiti della vita (eventi culturali, qualità dell'aria, trasporti pubblici, commerci, diversità degli abitanti e coesione tra gli abitanti) all'interno di caselle con la dicitura «meglio», «peggio» o «nessun cambiamento». Mentre due terzi hanno scelto l'opzione «meglio» o «peggio» per almeno un ambito della

vita, circa un terzo ha ommesso una valutazione o ha indicato «nessun cambiamento», scelta che può essere interpretata sia come convinzione che non vi sia stato effettivamente «nessun cambiamento (qualificabile)», sia come semplice volontà di saltare la domanda per l'incapacità di categorizzare i cambiamenti. Dal numero totale di classificazioni fatte, si evince che la stragrande maggioranza degli intervistati non solo percepisce cambiamenti in quasi tutti gli ambiti, ma è anche in grado di valutarli (il 60 % di chi ha deciso di esprimersi rispondendo a questa domanda ha classificato tutti e sei gli ambiti della vita).

Per quanto riguarda gli eventi culturali e i mezzi di trasporto pubblico, la maggior parte dei partecipanti percepisce un miglioramento, mentre gli ambiti della vita per i quali è stato segnalato più di frequente un peggioramento sono la qualità dell'aria e i commerci. I cambiamenti apparentemente più difficili da giudicare sono quelli relativi alla diversità degli abitanti e alla coesione tra gli stessi, come dimostra il fatto che la metà dei partecipanti ha rinunciato a esprimersi in relazione a questi aspetti. Per quanto concerne la diversità, tuttavia, è ravvisabile una chiara tendenza alla percezione di un miglioramento, sebbene la formulazione della domanda non consenta di determinare con chiarezza a cosa possa essere ascritto tale miglioramento.

Se le risposte a questa domanda vengono aggregate per i sei ambiti della vita, non si riscontrano differenze significative tra i diversi Comuni. In media, i partecipanti residenti a Rheinfelden e Losone esprimono un giudizio nettamente più positivo

**Tabella 3:** Valutazione dei cambiamenti intervenuti nel Comune; risposte suddivise per ambiti della vita

	peggio	meglio	invariato
Eventi culturali	15%	43%	43%
Qualità dell'aria	42%	11%	48%
Mezzi di trasporto pubblico	12%	47%	41%
Commerci	29%	33%	38%
Diversità degli abitanti	13%	37%	50%
Coesione tra gli abitanti	26%	24%	51%

Fonte: sondaggio condotto su tablet, N = 311, domanda: «Cosa è cambiato nel bene e nel male negli ultimi 5 anni?»

nei confronti dei cambiamenti in atto nel proprio Comune rispetto ai partecipanti di Oftringen e Le Locle, mentre la valutazione si situa in una fascia intermedia nel resto dei Comuni. L'atteggiamento più positivo nei confronti dei cambiamenti viene espresso dai partecipanti nella fascia di età media (40–60 anni), mentre sia i giovani sia le persone anziane propendono per una valutazione più negativa. Si profila un quadro analogo anche prendendo in considerazione il periodo di presenza nel Comune interessato: nel gruppo centrale (residenti da 6–10 anni) si riscontra una percezione più positiva rispetto ai partecipanti che risiedono nel Comune da breve tempo (0–5 anni) o da molto tempo (oltre 10 anni).

Le interviste confermano come, nel complesso, il team di ricercatori abbia avuto una corretta intuizione nella compilazione dei sei ambiti di cambiamento (Tabella 3): fatta eccezione per le nuove costruzioni (di alloggi), tema molto presente nelle interviste, tutti gli altri coincidono perlopiù con quelli menzionati spontaneamente dai partecipanti. I dati qualitativi consentono di analizzare in maniera approfondita i nessi e le relazioni esistenti

tra i diversi aspetti del cambiamento percepito. È possibile identificare due grandi filoni tematici:

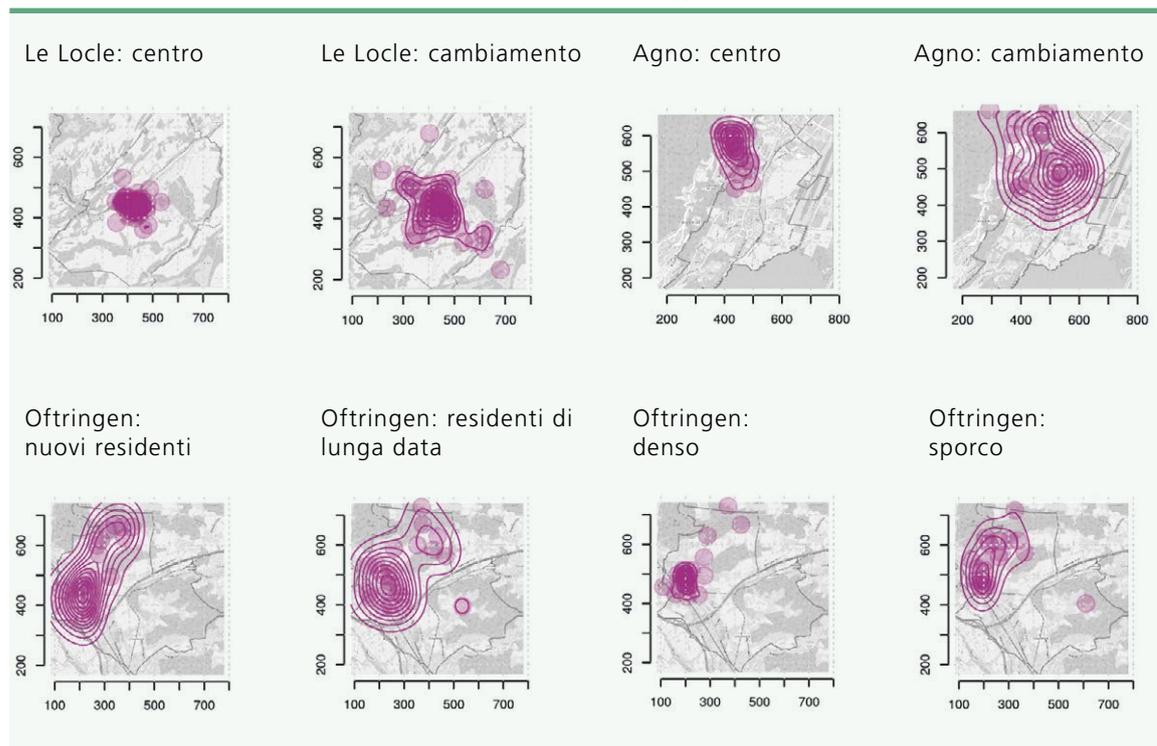
- popolazione, edilizia, trasporti, ambiente;
- convivenza, possibilità di consumo, vita culturale e associativa.

Empiricamente, si può dunque osservare una chiara strutturazione della percezione dei cambiamenti, in base alla quale sarà organizzato il presente capitolo. L'ordine dei sottocapitoli rispecchia la dominanza dei singoli temi, ovvero la frequenza e la priorità cronologica con cui sono stati menzionati nel corso delle interviste, che trovano tra l'altro riscontro anche nel sondaggio su tablet. Inoltre, la suddivisione scelta per i capitoli riflette i nessi tematici esistenti tra i temi sollevati. Nei capitoli che seguono, per ciascuna dimensione del cambiamento verrà messo in evidenza il legame con il tema della migrazione.

### Risultati del gioco «Il Suo Comune»

I partecipanti sono stati invitati a posizionare su una cartina del Comune determinate denominazio-

**Figura 1:** Indicazioni fornite in merito ai Comuni dai partecipanti al sondaggio su tablet



ni riguardanti gli abitanti (tra cui ad es. «persone che sono qui da molto tempo», «nuovi residenti» ecc.) e alcune caratteristiche generali del Comune (come «centro», «denso» ecc.). Occorre precisare prima di tutto che questo gioco è stato talvolta valutato con occhio critico per la difficoltà tecnica di attribuire i vari dati. Ne consegue che il numero di risposte valutabili è relativamente ridotto (tra 16 e 61 in base al Comune). Queste mostrano tuttavia che i partecipanti hanno una percezione simile dei luoghi del proprio Comune. In merito ad aspetti specifici, i risultati ottenuti permettono di trarre le seguenti conclusioni: il «centro» viene identificato in maniera particolarmente precisa e unanime in tutti i Comuni e, sempre in tutti i Comuni, per quanto con una variabilità leggermente superiore, il «cambiamento» viene situato nelle vicinanze di questo centro.

Nella maggior parte dei casi, i nuovi residenti e le persone che vivono nel Comune da molto tempo sono collocati gli uni accanto agli altri, con una distribuzione mediamente simile. Nei pressi delle zone residenziali attribuite sia ai nuovi residenti sia a quelli di lunga data vengono situati non di rado anche gli aggettivi «denso» e «sporco», come risulta con evidenza dall'esempio di Oftringen. Ne consegue che i processi di cambiamento risultano localizzati prevalentemente nel centro e associati a densità e sporcizia.

### 3.2 Crescita rapida: case, auto, persone

Le 278 brevi interviste permettono di trarre una prima chiara conclusione: il principale cambiamento che viene descritto riguarda la crescita del Comune. La menzione degli sviluppi connessi con tale crescita (nuove costruzioni, aumento del traffico, convivenza a elevata densità abitativa) ha un peso dominante nelle interviste, non solo in termini di frequenza, ma anche di ordine cronologico con cui vengono sollevati. Vale la pena ricordare in questa sede che la crescita demografica è stata uno dei criteri adottati per la selezione dei Comuni da inserire nella ricerca (cfr. cap. 2.2). Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2017 la popolazione ha registrato un aumento del 7,8 per cento a livello nazionale e dell'8,7 per cento nei Comuni degli agglomerati. Nei Comuni del campione in esame tale aumento è in media del 9,3 per cento. In effetti la crescita viene menzionata come cambiamento principale prevalentemente nel contesto della pri-

ma domanda dell'intervista<sup>2</sup>: quando si parla dei cambiamenti intervenuti a livello generale in tutta la Svizzera (terza domanda), questo tema assume un'importanza meno dominante, pur mantenendo un ruolo di primo piano nelle sue varie sfaccettature.

La crescita si manifesta soprattutto in relazione a tre elementi: persone, edifici e traffico automobilistico. All'incremento di queste variabili viene associato il timore dell'arretramento della natura e delle aree mantenute allo stato naturale, che invece di espandersi tendono a scomparire. Gli aspetti su cui viene posto l'accento richiamano alla memoria l'iniziativa Ecopop (ecologia e popolazione), con la quale si chiedeva una drastica limitazione del numero di abitanti e, di conseguenza, dell'immigrazione allo scopo di evitare – come precisato nelle relative argomentazioni – un sovraccarico delle basi naturali della vita a causa di cementificazione, dispersione degli insediamenti e mobilità eccessiva. Quest'iniziativa, respinta nel 2014 dal 74 per cento dei votanti, aveva ottenuto all'epoca un voto favorevole da parte di un terzo dei cittadini di Agno, Losone, Oftringen e Rümlang (a differenza degli altri Comuni in esame, che si situano invece nella media nazionale). Nelle interviste, questi argomenti risultano strettamente interconnessi. Inoltre, è possibile osservare un giudizio perlopiù negativo nei confronti della crescita «incontrollata» e «rapidissima», spesso associata a disturbo, limitazione degli spazi vitali e preoccupazione. I seguenti estratti sono rappresentativi delle opinioni espresse nelle interviste in merito alla crescita del Comune:

«Ci sono tantissime più persone e anche più traffico. Il Comune è diventato più rumoroso e caotico. Ci sono troppe persone e gli spazi si fanno più stretti.»

(M, 47 anni, residente a Belp da 47 anni)

«A causa dell'immigrazione la densità di persone è altissima ovunque, basta andare in autostrada! Ma anche se si fa un'escursione, ad esempio sul Säntis, ormai la scalata si fa uno dietro l'altro in fila indiana!»

(M, 45 anni, residente a Rheinfelden da 30 anni)

2 Formulazione della domanda: «Secondo Lei, quali sono i cambiamenti principali intervenuti negli ultimi 10 anni sul piano locale, cioè nel Suo Comune (meno di 10 anni, qualora il periodo di residenza nel Comune fosse inferiore)?»

Spesso la menzione dell'aumento della popolazione conduce alle questioni legate alla convivenza nel territorio del Comune, come pure ai temi della diversità e della migrazione. Nel capitolo 3.2 ci si sofferma innanzitutto sulla percezione degli aspetti visibili della crescita, mentre quelli ideologici e la valutazione dei cambiamenti nella vita sociale saranno oggetto del capitolo 3.3. Nel capitolo 3.4, infine, vengono analizzati i risultati in riferimento al contesto nazionale.

### 3.2.1 Impennata di nuove costruzioni

La realizzazione di nuovi edifici nel territorio del Comune – siano essi case monofamiliari, condomini o anche alberghi – è un cambiamento visibile, soprattutto se la costruzione avviene su superfici non edificate (Wehrli-Schindler & Widmer Tham 2019). Alla richiesta di riflettere sui cambiamenti intervenuti nel proprio ambiente di vita, non di rado la prima cosa che viene in mente ai partecipanti è l'attività edilizia e quindi l'ampliamento della superficie insediativa del Comune. Oltre a emergere spesso per primo, questo tema assume nel complesso una grande rilevanza. Nell'intero materiale trascritto delle interviste si contano oltre 600 occorrenze di parole con radice uguale a «costr», «casa» o «edifi» (e, analogamente, con radice uguale a «bau» o «haus»/«häuser» in tedesco e «constr», «maison» o «bâti» in francese), con una media di più di due occorrenze per intervista. Il carattere di urgenza attribuito alla questione è riconducibile a un'osservazione oggettiva piuttosto che a una percezione soggettiva: tutti i Comuni oggetto dello studio (ad eccezione di Le Locle) hanno registrato negli ultimi anni (2007–2016) un'attività edificatoria superiore alla media.

I partecipanti valutano per lo più negativamente questo sviluppo, come dimostra la frequente associazione, in tedesco, dei prefissi «über-», «ver-», «voll-» o «zu-» alle forme del verbo «bauen» (costruire, edificare), che rimandano a una situazione di «eccesso». I giudizi espressi non fanno solo riferimento alla massiccia attività edilizia, ma riguardano anche l'estetica, l'ubicazione, la qualità e i prezzi degli immobili di nuova costruzione. Per molti partecipanti, l'edificazione su quelle che in precedenza erano aree verdi o agricole, ma anche la sostituzione di vecchi edifici con edifici di nuova costruzione, sono un motivo di rammarico e creano sentimenti di nostalgia nei confronti di un «patrimonio» perduto.

«Qui c'era un piccolo paradiso con campi, che adesso invece sono invasi da edifici enormi o blocchi di appartamenti di lusso. Ormai è rimasto pochissimo verde, gli appartamenti sono carissimi. Ci sono troppe costruzioni.»

(F, 66 anni, residente a Lutry da 36 anni)

«Noto un aumento del numero di edifici e un impoverimento della loro bellezza estetica. Sono stati distrutti bellissimi edifici e ne sono stati costruiti di orribili. Ogni pezzo di terra che era disponibile è stato occupato. Non c'è più spazio verde.»

(M, 59 anni, residente a Losone da 59 anni)

«Il paese è cambiato decisamente in peggio. Non solo si costruisce tanto, ma anche e soprattutto in modo sconsiderato. Lì c'è per esempio una vecchia casa rurale che sta per essere demolita. Non si è tenuta in alcun conto la protezione del patrimonio culturale, che sta quindi sparendo.»

(F, 40 anni, residente a Belp da 40 anni)

Molte delle osservazioni presentate sono in palese contrasto con uno sviluppo socialmente sostenibile degli insediamenti come definito da Drilling e Weiss (2012), secondo i quali la sostenibilità è contraddistinta da una pianificazione dettagliata del territorio conforme ai principi di mescolanza sociale, molteplicità d'impiego, assenza di barriere architettoniche (progettazione universale), brevità dei percorsi (mobilità) e partecipazione. Gli autori fanno notare come oggi, negli agglomerati svizzeri, gli insediamenti di case monofamiliari rappresentino una sfida urbanistica di importanza centrale in quanto, sono stati progettati e realizzati sotto la spinta della forte domanda e senza tenere completamente conto delle strutture insediative preesistenti.

Benché sporadicamente mettano in luce anche aspetti positivi o percepiscano quanto meno come «normale» la crescita registrata dal Comune, i partecipanti si mostrano tuttavia in prevalenza avviliti se non addirittura arrabbiati per questo sviluppo. A tal riguardo, alcuni si chiedono quale sia il male minore tra la densificazione e la dispersione degli insediamenti. Anche se molti si lamentano della stretta convivenza gli uni accanto agli altri o persino «ammassati», la maggioranza sembra preferire una densificazione edilizia all'edificazione di ulteriori aree verdi. Uno sguardo ai risultati della votazione del 10 febbraio 2019 per sull'iniziativa popolare «Fermare la dispersione degli insediamenti», che è stata respinta, dimostra tuttavia

che la palese critica su quanto, come e dove si costruisce nel Comune difficilmente si traduce in un voto politico: solo a Le Locle (il Comune in cui si sono evidenziate le minori critiche nei confronti dell'attività edilizia) la percentuale di «Sì» (48 %) si è attestata largamente sopra il risultato a livello nazionale (36 %), mentre in Comuni come Belp (30 %), Losone (32 %) e Lutry (32 %) è rimasta nettamente al di sotto<sup>3</sup>.

Oltre a esprimere commenti critici, molti degli intervistati cercano spiegazioni per l'intensa attività di costruzione, le quali vanno per lo più nella stessa direzione: il basso tasso di interesse promuove gli investimenti in immobili, nonché corrispondenti speculazioni in questo settore, con l'attuale minaccia di una bolla immobiliare. Talvolta i partecipanti concludono che, dove si continua a costruire a discapito dell'alta percentuale di abitazioni non occupate, ciò sia dovuto a corruzione e all'ingerenza di una cosiddetta «mafia dell'edilizia».

Osservazioni come «i nuovi edifici spuntano come funghi» portano naturalmente a chiedersi chi andrà a vivere in queste case e se verranno acquistate o prese in affitto. A volte i partecipanti vedono nei nuovi residenti in parte la causa dell'attività edilizia (aumento della domanda di alloggi), in parte però anche la conseguenza (calo dei prezzi dovuto a un'offerta eccessiva). Non di rado questo secondo punto di vista va di pari passo con l'attribuzione di determinate qualità alla nuova popolazione residente «attirata» appunto dai prezzi bassi. Con una percentuale di abitazioni non occupate nettamente superiore alla media (6,4 %)<sup>4</sup>, la situazione appare decisamente agli estremi a Oftringen, dove uno degli intervistati ha così descritto in termini piuttosto rudi il problema: «Man schenkt teilweise die ersten Monatsmieten, um Mieter zu finden. Das zieht den Schund an, nicht die Reichen (A volte per trovare locatari vengono regalati i primi mesi di affitto. Ma così si finisce per attirare pezzenti, mica persone benestanti)». In altri Comuni, come ad esempio Lutry, i partecipanti puntano invece il dito sui nuovi lussuosi immobili residenziali, sugli affitti esorbitanti e sul conseguente cambiamento strutturale a livello socio-economico (in direzione di una «gentrificazione»).

A prescindere dal tema delle abitazioni non occupate, che è percepito come un fenomeno particolarmente inaccettabile, un maggior numero di alloggi si traduce in un maggior numero di abitanti nel Comune. In effetti, quando si nomina l'attività edilizia come principale cambiamento, la discussione conduce spesso e volentieri al tema dello sviluppo demografico. Molti partecipanti dispongono già di cifre in merito e sono in grado di indicare con precisione l'incremento registrato negli ultimi anni.

Per i residenti, i nuovi arrivati sono innanzitutto degli sconosciuti, ragione per cui spesso si parla in termini neutri di «nuovi arrivati» o «nuovi residenti» e non ad esempio di immigrati o stranieri. Alcuni considerano l'aumento della popolazione uno sviluppo positivo o semplicemente normale, altri invece lo vivono come uno sviluppo problematico e opprimente. Il concetto di «stress da densità», emerso già negli anni Settanta (Stolz 2000, 58) e decretato «non parola» dell'anno nel 2014 nel contesto dell'iniziativa «Contro l'immigrazione di massa», non ha quasi mai fatto la sua comparsa nelle esternazioni dei partecipanti, anche se nelle interviste sono ben presenti sia esperienze di «convivenza a stretto contatto» e «poca distanza dai vicini» sia sensazioni di «schiacciamento» o «soffocamento».

Nel corso delle interviste, il tema della migrazione si affaccia spesso e volentieri dopo una prima descrizione spassionata della presenza di molti nuovi abitanti nel Comune. È evidente che sussiste una chiara consapevolezza del fatto che i nuovi arrivati comprendono sia persone che si trasferiscono da altre parti della Svizzera sia immigrati che provengono (direttamente) dall'estero. Tuttavia, è chiaro che viene rinforzata l'impressione di convivere sempre di più con persone sconosciute e «diverse» per lingua o cultura.

### 3.2.2 Utilizzo delle infrastrutture

Con l'incremento della popolazione non aumenta solo il fabbisogno di alloggi, ma anche quello dei servizi pubblici come pure la domanda relativa a possibilità di acquisto, di trasporto e per il tempo libero. Difatti, per quanto concerne la dotazione infrastrutturale del proprio Comune, i partecipanti osservano cambiamenti drastici che non sono ovviamente imputabili solo alla crescita registrata, ma anche in generale a interventi di modernizzazione.

<sup>3</sup> Fonte: statistica delle votazioni UST.

<sup>4</sup> Fonte: UST, Panoramiche dei Comuni, cifre relative al 2018. Nello stesso anno, il tasso di abitazioni non occupate di tutti i Comuni era pari all'1,6 per cento.

Uno degli aspetti positivi più di frequente citati è una maggiore offerta di esercizi commerciali. Mentre alcuni partecipanti accolgono favorevolmente l'apertura di un nuovo supermercato considerandolo una conseguenza apprezzabile della crescita, altri esprimono rammarico per la scomparsa dei piccoli negozi al dettaglio e per lo spostamento delle possibilità di acquisto nella periferia del Comune. Nel complesso, è evidente come l'acquisto giornaliero di generi alimentari e lo shopping siano eventi centrali nella vita quotidiana di numerosi partecipanti, non tanto per il mero soddisfacimento di bisogni materiali, quanto perché costituiscono occasioni di interazione sociale e di incontro con persone appartenenti al proprio entourage sociale (cap. 3.3.1).

Mentre l'offerta di prodotti sul libero mercato si adatta in tempi manifestamente rapidi a un aumento della domanda generato dai nuovi residenti, lo stesso non si può dire delle offerte della pubblica amministrazione. Basti pensare al riguardo al sistema scolastico o ai servizi di custodia per bambini in età prescolare e scolare, ambiti nei quali si lamenta spesso il fatto che l'offerta «non tiene il passo» o «è in ritardo» con l'aumento della popolazione. Ciò rimanda al divario che si viene a creare tra un rapido sviluppo demografico da un lato e, dall'altro, la reazione lenta degli enti pubblici.

«Grazie ai nuovi arrivati ci sono anche dei vantaggi, ad esempio i nuovi supermercati Migros. In altri ambiti invece le infrastrutture non tengono il passo, per esempio nel caso degli edifici scolastici, in particolare le palestre sono vecchie.»  
(M, 70 anni, residente a Belp da 8 anni)

Cambiamenti quali la chiusura dell'ufficio postale o dello sportello delle FFS nel Comune sono messi in relazione più con i fenomeni di automazione e digitalizzazione che non con l'evoluzione della popolazione. A esprimersi in merito sono soprattutto le persone anziane, che subiscono a volte dei disagi a causa di tali sviluppi «Wieso brauche ich ein Smartphone, um mit dem Zug fahren zu können?» (Perché devo avere uno smartphone per poter viaggiare in treno?), «Ich weigere mich, auf diesen Automaten zu töggeln» (Mi rifiuto di ammannire con questi distributori automatici).

Tra le infrastrutture pubbliche, sono quelle per il traffico a essere menzionate più spesso, sia in riferimento alla mobilità individuale che a quella pubblica. Queste due forme di mobilità vengono

percepite come antagoniste: mentre il traffico automobilistico privato ha una connotazione più che altro negativa ed è associato a una serie di disagi e disturbi fortemente deplorati, il trasporto pubblico appare in contrasto una promessa, per quanto o se ne auspichi un ampliamento o se ne critichi la capacità insufficiente. Questo contrasto è chiaramente identificabile anche nei risultati del sondaggio su tablet: in relazione alla «qualità dell'aria», quasi tutti i partecipanti osservano un peggioramento, mentre è in riferimento ai mezzi di trasporto pubblico che si riscontra la percentuale più alta di miglioramento percepito (cfr. Tabella 3).

Sono soprattutto i giovani e gli anziani (senza auto) a mostrare apprezzamento per la maggiore mobilità garantita da autobus, tram e treni con orari estesi e corse molto frequenti.

«Le FFS hanno reagito in maniera ottimale: i treni sono più lunghi, più pieni e con corse più frequenti. A volte non è proprio piacevole viaggiare su un treno pienissimo, ma il trasporto pubblico a Rümliang è decisamente ottimo.»  
(F, 70 anni, residente a Rümliang da 36 anni)

Per quanto riguarda il traffico individuale, il quadro che emerge è molto diverso. L'incremento demografico si traduce per forza di cose in un crescente numero di auto private e in un aumento del traffico, il che a sua volta è all'origine di rumore, gas di scarico e di un potenziale di pericolo più elevato, soprattutto per i bambini. Si tratta di luoghi comuni, ma nel caso in esame è tuttavia interessante notare con quale intensità e insofferenza vengano vissuti i cambiamenti legati alla crescita del traffico automobilistico (e, soprattutto a Rümliang, del traffico aereo).

«Molto rumore, qualità della vita diminuita, salute è peggiorata.»  
(F, 65 anni, Agno)

«Io vivo vicino alla scuola elementare ed è pericolosissimo uscire di casa verso le 8 del mattino, perché ci sono in giro tantissime auto fintanto che i genitori accompagnano i figli a scuola.»  
(F, 60 anni, residente a Oftringen da 13 anni)

«Nelle ore di punta, la coda si estende dall'autostrada fino al centro del paese.»  
(M, 33 anni, residente a Belp da 33 anni)



«Il viaggio fino a Chaux-de-Fonds la mattina è uno strazio. Il ritorno la sera, idem.»

(F, 41 anni, residente a Le Locle da 41 anni)

Per la popolazione del Comune, a essere particolarmente problematico è il traffico nel nucleo centrale dell'insediamento. Di conseguenza, i partecipanti valutano positivamente la realizzazione di strade di circonvallazione o la creazione di zone a traffico ridotto. Facendo riferimento a sondaggi svolti in città svizzere, Wehrli-Schindler e Widmer-Tham (2019, 11) sottolineano come il traffico sia il problema più grave agli occhi della popolazione, intendendo con tale termine sia la propria mobilità, sia le conseguenze subite per effetto della mobilità altrui. Questi risultati sono abbastanza in linea con le osservazioni relative all'agglomerato emerse nell'ambito del presente studio.

Tra i partecipanti al sondaggio su tablet che esercitano un'attività lucrativa, oltre la metà indica di mettersi in viaggio ogni mattina per andare al lavoro e, benché non sia nota, la percentuale di chi usa la propria auto è probabilmente elevata. Il fatto di concorrere al traffico individuale non si pone in alcun modo in contraddizione con la percezione del disturbo causato da tale traffico. Al contrario: oltre al rumore e ai gas di scarico, gli automobilisti risentono anche del tempo perso a causa di code e ingorghi. In realtà, l'aumento del traffico non viene associato soltanto alla crescita demografica, ma anche alla tendenza alla separazione geografica tra il luogo di residenza e il luogo di lavoro. La mobilità quotidiana dei frontalieri mette a durissima prova i Comuni situati nei pressi dei confini nazionali.

«Ogni giorno in centro passano tra i 25 000 e i 30 000 veicoli, provi a immaginare. I proprietari delle abitazioni situate lungo questa via non rinnovano più le facciate, le case perdono moltissimo valore a causa di questo traffico.»

(M, 33 anni, Le Locle)

«Traffico terribile e soffocante.»

(F, 35 anni, Agno)

Il problema dei frontalieri rappresenta in effetti un nodo cruciale che unisce il tema del traffico a quello della migrazione, per lo meno nella misura in cui questa mobilità transfrontaliera è considerata in senso lato come una forma di migrazione (Bolzman & Vial 2007). Alcuni intervistati fanno anche riferimento ai comportamenti legati alla mobilità

di persone considerate «straniere»: ad esempio, a Oftringen era chiaramente comprensibile che le opinioni espresse nei confronti delle «persone con le marmitte rumorose» o dei «nuovi arricchiti con la Porsche» che non si fermano alle strisce pedonali erano riferite ai migranti provenienti dai Balcani. Di gran lunga più significativa è la stretta interconnessione tra il tema del traffico e quello dell'ambiente, su cui ci si soffermerà nel capitolo che segue.

### 3.2.3 Ambiente e natura

Per effetto dei cambiamenti descritti, un gran numero di intervistati mostra preoccupazione per il deterioramento degli spazi naturali, l'inquinamento ambientale e l'aumento dei rischi ecologici. Da un sondaggio dell'Ufficio federale di statistica si evince che negli ultimi anni i timori per il futuro della biodiversità e dell'ambiente sono cresciuti notevolmente nella popolazione residente, mentre è diminuita la soddisfazione nei confronti della qualità dell'ambiente, per quanto quest'ultima resti relativamente buona nel confronto internazionale (UST 2020).

«Una volta nel bosco si potevano costruire capanne e si poteva pescare nel Reno. Oggi non è più possibile.»

(Rheinfelden)

«Il clima è peggiorato, d'improvviso qui fa caldo come nel Sud Italia. È preoccupante pensare dove ci porterà tutto questo.»

(F, 60 anni, residente a Rümlang da 30 anni)

In merito, vengono espresse considerazioni positive o di speranza principalmente in riferimento alla crescente sensibilità ambientale e alle misure più efficaci adottate a tutela dell'ambiente e degli spazi naturali. Nel caso delle tematiche ambientali, il quadro di riferimento si fa più ampio (a livello della Svizzera o anche globale), a riprova del fatto che queste problematiche vengono contestualizzate su più vasta scala. Il crescente interesse politico e mediatico per le questioni climatiche e ambientali è di per sé un cambiamento osservato con una certa frequenza.

«C'è più sensibilità verso il clima e l'ambiente, siamo più attenti.»

(F, 74 anni, residente a Losone da 14 anni)

«La sostenibilità è un tema importante, ma non si fa nulla ... Una volta si pagava un deposito sulle bottiglie di vetro. Ci sono soluzioni così semplici. Domeniche senza auto? Impossibile. Ma una volta si faceva.»

(M, 47 anni, residente a Belp da 47 anni)

Esiste una differenza sottile tra i timori espressi nei confronti dell'inquinamento (generale, globale) e dei futuri rischi ecologici e un discorso che va interpretato piuttosto nell'ottica di una percezione di un danno personale o di un atteggiamento nostalgico per la bellezza perduta del paesaggio. La scomparsa di aree verdi è associata soprattutto alla perdita di zone ricreative di prossimità e i lavori di edificazione su superfici precedentemente naturali vengono criticati per motivi estetici. Agli occhi di molte persone, un bel paesaggio e uno stile di vita a contatto con la natura sono caratteristiche distintive della Svizzera, come dimostra anche il «barometro dei motivi di preoccupazione» del 2019: dopo sicurezza/pace e neutralità, è il paesaggio a essere considerato dai partecipanti di questa indagine la terza caratteristica della Svizzera per ordine di importanza<sup>5</sup>. Da uno studio comparativo internazionale risulta che in nessun posto come la Svizzera il legame con la natura è sentito con altrettanta intensità. Quasi tre quarti degli Svizzeri affermano di riuscire ad allentare con efficacia stress e tensioni nella natura. La natura come luogo dove rilassarsi continua a essere accessibile direttamente fuori di casa (Bühler, Herrman & Lambertus 2019, pag. 4). Rispetto agli altri Paesi europei oggetto di studio, in Svizzera il paese o la città vengono considerati in misura molto minore un luogo dove è possibile rilassarsi (Buhler, Herrman & Lambert 2019, pag. 8).

«Non credo che abbiamo un problema di densità qui, però mi pare che stiamo sfigurando tutto il paesaggio con le zone edificabili e la Confederazione è troppo indulgente.»

(M, 38 anni, residente a Belp da 12 anni)

«Il Ticino ha più edifici e meno spazi verdi rispetto alla Svizzera interna, sono meno definiti e meno protetti.»

(F, 50 anni, residente a Losone da 9 anni)

Per molti partecipanti, sono a rischio non solo le aree ricreative naturali, ma anche le caratteristiche

di pulizia e bellezza dell'ambiente in senso lato. Con particolare frequenza il problema dei rifiuti viene correlato al tema della migrazione. Secondo alcuni partecipanti, l'amore che la popolazione svizzera nutre per la natura e la norma interiorizzata di mantenere pulito e ordinato il proprio spazio vitale non sono condivisi dai nuovi residenti stranieri, con conseguenti deturpazioni visibili.

«La Svizzera era la patria della pulizia, ma è diventata terribilmente sporca: è la nuova generazione? È colpa degli stranieri che forse non ci sono abituati? Ma vedo che a casa non fanno cose del genere. Forse perché non siamo abbastanza severi?»

(F, Losone)

«Non voglio essere razzista, ma la città non è più così pulita come quando sono arrivata. Forse è anche dovuto all'indulgenza dei genitori o degli stranieri che non ci sono abituati e che si lasciano alle spalle un gran disordine.»

(M, 71 anni, residente a Le Locle da 40 anni)

«Non si fa più la raccolta differenziata degli scarti organici, i bidoni non vengono più vuotati perché loro [vicini stranieri] ci buttano di tutto: buste di plastica, carne ... Per me è grave, mangio tantissima frutta e adesso devo gettare tutto nei rifiuti solidi.»

(F, 75 anni, residente a Oftringen da 28 anni)

Sotto questo aspetto si profilano due linee di conflitto: da un lato i problemi ambientali, considerati una sfida che riguarda l'intera società e nell'ambito della quale si devono unire le forze per un obiettivo comune; dall'altra, le sfide portate con sé dalla migrazione a livello di convivenza su scala ridotta e in riferimento alle idee consolidate in materia di ordine.

### 3.3 Cambiamento della convivenza: ci si saluta ancora per strada?

La valutazione complessiva delle affermazioni relative ai cambiamenti intervenuti nell'ambiente di vita degli intervistati ci pone a prima vista di fronte a un paradosso: alla percezione dominante di un aumento della popolazione si associa l'evidente percezione di un crescente anonimato e di una vita sociale sempre meno attiva nei Comuni. Secondo quanto osservato dai partecipanti, la presenza di un maggior numero di persone non si traduce in

<sup>5</sup> Barometro dei motivi di preoccupazione («Sorgenbarometer») 2019, pag. 20.

alcun modo in un ampliamento dei contatti sociali, bensì avviene esattamente il contrario.

Questi cambiamenti nella convivenza rappresentano un sintomo della trasformazione di una comunità rurale con carattere di paese in un ambiente urbano che si avvicina sempre più, come agglomerato, al centro urbano. Va notato ancora una volta che i Comuni selezionati sono in generale popolosi e presentano un tasso di crescita superiore alla media, anche in rapporto alla media dei Comuni degli agglomerati (cfr. cap. 2.2).

«Il cambiamento più grande è la crescita, la trasformazione da comunità contadina in un vero e proprio Comune dell'agglomerato.»

(F, 70 anni, residente a Belp da 39 anni)

Nelle interviste, la percezione della convivenza si cristallizza in relazione a una serie di aspetti che rimandano alle opportunità di interazione sociale: acquisti, uscite, eventi culturali e vita associativa.

### 3.3.1 Acquisti, uscite, consumi

Quando si chiede agli abitanti dei Comuni quali sono i cambiamenti intervenuti nel loro ambiente di vita immediato, il tema dei consumi occupa un posto di primo piano. A un'analisi più approfondita, fare acquisti e uscire sono argomenti che affiorano con una particolare frequenza quando si discute degli effetti dei cambiamenti avvenuti a livello locale sulla vita di tutti i giorni dei residenti. L'apertura di un nuovo centro commerciale, la chiusura del panificio sotto casa o la minore offerta di taverne e trattorie sono tutti cambiamenti citati a più riprese e che costringono i residenti a modificare le proprie abitudini di consumo.

«Una cosa brutta è che ci hanno tolto la Coop. Per molti è stato un duro colpo. [...] Per fortuna però hanno partito anche molti nuovi negozi.»

(F, 75 anni, residente a Oftringen da 28 anni)

«Il problema è che Belp aspira a essere una città, ma non lo è. Ad esempio non c'è neanche un negozio di elettronica come per esempio Melectronics e si è costretti ad andare a Berna.»

(F, 40 anni, residente a Belp da 40 anni)

Anche la tendenza allo shopping online e le sue conseguenze per il commercio al dettaglio locale trovano talvolta spazio nelle interviste.

«Un'altra evoluzione che noto, e sinceramente penso che la colpa sia soprattutto delle giovani generazioni, sono gli acquisti su Internet, che significano la morte dei piccoli negozi. Lo si vede anche qui da noi.»

(M, 65 anni, residente a Le Locle da 65 anni)

Il tema degli acquisti assume un peso di particolare rilievo nei Comuni situati nelle zone di confine, dove la disparità di prezzo tra la Svizzera e il Paese estero limitrofo come pure il crescente turismo degli acquisti che ne consegue danno spesso adito a commenti critici. In Ticino molti intervistati considerano questo fenomeno un'ingiustizia sotto più punti di vista: a loro avviso, il «dumping salariale» fa sì che i lavoratori dipendenti guadagnino di meno e siano pertanto costretti ad andare in Italia per fare acquisti a prezzi più convenienti, finendo però per indebolire a loro volta l'economia ticinese.

«Faccio shopping in Italia, perché è più economico. Quando si fa shopping da Migros, bisogna fare attenzione a comprare solo azioni, altrimenti è troppo costoso.»

(F, 70 anni, residente a Losone da 40 anni)

«È spaventoso: un negozio su due ha chiuso i battenti. Molti vanno a fare acquisti in Germania.»

(F, 50 anni, lavora a Rheinfelden)

I cambiamenti sul fronte dell'offerta locale vengono percepiti in modo positivo o negativo a seconda delle preferenze in fatto di consumi, le quali a loro volta sembrano essere fortemente legate all'età. Tra i partecipanti al sondaggio su tablet, il numero di quelli che percepiscono un miglioramento e di quelli che invece percepiscono un peggioramento delle possibilità di acquisto si mantiene relativamente equilibrato (cfr. Tabella 3).

Il rammarico per la scomparsa delle botteghe o delle osterie o, al contrario, la soddisfazione per la nuova caffetteria all'ingresso del supermercato fanno però riferimento a più che semplici cambiamenti nell'offerta: è la componente sociale del consumo a essere interessata. Lo shopping e le attività del tempo libero sono occasioni importanti per stabilire un contatto con gli altri residenti del Comune, di conseguenza i consumi locali acquisiscono un ruolo centrale per la convivenza in loco. Lavorando fuori comune, molti residenti sono già assenti per una parte considerevole del tempo. Se poi si spostano all'esterno del territorio comunale

anche nel tempo libero e per i consumi, il Comune appare a tutti gli effetti un semplice «dormitorio». Sono in particolare gli intervistati più anziani a porre in evidenza la funzione sociale svolta dai piccoli negozi: questi, infatti, si presterebbero molto più di un supermercato a una conversazione spontanea con conoscenti o con il personale del punto vendita.

La «produzione di massa» di un supermercato moderno è invece emblematica del crescente anonimato che viene osservato, tema che si snoda come un filo conduttore attraverso le varie questioni sollevate nelle interviste e che precisa la delimitazione identitaria della città.

«È triste che i piccoli negozi scompaiano sempre di più a vantaggio delle grandi catene e soprattutto delle insegne un po' anonime come quelle delle assicurazioni. Gli esercizi commerciali sono anche dei punti di incontro e di socializzazione indispensabili.»

(F, 62 anni, residente a Lutry da 28 anni)

«Prima che venisse costruito il centro commerciale, lì c'era la locanda Zum Löwen. Si faceva teatro e si organizzavano eventi che adesso sono rari a Oftringen. A Oftringen l'atmosfera non è cordiale, ma fredda. Non ci si parla più, non si fa più gruppo, ognuno se ne sta sulle sue.»

(F, 63 anni, residente a Oftringen da 63 anni)

Nel complesso si deve osservare che mentre dal punto di vista dei consumatori l'offerta in materia di consumi dei Comuni oggetto dell'indagine non si è chiaramente evoluta né in meglio né in peggio, agli occhi della popolazione i cambiamenti percepiti hanno portato a un impoverimento della vita sociale o, quanto meno, a uno spostamento dei luoghi di incontro del Comune. Se uscire e fare acquisti offrono dunque meno occasioni perché vi siano contatti tra gli abitanti, quali luoghi alternativi assolvono a tale funzione?

### 3.3.2 Cultura e vita associativa

Dalle interviste è emerso che gli eventi culturali e la vita associativa nel Comune rivestono un'importanza meno centrale rispetto agli acquisti e alle uscite, pur presentando un chiaro legame con tali attività. I partecipanti secondo i quali il Comune «sta morendo» o è già «morto» alludono con queste parole a una vita sociale, eventi festivi o

culturali e attività comunitarie di portata generalmente modesta.

Non si può però parlare di una percezione negativa dello sviluppo dell'offerta culturale: nel sondaggio condotto su tablet, la percentuale di chi riscontra un miglioramento (42,8 %) supera di gran lunga quella di chi nota un peggioramento (14,5 %, cfr. Tabella 3). Questo risultato è in linea con le tendenze riconoscibili nelle interviste.

«C'è più coesione tra le varie persone che abitano nel Comune, un po' più di attaccamento [...] grazie agli eventi culturali che sono aumentati.»

(M, 35, residente ad Agno da 8 anni)

«Dal punto di vista culturale, adesso c'è la magnifica vecchia posta completamente ristrutturata, intorno alla quale si concentrano moltissimi eventi. È un'ottima cosa, anche se è costata una fortuna.»

(M, 32 anni, residente a Le Locle da 32 anni)

Va da sé che la vicinanza alle città tipica dei Comuni degli agglomerati è un vantaggio in termini di accesso alla cultura. Inoltre, gli eventi culturali offerti nel Comune dipendono fortemente dall'impegno dei decisori locali; senza dubbio, ad esempio, Le Locle fa prova di un'attività culturale particolarmente intensa. Quasi sempre le critiche non si riferiscono tanto alla quantità di eventi culturali quanto piuttosto ai cambiamenti nell'orientamento dell'offerta o alla scarsa considerazione riservata a determinate fasce di età o gruppi di destinatari.

«Un tempo si organizzavano così tante feste! I giovani dicono: «Non c'è niente da fare a Rümlang». Per me è come se fosse diventato un dormitorio.»

(M, 62 anni, residente a Rümlang da 40 anni)

«Faccio parte del comitato organizzativo del cinema e non riceviamo quasi nessun sostegno dal Comune. Eppure è un servizio per la comunità! Ad esempio per l'open air non abbiamo potuto utilizzare i servizi igienici più vicini. Fanno di più per chi pratica il gioco dell'hornuss.»

(F, 70 anni, residente a Belp da 39 anni)

Anche se il Comune può effettivamente offrire un sostegno, la cultura è in misura importante nelle mani della popolazione, perlopiù sotto forma di volontariato. Secondo i risultati del sondaggio su

tablet, circa un terzo dei partecipanti fa appunto volontariato, anche se non è dato sapere in quale ambito. Dalle analisi statistiche del sondaggio risulta chiaramente che la percentuale di volontari cresce in proporzione con l'aumentare del periodo di presenza nel Comune ed è (statisticamente) correlata alla crescente identificazione con la comunità. Va nella stessa direzione quanto osservato da Wirth et al. (2016) riguardo a una maggiore identificazione con le località riscontrabile tra i residenti di lunga data e le persone più anziane.

«C'è troppa poca coesione tra gli abitanti, è troppo flebile. È vero, ci sono delle associazioni. Ma non è come una volta. Ho vissuto l'arrivo degli Italiani, e loro sì che mettevano davvero radici a Le Locle!»  
(F, 65 anni, residente a Le Locle da 65 anni)

«Tantissimi di quelli che abitano qui da una vita sono molto attivi nel paese, in ambito culturale e sportivo, con tornei sportivi, mostre, performance musicali e chi più ne ha più ne metta. Qui c'è una vita associativa davvero vivace, con un'ottantina di associazioni! Ovviamente, è il calcio a farla da padrone.»  
(M, 54 anni, residente a Rümlang da 54 anni)

Le associazioni – siano esse culturali, religiose, sportive o sociali – vengono considerate luoghi di coesione e di scambio, di cui invece altrove si sente la mancanza. Come è stato evidenziato nelle interviste e come si è dimostrato anche durante i contatti in vista delle visite presso il Comune, sono soprattutto i Comuni della Svizzera tedesca a essere caratterizzati da una pluralità di associazioni, anche se è palese che molte si scontrano con il calo degli iscritti, le difficoltà nel reclutamento di nuovi membri e l'invecchiamento di quelli esistenti. I dati quantitativi illustrati sopra confermano l'opinione diffusa secondo la quale i nuovi arrivati sono meno coinvolti nelle associazioni. Neppure gli adolescenti e i giovani genitori sembrano rappresentare un pubblico target molto promettente, e questo nonostante Wirth et al. (2016) abbiano osservato un alto grado di identità locale nelle famiglie.

Oltre a fungere da roccaforte delle tradizioni, le associazioni possono anche rappresentare un importante strumento di integrazione. Per quanto riguarda le questioni migratorie, nelle interviste si riscontrano frequenti riferimenti al (mancato) coinvolgimento degli stranieri nelle associazioni locali o negli eventi culturali. Nelle interviste, il termine «cultura» dà in effetti adito a tutta una

serie di commenti sulla convivenza multiculturale. Sotto questo aspetto, la migrazione è vista da un lato come arricchimento culturale e preziosa apertura della società svizzera, mentre dall'altro lato è nettamente percepibile la preoccupazione nei confronti dei gruppi di migranti che «se ne stanno tra di loro», vivono accanto e non insieme alla popolazione svizzera o addirittura si prendono fin troppo spazio con la «loro» cultura. In numerosi passaggi delle interviste sono palesi sentimenti di alienazione.

«Dagli stranieri mi aspetto che partecipino attivamente alla vita sociale, ad esempio in un'associazione. Con così tante culture anche la tradizione svizzera muore. Sono semplicemente troppe, e la tradizione non può consolidarsi come si deve se tanti non la vivono a fondo.»  
(F, 40 anni, residente a Belp da 33 anni)

«Qui vengono celebrate festività straniere, ad esempio ho visto una festa della comunità eritrea. È una cosa sconvolgente.»  
(F, 80 anni, residente a Oftringen da 45 anni)

In più punti emergono timori relativi a una società priva di coesione sociale e culturale, che prende strade separate, o anche che si autoemargina a causa della presenza di «altre culture». Nel capitolo che segue, come pure nel successivo capitolo 3.4, verranno esaminate più nel dettaglio le caratteristiche e l'evoluzione della vita sociale all'interno degli agglomerati.

### 3.3.3 Vita sociale in un agglomerato

La coesione e la convivenza nel Comune sono un tema che corre come un filo conduttore attraverso le 278 interviste. Non per niente, il termine più utilizzato per descrivere il cambiamento in atto è «anonimato». Il (crescente) anonimato viene palesemente utilizzato per indicare la scarsa conoscenza reciproca o il fatto di convivere con persone che non si conoscono personalmente. Gli intervistati trovano la spiegazione di questo sviluppo nella crescita demografica, nel senso che l'afflusso di nuovi residenti si traduce nella presenza di molte persone (al momento) sconosciute. Seguendo questa logica, sembrano tuttavia dare per scontato che l'elevata densità demografica vada di pari passo con un maggiore anonimato e una minore coesione anche a prescindere dal periodo di presenza delle persone interessate. I risultati ottenuti



nell'ambito del sondaggio su tablet vanno in una direzione analoga: sebbene la grande maggioranza dei partecipanti classifichi come positivo il cambiamento riguardante la «diversità degli abitanti» (intendendo anche di sicuro con ciò che tale diversità è aumentata), solo la metà circa ravvisa un miglioramento in relazione alla «coesione tra gli abitanti», mentre l'altra metà ritiene che vi sia stato un peggioramento sotto questo aspetto.

Con il passaggio da paese a città, il Comune assume dunque le caratteristiche di anonimato spesso attribuite agli ambienti urbani. Prendendo in prestito le parole del sociologo Tönnies, quello che si avrebbe è il passaggio da comunità a società (Tönnies 2012).

«Più aumenta il numero di persone, più una comunità diventa impersonale.»

(M, 26 anni, residente a Oftringen da 26 anni)

«La coesione nel Comune si fa meno forte. Le persone si limitano ad abitare qui, ma non ci vivono più. Io faccio volontariato in due associazioni. Voglio rafforzare la convivenza in questo posto.»

(F, 43 anni, residente a Oftringen da 4 anni)

Sebbene a un primo sguardo questa percezione possa sembrare principalmente negativa, a un secondo sguardo risulta evidente che il progressivo aumento dell'anonimato e la perdita di coesione sociale costituiscono a volte un'aspettativa che, sorprendentemente, non si materializza nonostante la crescita della popolazione. A tal riguardo, formulazioni come «ci sono ancora persone che si impegnano nelle associazioni», «nei negozi è ancora possibile ricevere consigli personali» o «nonostante tutto ci si dà ancora una mano tra vicini» rendono evidente che il persistere di un certo grado di vita sociale viene considerato un fatto sorprendente.

«Ci si conosce ancora gli uni con gli altri grazie alle associazioni, ma il senso di appartenenza è meno forte.»

(M, 75 anni, residente a Rümlang da 47 anni)

«Io vivo nel centro storico, e qui in genere le persone si salutano ancora, ma i nuovi abitanti no, sono fatti proprio di un'altra pasta.»

(M, 45 anni, residente a Rheinfelden da 30 anni)

«Qui tutti si conoscono e si salutano. Di qualsiasi generazione, anche e soprattutto i giovani! È proprio questo lo spirito di paese.»

(M, 57 anni, residente a Le Locle da 35 anni)

«Ognuno va per la sua strada, noi diciamo più <buongiorno>. C'è una certa paura di salutare.»

(M, 87 anni, residente ad Agno da 52 anni)

Colpisce la frequenza con cui si fa riferimento agli scambi di saluti per strada: «salutarsi (ancora)» o «non salutarsi (più)» sembra essere una sorta di indicatore universale della qualità della coesione sociale. Tra gli ulteriori sintomi o fattori scatenanti dell'impovertimento della vita sociale figurano sviluppi sopra trattati, come la separazione tra il luogo di residenza e il luogo di lavoro, la diminuzione dell'associazionismo, la scarsa frequentazione di bar e ristoranti e la sporcizia dei luoghi pubblici (littering).

Un esempio rappresentativo degli effetti temuti e in parte realizzatisi di una crescita rapidissima e poco sostenibile sul piano sociale è lo sviluppo del Comune di Oftringen, che è in effetti alle prese con abitazioni vuote, elevato volume di traffico e forte incremento demografico. Anche se non mancano alcuni pareri positivi, tra gli intervistati prevale una percezione complessivamente negativa riguardo allo sviluppo del Comune e alla convivenza locale. Tali risultati, tuttavia, possono anche essere correlati alle circostanze della visita: il nostro stand era collocato in un centro commerciale situato in una posizione centrale e sembrava attirare solo poche persone aventi un forte legame con la vita del Comune, che probabilmente si trovavano lì per partecipare a una manifestazione sportiva in programma lo stesso giorno.

«Rispetto a una volta, Oftringen è diventata anche più fredda. Un tempo c'erano più Svizzeri, oggi non ci si saluta più con il classico <Grüezi>.»

(F, 28 anni, residente a Oftringen da 28 anni)

«Non c'è vita a Oftringen, non c'è un centro del paese, è anonimo, non ha anima.»

(M, 48 anni, residente a Oftringen da 48 anni)

«Oftringen respira quell'aria tipica dei crocevia.»

(M, 75 anni, residente a Oftringen da 12 anni)

La percezione di una vita sociale in deperimento – quanto meno nell'attuale fase di sviluppo, come descritto per Oftringen in forma eclatante – non è tuttavia riscontrabile in tutti gli altri Comuni. Agli

occhi dei partecipanti, questa evoluzione è dovuta innanzitutto al (rapido) aumento della popolazione. Gli arrivi nel Comune sono però considerati un fenomeno distinto e non equiparabile alla migrazione (internazionale), anche se il tema trattato in questo capitolo presenta chiare correlazioni con le questioni relative all'immigrazione di stranieri (cfr. anche Pries 2013). Mentre l'estraneità iniziale dei nuovi arrivati può essere superata in modo relativamente facile quando si condividono alcune premesse culturali o linguistiche, tende invece a permanere in assenza di simili punti in comune. Se la cultura e lo stile di vita dei nuovi arrivati non solo appaiono estranei, ma sono anche percepiti come irritanti o non conformi agli usi locali, la convivenza diventa ancora più difficile.

«Io vivo nel palazzo più alto di Belp, e lì vivono anche alcuni stranieri. Alcuni di loro non salutano, vai a sapere se hanno la coscienza sporca o chissà cos'altro. Io fondamentalmente sono aperto, però ... Qui la situazione è ancora sostenibile, ma più ne arrivano, più aumenta l'anonimato.»  
(M, 79 anni, residente a Belp da 55 anni)

«Ci sono molti più stranieri di una volta, molti provengono dall'Europa dell'Est. Ci sono anche tanti musulmani. Sono ben visibili al parco giochi, è una cosa che salta agli occhi. I figli delle famiglie svizzere non si vedono più, non lo dico per esprimere giudizi! Vedo anche così tante belle auto con donne con il velo che accompagnano i figli. Questo un po' mi dà fastidio. Perché non ci si capisce a vicenda, alcuni non parlano una parola di tedesco. Non dicono buongiorno. Una volta non era così. Sono semplicemente i tempi che cambiano, con il crescente anonimato, la globalizzazione ... O forse è anche dovuto al fatto che sto invecchiando.»  
(M, 62 anni, residente a Rümlang da 40 anni)

Alle voci critiche si accompagnano tuttavia quelle di chi ritiene che la convivenza funzioni bene e che i nuovi arrivati, compresi gli stranieri, riescano a trovare un proprio posto e a integrarsi nella vita della comunità in tempi relativamente rapidi.

«Negli ultimi anni la diversità nei quartieri è aumentata. Non lo trovo un fenomeno né positivo né negativo. Alcune persone si ambientano bene nel nuovo posto in cui abitano, mentre altri preferiscono continuare a vivere a modo loro, anche a costo di rimanere esclusi dal gruppo di maggioranza.»  
(M, 70 anni, residente a Lutry da 35 anni)

«Oggi in Svizzera ci sono molte più culture diverse, e questa diversità è un fatto positivo. Sono favorevole all'arrivo di persone di culture diverse in Svizzera. Anche a quello di rifugiati. Solo che la maggiore densità può dare problemi, il rumore ... gli Svizzeri fanno sempre fatica a sopportarlo.»  
(M, 65 anni, residente a Belp da 40 anni).

Nella maggior parte dei Comuni oggetto dello studio – nello specifico in tutti tranne Belp e Losone – la quota di stranieri è ben al di sopra della media registrata negli agglomerati, che si attesta al 24,5 per cento. Al primo posto troviamo Oftringen, con il 35 per cento di stranieri. Sotto questo aspetto, molti dei Comuni degli agglomerati sono simili alle città nucleo, per le quali la presenza di un'elevata quota di stranieri è un tratto distintivo.

### 3.4 Ulteriori cambiamenti nell'agglomerato e non solo

Rispetto ai punti di discussione già citati, il tema della politica è stato sollevato relativamente di rado: appena un quarto circa dei partecipanti ne ha fatto menzione spontaneamente, e a farlo sono spesso persone che svolgono un ruolo nell'amministrazione comunale o che operano all'interno di associazioni e che, come tali, avanzano questioni specifiche legate allo sviluppo dell'agglomerato, alcune delle quali sono già state affrontate. Nel prosieguo, pertanto, si farà riferimento esclusivamente agli altri messaggi principali che emergono dalle interviste in merito alla politica locale e nazionale. Infine, verranno menzionate alcune ulteriori sfide di natura socio-economica con cui gli intervistati sono alle prese non solo negli agglomerati ma in generale in tutto il Paese.

Proprio come i partecipanti ai giochi, anche gli intervistati si inseriscono in un ampio spettro politico, per quanto il loro orientamento politico non sia stato rilevato sistematicamente durante i colloqui. I partecipanti al sondaggio su tablet a Oftringen e nei Comuni ticinesi tendono a posizionarsi più a destra, mentre nella Svizzera romanda, e in particolare a Le Locle, si sono riscontrate posizioni più orientate a sinistra. Un altro aspetto interessante è che le persone con doppia cittadinanza tendono più nettamente a sinistra rispetto agli intervistati svizzeri o stranieri. Le differenze di genere sono piuttosto esigue, con le donne che tendono leggermente più a sinistra degli uomini. Ciò è in linea con il comportamento manifestato in gene-

rale durante le elezioni e votazioni, che vedono i partiti di estrema destra come l'UDC raccogliere meno consensi tra le donne (Blumer 2013; Freitag & Vatter 2015).

### 3.4.1 Sviluppo del Comune e politica locale al centro dell'attenzione

Come per altri temi, anche in relazione alla politica locale il numero di aspetti critici sollevati supera significativamente quello di successi o benefici particolari. Ciononostante, le opinioni sono spesso molto controverse: mentre alcuni ad esempio lodano il basso coefficiente d'imposta applicato a Rümliang, altri criticano le «ristrettezze finanziarie interne» che provocherebbero difficoltà nell'adattarsi alle evoluzioni e imporrebbero tagli ai sussidi per gli asili nido e i corsi di ginnastica. Molti si esprimono sullo stile e la legittimità dell'attività politica: mentre è elevato il numero di chi lamenta una polarizzazione della politica locale e nazionale, solo pochi auspicano espressamente un panorama politico meno omogeneo, il che potrebbe essere correlato alla percezione generale di un declino nella capacità di giungere a un consenso. Nel sondaggio su tablet, tuttavia, risulta che la maggior parte dei partecipanti auspica una popolazione con orientamento politico più variegato nel Comune, e non viceversa. Allo stesso tempo, in più Comuni la netta dominanza di singoli partiti è considerato un problema.

«Rümliang è un riflesso della Svizzera: i toni si sono fatti più aspri, impera una maggiore aggressività.»

(M, 70 anni, residente a Rümliang da 40 anni)

«Qui domina un'ideologia di sinistra, per non dire di estrema sinistra, che si oppone a priori a ogni genere di cambiamento.»

(M, 30 anni, Le Locle)

«Il predominio dell'UDC è difficile da tollerare. Possono fare tranquillamente quello che vogliono, sono ultraconservatori.»

(M, 65 anni, residente a Belp da 20 anni)

Al di là di un certo disincanto nei confronti della politica, comprovato da diversi sondaggi a livello nazionale (Golder et al. 2019; Vimentis 2020), una parte preponderante degli intervistati di quasi tutti i Comuni ha l'impressione che le autorità riservino una considerazione troppo scarsa alle richieste

della popolazione mentre siano di fatto asservite a interessi privati. In singoli casi vengono anche espresse accuse di corruzione in connessione con l'attività edilizia («Ich habe das Gefühl, dass die Politiker geschmiert werden / Ho l'impressione che i politici prendano mazzette»). Ma è diffusa anche l'idea che i responsabili non siano in grado di gestire il carico di lavoro, non abbiano un piano per lo sviluppo del Comune e reagiscano principalmente alle richieste che provengono dagli attori più influenti o che alzano di più la voce.

«Non si fa che reagire alla nuova situazione; le azioni, le pianificazioni consapevoli rimangono indietro.»

(F, residente a Oftringen da 20 anni)

«C'è stato un cambiamento politico generalizzato con un impoverimento della coscienza politica e l'avanzamento della destra populista che crea paura e disagio tra alcune categorie della popolazione.»

(F, 65 anni, residente ad Agno da 35 anni)

«In passato, conoscevamo i funzionari e gli impiegati eletti del Comune. Oggi non sappiamo chi fa cosa e quando abbiamo un problema o vogliamo fare qualcosa non sappiamo a chi rivolgerci.»

(F, 70 anni, Losone)

Tuttavia, in base a quanto raccontato dagli intervistati, in diversi Comuni lo sviluppo dei quartieri è stato oggetto di consultazioni e discussioni di gruppo tra le persone anziane e i giovani: ad esempio, nel contesto di una cosiddetta «previsione congiunta» per lo sviluppo di quartieri solidali, i residenti anziani hanno avuto la possibilità presentare proposte concrete, come migliori collegamenti in autobus tra i quartieri alti e i quartieri bassi della città, attraverso un sondaggio e una serie di discussioni di gruppo (cfr. Willemin e Guillaume-Boeckle 2018). Alcuni esprimono anche un certo riconoscimento nei confronti dei responsabili comunali, come evidenziato nel seguente esempio:

«A Belp i politici fanno una buona pianificazione per reagire alla crescita, di tanto in tanto anche ricorrendo a sondaggi tra i cittadini. La gestione comunale è buona.»

(M, 54 anni, residente a Belp da 6 anni)

La problematica legata alle assemblee comunali (in qualità di enti con potere legislativo) riguarda solo la Svizzera tedesca, mentre nella Svizzera ro-

manda e lì dove si parla italiano questo strumento è già stato abrogato. La valutazione risulta quasi del tutto sfavorevole con il rimando al fatto che nei grandi agglomerati solo una percentuale sempre più sparuta della popolazione vi prende parte, e spesso e volentieri più che altro per difendere interessi di parte.

«L'assemblea comunale si riduce sempre più a una semplice farsa. È vero, la partecipazione avviene su base volontaria, ma si arriva al massimo al 3-4 per cento, e la mobilitazione assume un ruolo importante. L'associazione di ginnastica tutto d'un tratto può mobilitare delle persone perché facciano valere una richiesta. Così facendo si distorce la volontà popolare, ma se le persone non ci vanno, la colpa è solo loro.»

(M, 70 anni, residente a Belp da 8 anni)

Per il resto, in tutte le parti del Paese vengono occasionalmente menzionati come importanti cambiamenti locali le fusioni di Comuni, fenomeno che, anche se può provocare timori, non viene in generale respinto. Alcuni intervistati hanno riconosciuto anche sviluppi positivi e punti di forza nella politica locale, per esempio quando i responsabili comunali sono conosciuti personalmente, il che avviene di norma negli agglomerati di dimensioni ragionevolmente gestibili.

«Losone è molto attento alla gente, offre loro doni di benvenuto, è a disposizione degli abitanti, li consiglia in caso di difficoltà.»

(F, Losone)

«Il sindaco ha un orario settimanale in cui tutti possono presentarsi spontaneamente per esporre delle richieste. Ma questa possibilità non viene granché sfruttata.»

(F, 65 anni, residente a Rümlang da 14 anni)

Diversi immigrati provenienti da Paesi limitrofi giudicano particolarmente utili o all'avanguardia le possibilità di consultazione e partecipazione offerte in confronto ai loro Paesi d'origine. Ad esempio, un abitante di Losone sottolinea il suo grande rammarico per l'impossibilità di votare, in quanto per motivi finanziari per il momento la sua naturalizzazione non entra in linea di conto.

In sintesi, dai colloqui emerge un atteggiamento tendenzialmente critico nei confronti della politica locale, cristallizzato nella percezione di una perdita di controllo politico. Questo «laissez-faire» è in

parte interpretato come conseguenza di vincoli legati al contesto, in parte come strategia mirata dei politici locali. Un altro aspetto interessante da notare è la diversità di punti di vista degli intervistati, che può essere spiegata dai diversi orientamenti politici, ma probabilmente anche dalle diverse situazioni di vita e dalle caratteristiche stesse dei partecipanti. Sarebbe di tutta evidenza che questo incontro quotidiano di persone che non sono ancora a tutti gli effetti abitanti di una città ma nemmeno più abitanti di un villaggio sia anche e soprattutto una caratteristica degli agglomerati presi in esame.

### 3.4.2 Critiche nei confronti della politica federale

Contrariamente alle aspettative, solo una minoranza degli intervistati (circa il 15 %) si esprime su questioni politiche in via generale, e spesso solo in maniera concisa. A livello nazionale, la polarizzazione dell'attività politica e la scarsa disponibilità al raggiungimento di un ampio consenso vengono menzionate con una frequenza ancora maggiore che non a livello locale. Inoltre, diversi partecipanti lamentano una generale deriva a destra o verso il populismo nella politica federale, e più raramente anche uno «squilibrio a sinistra».

«La politica a mio parere assume sempre più <connotati di destra>, che è sempre più liberale, il che è inquietante sul piano ecologico: le ricette liberali tendono a esacerbare il problema più che a risolverlo.»

(M, 40 anni, residente a Le Locle da 37 anni)

«In Svizzera è cambiato soprattutto l'atteggiamento. Il Paese si è aperto di più al mondo, con un'ideologia che tende più a sinistra – mentre sarebbe meglio una situazione più equilibrata – e una maggiore sensibilità ambientale. Questo squilibrio a sinistra è così forte che non si può più essere orgogliosi della Svizzera senza essere immediatamente tacciati di xenofobia. Di conseguenza sono diventata molto più restia a esprimere le mie idee in pubblico.»

(F, 35 anni, residente a Belp da 18 anni)

«In Svizzera noto una polarizzazione della politica. È esemplare il manifesto con i vermi dell'UDC. Tuttavia si tende a posizioni estreme da entrambe le parti, e l'estremismo è pericoloso. In Svizzera domina sempre la sensazione sbagliata che si

possa fare a meno dell'UE. Ma la Svizzera non è un'isola. Nella politica servono compromessi, la famosa via di mezzo, ma i politici sono meno disposti a scendere a compromessi e a dialogare.»

(F, 65 anni, residente a Rümlang da 14 anni)

Tra i temi affrontati vi sono anche la gestione dei problemi sociali, a cui viene dedicato il sottocapitolo che segue, e – seppure con una frequenza minore – il rapporto con l'UE. Sono in particolare gli intervistati ticinesi a mostrare interesse per questa tematica: spesso infatti viene fatto un collegamento fra l'Europa e la situazione transfrontaliera, che abbraccia l'occupazione, i servizi, i consumi e la migrazione. Le opinioni espresse sono controverse, tanto più che determinate fasce della popolazione prevale la sensazione che il Cantone venga lasciato solo dal resto della Svizzera a fronteggiare le sfide che lo riguardano.

«Per quanto riguarda i cambiamenti politici a Berna non ci sono molte persone con i testicoli, vorrei un governo più forte ma non così europeista. Non sono contrario, ma penso che tutto ciò che l'Europa propone sia accettato troppo facilmente. I nostri politici stanno facendo quello che l'Europa vuole che facciamo.»

(M, 57 anni, residente ad Agno da 19 anni)

«Per quanto riguarda i frontalieri, la differenza tra la Svizzera interna e il Ticino è importante e non sempre viene presa in considerazione dalle persone dall'altra parte del Gottardo. Il salario più basso del Ticino rispetto ad altri Cantoni significa un tenore di vita più basso che altrove. I prodotti hanno lo stesso prezzo ma lo stipendio è più basso in Ticino. A Berna non si rendono conto.»

(F, 45 anni, residente ad Agno da 45 anni)

L'esempio dei Comuni ticinesi situati vicino al confine evidenzia che sono soprattutto le persone molto radicate nel Comune di residenza e/o che non prendono praticamente in considerazione (perché non possono o non vogliono) la possibilità di una migrazione interna o internazionale a giudicare problematica la posizione geografica di confine. In effetti, gli agglomerati a ridosso di una frontiera, tra cui si annoverano anche Le Locle e – per quanto con circostanze alquanto diverse – Rheinfelden e Lutry, risentono in misura maggiore o più variegata degli effetti esercitati dalla mobilità transfrontaliera su traffico, mercato del lavoro, finanze e cultura. Molti intervistati puntano il dito su una serie di ingiustizie economiche e sociali

che sono oggetto di discussione anche nei restanti agglomerati, ma più raramente.

### 3.4.3 Trasformazioni in atto a livello sociale ed economico

Non è una coincidenza, dunque, che più della metà delle dichiarazioni relative a sfide socio-economiche di carattere generale provenga da Le Locle e dai due Comuni ticinesi. Tuttavia, i dati statistici sulle risposte date nelle interviste sono limitatamente significativi perché, ad esempio, il numero di persone intervistate non è lo stesso in tutti i Comuni. Tra i temi che emergono con maggiore frequenza assumono un posto di rilievo le ingiustizie causate dalle crescenti disparità sociali tra le varie fasce della popolazione, tra le generazioni (anziani e giovani) e a volte anche tra le diverse parti del Paese.

«I problemi a livello svizzero sono gli stessi che ho menzionato prima. L'organizzazione del mercato del lavoro, la politica liberale e globalista, l'espansione urbana e il cambiamento climatico. Tuttavia, va notato che sono tutti problemi che riguardano l'Unione europea e il mondo intero.»

(M, 70 anni, residente a Losone da 30 anni)

«In Svizzera le disparità finanziarie tra ricchi e poveri si fanno sempre più forti. Questo è il cambiamento più importante che si è verificato, un cambiamento in peggio, almeno per chi fa parte delle fasce più deboli. Già oggi mi preoccupa per l'AVS e tutto il resto.»

(F, 43 anni, residente a Oftringen da 4 anni)

Se, da un lato, la situazione critica viene ricondotta a sviluppi in atto a livello generale in tutto il mondo per effetto della globalizzazione, dall'altro lato viene motivata soprattutto con l'aumento del costo della vita in relazione alle spese sanitarie e per le abitazioni a fronte di rendite e salari stagnanti se non addirittura in calo in taluni segmenti del mercato del lavoro. A tal riguardo diversi intervistati sottolineano come soprattutto gli effetti secondari di tale sviluppo starebbero mettendo a dura prova i lavoratori meno qualificati, sia giovani che meno giovani. Nel medesimo contesto, nelle regioni di frontiera sono frequenti i riferimenti al dumping salariale dei lavoratori provenienti da Italia e Francia.

Nel complesso, la valutazione delle persone intervistate appare plausibile e in parte anche fondata su evidenze scientifiche, per quanto gli studi condotti in Svizzera smentiscano o quanto meno non confermino il dumping salariale percepito in prossimità delle frontiere. Un ulteriore aspetto degno di nota è che alcuni partecipanti si lamentano dell'importo (troppo) elevato degli affitti anche negli agglomerati che presentano un tasso altissimo di abitazioni non occupate, come nel caso di Oftringen in cui negli ambienti immobiliari è documentato un tasso di abitazioni sfitte del 10 per cento (Spaeth 2019).

«È una società molto eterogenea che manca di una coscienza collettiva. Negli ultimi anni c'è una differenza tra il reddito medio e il costo della vita, perché molte persone – imprenditori italiani, pensionati svizzeri – possono permettersi un altro tipo di vita, che aumenta il costo dei terreni, delle case e degli hobby. Ma gli stipendi non vengono modificati. Rispetto ad altri Cantoni, in Ticino negli ultimi anni non si è registrato alcun aumento salariale, ho l'impressione che il potere d'acquisto dei Ticinesi sia inferiore a quello degli altri Cantoni.»

(F, 42 anni, residente ad Agno da 7 anni)

«Le prestazioni del servizio sociale sono diminuite. Si dovrebbe sostenere di più l'occupazione. Ci sono troppi pochi posti per le persone poco qualificate. Nel Cantone di Berna hanno tagliato tre volte l'importo dell'aiuto sociale. Vogliono emarginare le persone.»

(M, 54 anni, residente a Belp da 4 anni)

I riferimenti al calo della domanda di manodopera non qualificata e alla riduzione dell'aiuto sociale, parimenti oggetto di critiche, vengono invece avvalorati dai dati scientifici esistenti, benché sussistano notevoli differenze sul territorio nazionale. Per quanto riguarda l'aiuto sociale, i pareri espressi sono controversi. A Belp diversi partecipanti menzionano i limiti imposti nella gestione delle abitazioni a pigione moderata, che a seconda del punto di vista vengono descritti come una conquista o come causa di «insufficiente mescolanza», in quanto gli stranieri a basso reddito vivrebbero nei «casermoni del Comune vicino». Uno studio condotto da Heye, Bosshard & Hermann (2017, pag. 47) conferma, inoltre, che alcuni Comuni controllano l'afflusso dei beneficiari dell'aiuto sociale limitando le prestazioni di sostegno erogate.

Infine, fanno capolino sporadicamente altri temi riferiti agli sviluppi in atto in Svizzera o nel mondo: tra questi, l'impatto della digitalizzazione in generale e sul mercato del lavoro in particolare, le questioni relative all'istruzione e alle scuole e gli sviluppi riguardanti la famiglia.

### 3.5 Conclusioni intermedie: migrazione come corollario del cambiamento

In conclusione del presente capitolo è possibile affermare che circa i due terzi dei partecipanti individuano cambiamenti rilevanti, spesso fondata su precise esperienze tratte dal proprio ambiente di vita. Gli sviluppi citati più di frequente sono l'intensa attività edilizia e l'aumento del traffico e della popolazione, risultati che in parte si possono spiegare in funzione della tipologia stessa degli agglomerati scelti: tutti contraddistinti, seppur in misura diversa, da un incremento demografico e, in più casi, dal passaggio da una comunità di villaggio a un ambiente a carattere urbano. Tuttavia, non vi è modo di tracciare una correlazione diretta tra l'entità della crescita (in base a indicatori statistici) e la relativa percezione.

Come risulta evidente nel sondaggio condotto su tablet, circa i tre quarti dei partecipanti hanno scelto consapevolmente di stabilirsi nel Comune in questione (o almeno nella regione). Per diversi intervistati, è proprio a questa posizione a metà strada tra città e villaggio che si deve la particolare qualità dell'agglomerato, che offre buoni collegamenti ai trasporti pubblici o tramite l'autostrada, alloggi a prezzi accessibili e la vicinanza di aree verdi. Prendendo in prestito le parole di Daum & Schneeberger, la situazione potrebbe essere descritta in questi termini: «Wer in der Agglomeration wohnt, ist meist ein Pragmatiker aus Prinzip (Chi vive in un agglomerato in genere è una persona pragmatica per principio)» (2013, pag. 204).

Eppure, l'incremento della popolazione, la crescente intensità di traffico, la costruzione di nuovi edifici e l'impatto esercitato sull'ambiente sono motivo di preoccupazione per la maggior parte degli intervistati, non da ultimo a causa della scomparsa del (bel) paesaggio e della crescente densità edilizia. Anche se a molti preme porre freno alla dispersione degli insediamenti, nemmeno una maggiore densità abitativa e di occupazione (rispettivamente numero di unità abitative per ettaro e numero di occupanti per abitazione) è vista

di buon occhio – una posizione che si riflette nei risultati delle votazioni federali e cantonali. La valutazione relativa a rapidi cambiamenti intervenuti per effetto dell'attività edilizia provocano una resistenza tanto maggiore quanto meno sono visibili i relativi vantaggi, ad esempio se sul mercato sono già presenti molte abitazioni vacanti. Al contrario, i residenti sono aperti a investimenti ragionevoli in istituzioni e organizzazioni di pubblica utilità come scuole, palestre, trasporti pubblici e così via, come confermano anche alcuni studi (Wirth et al. 2016; Hunziker et al. 2008), che mettono inoltre in luce come l'accettazione dei cambiamenti richieda più tempo soprattutto tra le persone che si identificano con la località e tra quelle (più anziane) che vi risiedono da più tempo. Pertanto, potrebbe non essere un caso che a Belp, che registra una maggiore stabilità dopo una fase rapida di crescita vissuta negli ultimi anni, si facciano sentire

meno voci critiche. In tale ottica, la percezione del contesto abitativo deve sempre essere contestualizzata tenendo conto dei tempi dello sviluppo (Wehrli-Schindler & Pham 2019; Mendy & Efiounayi-Mäder 2019).

Nuove istituzioni culturali, negozi e ristoranti cominciano a essere apprezzati soprattutto quando offrono anche nuove possibilità di socializzare. Proprio alla luce della progressiva individualizzazione e digitalizzazione della società si fa sentire chiaramente la necessità di stare insieme e socializzare o per lo meno sussiste un bisogno di contatti superficiali ma fidati che, se non prendono la forma di impegno attivo in un'associazione, comportano quanto meno il fatto di scambiarsi un saluto per strada. Tuttavia, in tutti i Comuni visitati (con la sola eccezione di Losone) la popolazione supera ampiamente la soglia di 3000–4000 persone entro



la quale gli abitanti potrebbero avere la possibilità di conoscersi effettivamente (Siebel 2015). Laddove l'aumento della popolazione in generale e la migrazione internazionale in particolare non vengono tematizzati, questi problemi entrano in gioco per lo più in relazione alla qualità della convivenza. Nel capitolo che segue (4) esamineremo dunque più nel dettaglio l'interazione tra l'effettivo carattere di sconosciuti dei nuovi arrivati e l'estraneità percepita dei residenti che parlano altre lingue, vestono in maniera differente ed eventualmente non considerano o addirittura ignorano consapevolmente consuetudini consolidate (scambio di saluti, ordine, smaltimento dei rifiuti) (cfr. Elias & Scotson 1994; Wimmer 2003).

A parte i punti di discussione precedentemente menzionati, sono state affrontate (seppur con minore frequenza) anche questioni generali legate a inquinamento ambientale e clima, globalizzazione, crescente disuguaglianza sociale, aiuto sociale ecc. con una valutazione della relativa importanza sia a livello comunale che nazionale o addirittura internazionale. L'argomento della politica viene sollevato da appena un terzo circa degli intervistati e spesso solo di sfuggita. È emerso un certo grado di disaffezione nei confronti dell'attività politica, riconducibile alla crescente polarizzazione associata a una minore capacità di giungere a un consenso. In base alle interviste, ciò risulta vero per tutte le parti del Paese e tutti i Comuni, ma in misura ancora più marcata a livello nazionale. I sondaggi confermano tendenzialmente tali feedback richiamando l'attenzione su una perdita di fiducia nei confronti di leader e partiti politici (cfr. Golder et al. 2019).

I pareri in merito alle priorità politiche sono tutt'altro che unanimi, un chiaro indicatore della varietà dello spettro politico della popolazione negli agglomerati di cui si è avuta conferma anche nell'ambito del sondaggio condotto su tablet. È tuttavia emerso un comune denominatore all'intero spettro di opinioni politiche, ossia l'auspicio di una leadership più forte nella politica comunale, con visioni per il futuro e concezioni chiare. L'assenza di questi fattori favorirebbe infatti l'influenza di interessi di parte potenti, come ad esempio quelli del settore immobiliare. In riferimento alla politica cantonale e nazionale, gli intervistati hanno sottolineato in particolare i rapporti con l'UE in relazione alla libera circolazione delle persone, la gestione dei lavoratori frontalieri e, nei Comuni di Rümlang e Losone, gli interventi politici in mate-

ria di asilo (chiusura o prevista apertura di centri federali per richiedenti l'asilo). Queste tematiche verranno approfondite nel prossimo capitolo, dedicato alla rilevanza e interpretazione delle questioni attinenti alla migrazione e agli atteggiamenti nei confronti degli immigrati.



Tag & Nacht 0800 5 48 48  www.service48.ch

**48**  
**SCHREINER**  
**SERVICE 48**

www.aargauerzeitung.ch

 ZEITUNG

Jederzeit dabei. 

## 4. Migrazione: dimensione e manifestazione del cambiamento

Nonostante gli atteggiamenti nei confronti degli immigrati siano oggetto di una vasta letteratura (cfr. cap. 4.1), non sono molti gli studi che evidenziano il nesso esistente tra la migrazione e altre tematiche, come pure la pregnanza assunta da tale argomento nelle dichiarazioni spontanee riguardanti i cambiamenti vissuti nell'ambiente di vita personale. È proprio in questo che consiste il valore aggiunto del presente studio. Finora è emerso con chiarezza che, più che un tema a sé stante, la migrazione appare come un aspetto trasversale ai vari processi di cambiamento vissuti a livello locale. In questo capitolo riporteremo nuovamente la migrazione al centro delle riflessioni. Nell'ambito delle scienze politiche e della psicologia sociale esiste una vasta letteratura specialistica dedicata all'atteggiamento verso gli immigrati e le altre minoranze, della quale provvederemo a tracciare brevemente l'attuale stato delle conoscenze. Procederemo quindi ad analizzare come i residenti percepiscono i cambiamenti demografici dovuti alla migrazione, la loro comprensione dei relativi processi e l'atteggiamento che hanno in merito. Al riguardo è importante fare una distinzione tra i nuovi arrivi che interessano in generale il Comune e che comportano un'iniziale mancanza di conoscenza reciproca e gli arrivi che, invece, si inseriscono in un contesto di migrazione internazionale e, come tali, sono al contrario accompagnati da un senso percepito di alienazione socioculturale. Nel capitolo conclusivo, infine, cercheremo di mettere in luce gli atteggiamenti tipici nei confronti dei cambiamenti legati alla migrazione, che spaziano dall'apertura alla tolleranza fino ad arrivare a un atteggiamento di difesa.

### 4.1 Stato delle conoscenze

Le modalità di coesistenza e convivenza tra i diversi gruppi che compongono la società è uno dei temi classici delle scienze sociali. Storicamente queste ricerche hanno avuto origine negli Stati Uniti, dove argomenti come la convivenza tra bianchi e neri e il ruolo dei migranti hanno catturato ben presto l'interesse dei ricercatori. Anche se il vocabolario dei ricercatori è cambiato, si sono affermate tre variabili che spiegano perché la convivenza sia facile per alcuni e problematica per altri: la personalità

(autoritaria), la povertà relativa e il contatto con persone appartenenti ad altri gruppi. All'interno di queste tre grandi dimensioni si lasciano ricondurre anche altri modelli di spiegazione (Pettigrew 2016, Ruedin 2019).

#### 4.1.1 Importanza della personalità

L'influenza della personalità è stata oggetto di approfondite ricerche soprattutto nel periodo precedente e immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale (Adorno et al. 1950). Questo approccio è tornato in auge negli ultimi anni, dopo che è stato dimostrato come la personalità possa essere valutata in maniera attendibile (Schwartz et al. 2014). Questo filone di ricerca dimostra come le differenti personalità individuali incidano sulle modalità e sulle capacità di reazione ai cambiamenti che intervengono nell'ambiente di vita. Fattori quali l'influenza genetica e il ruolo svolto dal contesto sociale così le interdipendenze tra questi fattori sollevano quesiti che animano tuttora i dibattiti degli studiosi (Hatemi & McDermott 2016, Ridley 2004). Un punto fermo sembrerebbe essere il seguente: una volta raggiunta l'età adulta, la personalità tende a rimanere sostanzialmente invariata (Schwartz et al. 2014), mentre può essere plasmata dall'ambiente durante l'infanzia e la giovinezza (Hatemi 2013, Goldman & Hopkins 2018). Vi sono ad esempio persone che non solo gestiscono senza difficoltà i cambiamenti, ma addirittura li ricercano attivamente. Questa tipologia di persone tende a risiedere di preferenza in contesti urbani (Maxwell 2019a e 2019b, Orgoglio 2001, Halla et al. 2017). All'altra estremità della scala, alcune persone temono il cambiamento e si orientano allo status quo. Quanto al luogo di residenza, la loro preferenza cade non di rado su comunità di dimensioni gestibili, come quelle che si trovano tipicamente nelle aree rurali. Detto in altri termini, la personalità influisce sul luogo in cui le persone scelgono di andare a vivere e stabilirsi.

Pensando a un rapporto di causa-effetto, molti ricercatori trovano insoddisfacente il focus sulla personalità, in quanto una costante – in questo caso la personalità, che rimane pressoché invariata in età adulta – non si presta in maniera ottimale a

spiegare i cambiamenti che interessano gli atteggiamenti. Tuttavia, poiché la personalità influisce sul modo in cui le persone percepiscono le trasformazioni in atto nella società e vi reagiscono, negli anni questa dimensione ha continuato a essere utilizzata con frequenza. A essere cambiato è il modo in cui i ricercatori descrivono le predisposizioni riscontrate negli individui. Così come rilevate attualmente nella branca della psicologia sociale, le dimensioni più importanti della personalità sono strettamente correlate con altre dimensioni (Schwartz et al. 2014, Hatemi & McDermott 2016), tra cui in particolare il contrasto tra atteggiamento liberale e conservatore. Le persone con idee conservatrici sono restie ad adattarsi ai cambiamenti, in quanto hanno difficoltà a gestirli. Per loro, essere «contro il cambiamento» equivale di fatto a essere «contro i migranti» (cfr. anche Stolz 2001). Per illustrare le stesse tendenze nel contesto di un mondo segnato dalla globalizzazione, nelle ricerche più recenti si fa uso del contrasto tra cosmopolitismo e comunitarismo (De Wilde et al. 2019, D'Amato & Ruedin 2018), che definiscono rispettivamente l'aspirazione a stabilire una connessione con altri luoghi e stili di vita (cosmopolitismo) – atteggiamento per il quale la località di appartenenza e l'identificazione con la stessa assumono un ruolo marginale – e la tendenza a trovare rifugio in quello che si conosce (comunitarismo), dove al contrario la località assume un'importanza centrale.

#### 4.1.2 Importanza della povertà relativa

Una seconda variabile è la povertà «relativa», così definita in quanto gli svariati approcci di ricerca in tale ambito sono tutti basati su un confronto tra gruppi: la singola persona, in qualità di membro di un gruppo («noi») si confronta con i membri di altri gruppi («gli altri») (Pettigrew 2016). La percezione delle differenze svolge in questo caso un ruolo centrale, in quanto la situazione percepita non necessariamente corrisponde alle differenze oggettivamente misurabili. A tal proposito, vi sono ancora ricerche limitate sui fattori che favoriscono una percezione imparziale dei cambiamenti, anche se è chiaro che le persone non sempre danno un giudizio obiettivo del contesto in cui vivono (Landy et al. 2017). D'altro canto, la ricerca mostra che le persone sono in grado di percepire le differenze oggettive che interessano il proprio ambiente e sono consapevoli del giudizio espresso dagli altri nei confronti di tale ambiente (Permentier et al. 2011).

Il termine «povertà relativa» permette di conciliare diverse correnti di ricerca. È oggetto di ricerca innanzitutto la sensazione di minaccia nelle sue molteplici forme. L'assunto teorico è che, per vari motivi, le persone si sentano minacciate dagli «altri» (un pensiero di tipo collettivo costituisce qui un presupposto). Da un punto di vista economico, gli immigrati rappresentano una concorrenza indesiderata non solo sul mercato del lavoro, ma anche in relazione ad altre risorse limitate, come gli alloggi, gli spazi stradali, i mezzi pubblici, i parchi, le prestazioni sociali e così via. L'arrivo degli «altri» viene visto di fatto come un gioco a somma zero: se le cose devono bastare anche per gli «altri», allora rimane di meno per «noi» (Meuleman et al. 2019). I nuovi arrivati, tuttavia, rappresentano una sfida anche sul piano culturale, in quanto il loro stile di vita mette in discussione ciò che è normale, «le consuetudini di vita», i modelli di riferimento vigenti, e questo ancora di più se gli immigrati chiedono che il proprio stile di vita sia preso in considerazione, tollerato e rispettato (Freitag & Rapp 2013). In questo caso, la concorrenza sfocia in un rifiuto degli «altri» (Manevska & Achterberg 2013), rifiuto che non è rivolto contro un cambiamento in quanto tale, bensì contro un cambiamento che non ha alcun senso per gli autoctoni o che mina i loro privilegi.

Nell'ambito della ricerca, il numero di immigrati in un'area viene spesso utilizzato come indicatore di una potenziale percezione di minaccia. A livello teorico, è chiaro che una possibile concorrenza non dipende solo dal numero di nuovi arrivati. Per i datori di lavoro, ad esempio, una maggiore concorrenza si traduce in un abbassamento dei costi di produzione, dal quale anche i consumatori possono trarre vantaggio. D'altra parte, noi viviamo in reti sociali specifiche e non intratteniamo con tutti contatti quantitativamente o qualitativamente analoghi, il che può portare a reazioni differenti (Pecoraro & Ruedin 2016, 2020). La letteratura specialistica descrive le persone particolarmente colpite come «perdenti della globalizzazione» (Baumann 2000, Kriesi et al. 2012) oppure rimanda a una sensazione generale di incertezza (Inglehart 2018, Pecoraro & Ruedin 2016).

#### 4.1.3 Teorie relative ai contatti

La terza variabile è il contatto con gli «altri». Dagli studi di Williams (1947) e Allport (1954) in poi, esistono prove crescenti secondo cui il rifiuto degli

immigrati e delle minoranze sarebbe imputabile in larga misura all'assenza di contatti: la scarsa conoscenza degli «altri» può rafforzare gli stereotipi esistenti. Rifiutare altri gruppi, infatti, è più facile se questi rimangono un'entità astratta (Dovidio et al. 2000, Nelson 2009); se si stabiliscono dei contatti, diventa più difficile per le persone interessate mantenere un atteggiamento negativo in quanto il contatto consente di percepire in maniera più netta l'individuo e può portare alla scomparsa delle immagini negative associate al gruppo (Pettigrew 2016, Rapp 2015, Visintin et al. 2019). A livello empirico, questa ipotesi ha trovato conferme sistematiche nel corso degli anni (Pettigrew & Tropp 2006). Le ultime ricerche indagano i meccanismi esatti. Ad esempio, sembra che il contatto aiuti ad adottare più facilmente il punto di vista degli «altri», il che è di comprovata efficacia nel ridurre gli stereotipi negativi (Adida et al. 2018, Simonovits et al. 2017). Il contatto, tuttavia, può anche avere effetti opposti nel lavoro e nella vita quotidiana (Eisnecker 2019).

Anche se la teoria della convivenza ha di per sé un carattere dinamico, per motivi di fattibilità la ricerca empirica si basa in gran parte su analisi trasversali che prendono in esame settori parziali. Non di rado gli studi vengono effettuati a livello di Paese o di singole città e il riferimento al cambiamento sociale passa spesso in secondo piano. Per quanto considerazioni teoriche portino a ritenere che un cambiamento sociale repentino e una rapida immigrazione si traducano in un rifiuto più netto, non è detto che tale ipotesi trovi sempre conferma nella pratica (Mitchell 2019, van Heerden & Ruedin 2019), magari perché le tre variabili (personalità, povertà relativa e contatto) possono porsi in contrasto fra di loro oppure esercitare il proprio effetto in tempi distinti (Charitopoulou & Garcia 2018). Alcuni recenti studi sull'influenza della cosiddetta crisi migratoria dopo il 2015 e l'immigrazione di richiedenti l'asilo giungono a risultati diversi per quanto concerne gli atteggiamenti (Halla et al. 2017, Hager & Veit 2019). Ciò suggerisce la presenza di tendenze contraddittorie che rendono complessa l'applicazione delle teorie esistenti ai cambiamenti reali vissuti nell'ambiente personale. In base alle osservazioni effettuate, Charitopoulou e Garcia (2018) concludono che il cambiamento comporta inizialmente una sensazione di incertezza e quindi un atteggiamento di rifiuto da parte di una minoranza che, con il passare del tempo, tende tuttavia ad ammorbidirsi un po'.

#### 4.1.4 Correlazione con lo sviluppo insediativo

Concentrandosi in primo luogo sulle città, la letteratura menzionata non si sofferma in maniera specifica sull'agglomerato. Nondimeno, un filone di ricerca significativo dedicato allo sviluppo degli insediamenti si occupa delle interazioni tra pianificazione territoriale e sostenibilità sociale, e mette in evidenza l'importanza del coinvolgimento attivo di tutta la popolazione e il ruolo fondamentale svolto dalla coesione sociale nell'ambito dello sviluppo del territorio (Drilling & Weiss 2012, Selle 2013). Oltre che a prospettive puramente funzionali e di concezione, anche la ricerca empirica è interessata agli aspetti sociali, simbolici e culturali dello sviluppo territoriale. Tali aspetti, tuttavia, hanno trovato finora scarso spazio negli studi sulle questioni legate alla migrazione (Kaiser et al. 2016).

Un punto costantemente sollevato nella letteratura pertinente è la possibile partenza dei residenti locali in reazione all'(eccessiva e troppo concentrata nel tempo) immigrazione nel vicinato (Kaufmann & Harris 2015). Anche se questo fenomeno può aver giocato un qualche ruolo negli anni Cinquanta negli Stati Uniti o negli anni Novanta in Sudafrica, stando alle ricerche più recenti mancherebbero indicazioni che possano far supporre un simile effetto dell'immigrazione (Halla et al. 2017, Kaufmann & Harris 2015, van Heerden & Ruedin 2019). Ciononostante, sono osservabili tendenze alla segregazione, in quanto chi, per motivi di lavoro o familiari, è costretto a trasferirsi sceglie spesso con attenzione il nuovo contesto in cui stabilirsi (Müller et al. 2018). A tal proposito, le persone che preferiscono una composizione possibilmente omogenea della comunità tendono a selezionare un ambiente con pochi immigrati (Müller et al. 2018, Maxwell 2019a e 2019b).

Infine, un altro quesito che assume una posizione di rilievo nella ricerca è il seguente: quali gruppi hanno più probabilità di scontrarsi con un atteggiamento di rifiuto? In risposta a tale domanda, continuano a ripresentarsi varie categorie simili (Kalkan et al. 2009, Ruedin 2013), per le quali assume di volta in volta un ruolo preponderante la distanza socioculturale percepita tra il gruppo di immigrati in questione e la popolazione maggioritaria: i gruppi con una cultura (apparentemente) molto diversa dalla propria hanno maggiori probabilità di non essere accettati (Islam & Raschky 2015, Ruedin 2013, 2020, Heath et al. 2019). Un

altro motivo alla base del rifiuto è la percezione che un gruppo causi costi (ingiustificati) per la popolazione maggioritaria, ad esempio nel settore sociale o a causa delle infrastrutture che rendono necessarie (Ruedin 2020, Helbling & Kriesi 2014). Gli intervistati associano gli «immigrati» ai richiedenti l'asilo (Blinder 2015, Stolz 2001), spesso oggetto di rifiuto non solo per le presunte ingenti spese derivanti dall'accoglienza, ma anche per effetto della distanza socioculturale, sia essa reale o supposta. La distanza percepita cambia tuttavia attraverso il contatto e con il passare del tempo (Stolz 2001) e le impressioni relative ai costi ingiustificati possono volatilizzarsi. Ne consegue che gli atteggiamenti mostrati nei confronti dei diversi gruppi non sono particolarmente stabili e possono modificarsi sotto l'azione di appositi stimoli.

## 4.2 Aspetti della migrazione

Il cambiamento demografico è fonte di inquietudine per le persone: a preoccupare è soprattutto la crescita della popolazione residente attraverso i nuovi arrivi in generale, ma anche specificamente per l'afflusso di persone provenienti da un contesto migratorio. Un aspetto interessante, anche se non necessariamente sorprendente, è che altri sviluppi ben noti con incidenza sull'andamento demografico (ad es. l'invecchiamento della popolazione o la diminuzione del numero di figli) non vengono quasi mai menzionati: il tema dominante nella percezione comune è l'incremento demografico dovuto ai nuovi arrivi.

### 4.2.1 Uno sguardo alla migrazione in tutti i suoi aspetti

Il tema della migrazione – qui considerata nella sua accezione più ampia, a includere ogni menzione relativa a immigrazione, convivenza con persone provenienti da un contesto migratorio ecc. – fa la sua comparsa in un modo o nell'altro in quasi due terzi delle 278 interviste effettuate in totale, mentre è del tutto assente in 104 interviste. Le persone che non affrontano il tema hanno in media un'età meno elevata. Ne consegue che un terzo abbondante degli intervistati, composto in maggioranza da giovani, non attribuisce probabilmente un ruolo prioritario alla migrazione nel discutere dei cambiamenti più recenti intervenuti nel proprio ambiente di vita. I 174 partecipanti che hanno sollevato il tema della migrazione lo hanno

fatto perlopiù in modo spontaneo, senza ricevere suggerimenti o sollecitazioni in merito. Circa 20 partecipanti, invece, hanno menzionato la migrazione «en passant», mentre parlavano di un altro tema. In alcuni (pochi) casi, infine, l'argomento è stato introdotto nella conversazione a seguito di una domanda del gruppo di ricercatori.

Gli intervistati che non sembrano percepire la migrazione come una dimensione rilevante del cambiamento hanno tuttavia parlato nella maggior parte dei casi dell'aumento di popolazione registrato nel Comune. Nel contesto di questo cambiamento demografico emerge con evidenza un forte bisogno di familiarità a livello locale. Per molti intervistati, una simile auspicabile convivenza basata sulla fiducia e sulla conoscenza personale è minacciata dalla crescita rapida e apparentemente indiscriminata vissuta dal Comune. L'«alienazione» percepita include a tal proposito due aspetti parzialmente sovrapposti: nella maggior parte delle interviste la questione in primo piano è il periodo di presenza nel Comune, insieme alla scarsa conoscenza delle persone arrivate da poco. A ciò si aggiunge un'ulteriore dimensione, che dipende non solo dal periodo di presenza ma anche dall'estraneità dovuta a fattori socioculturali e al contesto di migrazione. Tali fattori, oltre a incidere in misura rilevante sul tempo necessario per acquisire una familiarità reciproca, possono rafforzare o attenuare l'impressione (iniziale) di diversità (Wimmer 2003, Elias & Scotson 1994).

Questo stato delle cose viene illustrato dai risultati del gioco sul vicinato. Gli studi hanno dimostrato che, pur essendo difficile che le persone decidano di traslocare a causa di vicini «poco graditi» (comportamento che equivarrebbe a una «fuga»), in occasione di un trasloco già programmato la composizione del vicinato costituisce a tutti gli effetti un criterio rilevante e i quartieri con un'alta quota di stranieri tendono a essere evitati (Müller et al. 2018). Il sondaggio su tablet consente di approfondire sotto punti di vista differenziati l'importanza che rivestono per le persone già residenti gli arrivi nel proprio ambiente di vita prossimo. Nell'ambito del gioco dedicato al vicinato i partecipanti dovevano indicare in uno scenario fittizio il grado di soddisfazione per il proprio luogo di residenza prima e dopo l'arrivo di nuovi vicini, descritti in funzione di una serie di caratteristiche. In generale si evidenzia che l'arrivo di nuove persone, soprattutto se in numero elevato, influisce negativamente sul livello di soddisfazione dei

presenti. Tale effetto è più debole per i residenti (partecipanti allo studio) se i nuovi arrivati presentano caratteristiche simili alle proprie per quanto riguarda lo stile di vita e gli hobby praticati. Di conseguenza, l'arrivo di persone provenienti da Paesi europei incide di meno sulla soddisfazione rispetto all'arrivo di persone da «Paesi lontani». Ciononostante, gli arrivi non generano *di per sé* una tendenza a voler lasciare il proprio luogo di residenza. L'intenzione di lasciare il Comune viene semmai rafforzata dall'afflusso di cittadini provenienti da Paesi extraeuropei, come pure dallo scenario di una popolazione «mista» di nuovi arrivati.

Nelle interviste i commenti critici sono spesso riferiti a gruppi specifici (in base a Stato/regione di provenienza o statuto di soggiorno) oppure a determinati comportamenti degli immigrati; solo in casi rari vengono espressi commenti indiscriminati e generalizzazioni. Posizioni più generiche sono state espresse solo in casi isolati. Queste, tuttavia, sono più di frequente riferite al contesto nazionale o addirittura globale e attingono generalmente a fonti d'informazione multimediali più che a esperienze dirette nel proprio ambiente di vita immediato. Simili osservazioni di carattere generale sulla migrazione alludono alla crescente eterogeneità (auspicata o deprecata) della società oppure alle capacità d'accoglienza nazionali o ai problemi legati all'«aumento della densità» in Svizzera. Nell'ambito di tali esternazioni gli intervistati tendono a fare uso di categorie con accezione molto ampia come «stranieri» o «migranti».

In risposta alla domanda su quali effetti concreti abbia avuto la migrazione sulla vita degli abitanti del Comune vengono fornite solo indicazioni poco concrete. Leggendo tra le righe, tuttavia, è evidente quanto la migrazione sia rilevante in primo luogo nelle questioni pratiche della convivenza quotidiana: alcuni partecipanti dichiarano ad esempio di evitare certi quartieri con un'alta quota di stranieri, di approfittare dei nuovi ristoranti esotici o di incontrare difficoltà a comunicare con i genitori dei compagni di scuola dei figli. In secondo luogo, è possibile affermare che la migrazione che interessa l'ambiente prossimo dei residenti incide sul loro benessere personale.

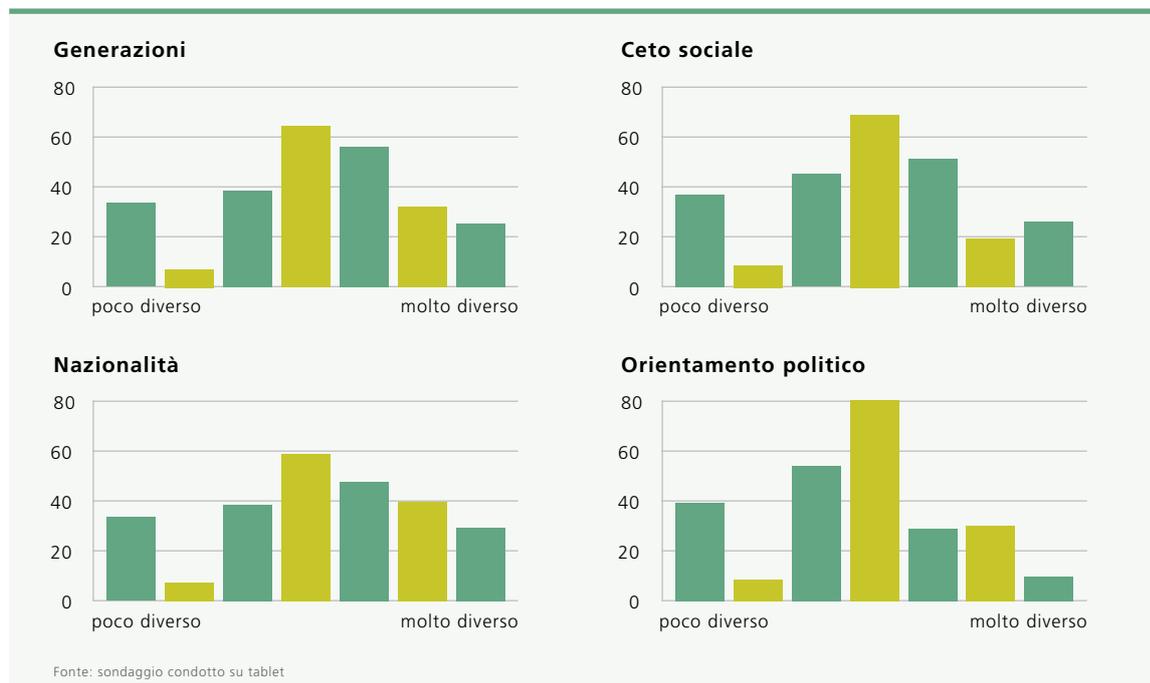
#### 4.2.2 Effetti della diversità nelle menti e nei cuori

Occorre fare in via preliminare qualche osservazione sui punti di contatto tra il sondaggio condotto tramite interviste e quello condotto su tablet. Dagli studi nel campo delle scienze sociali è noto che il grado di auspicabilità sociale attribuita a determinate affermazioni può influenzare la risposta data. Prevedibilmente questo effetto si fa sentire con maggiore forza nel colloquio diretto piuttosto che nella compilazione di un questionario su tablet. Per quanto il gruppo di ricercatori abbia avuto l'impressione che i partecipanti si siano espressi liberamente e apertamente durante il colloquio, non è possibile escludere la possibilità che le critiche negative in materia di migrazione o nei confronti di determinati gruppi siano state soggette a una maggiore reticenza in occasione dello scambio orale. Il fatto che quasi 100 persone non abbiano affrontato il tema della migrazione potrebbe anche essere dovuto, in alcuni casi, a una sensazione di disagio nel tirare in ballo un argomento «spinoso». Mentre nelle interviste la migrazione non emerge più di tanto rispetto agli altri temi, nei sondaggi su tablet le opzioni di risposta collegate a nazionalità, diversità e convivenza si distinguono in più punti rispetto alle opzioni di risposta non attinenti al tema della migrazione.

È interessante innanzitutto notare le classificazioni effettuate dai partecipanti nelle domande su tablet inerenti al concetto di «diversità»: in generale si osserva la tendenza a collocare a un livello medio il «grado di diversità» del Comune in relazione ai ceti sociali, alle generazioni, agli orientamenti politici e alle nazionalità. Le opzioni di risposta agli estremi («molto diverso» o «poco diverso») sono state scelte più di rado. In termini di diversità politica, è ravvisabile una chiara tendenza verso l'opzione di mezzo; sono pochissimi i partecipanti che giudicano molto elevato il grado di diversità in questo ambito. Anche se non si registrano differenze marcate, la distribuzione delle risposte sulla nazionalità mostra comunque la tendenza più netta verso la percezione di una diversità elevata. La percezione della diversità, in particolare per quanto concerne la nazionalità, è direttamente proporzionale al periodo di presenza nel Comune.

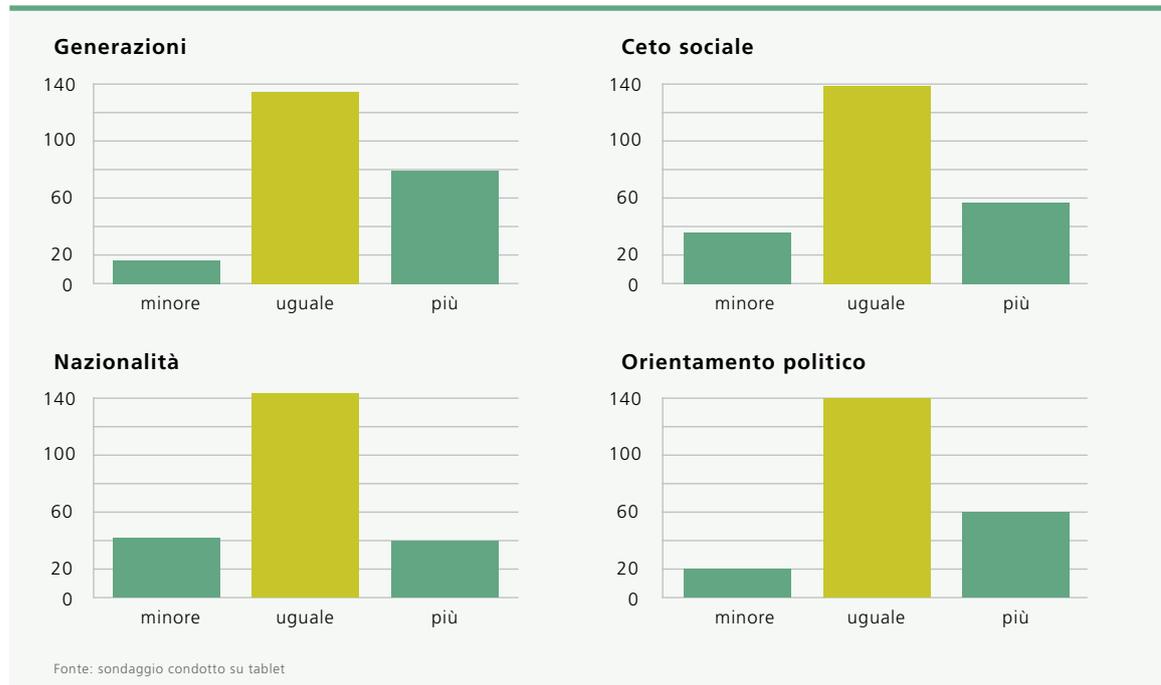


Figura 2: Percezione della diversità del Comune nei vari ambiti



Dopo la domanda sulla percezione della diversità all'interno del Comune, ai partecipanti è stato chiesto di indicare se desidererebbero una maggiore o minore diversità in relazione agli stessi aspetti. In tutti gli ambiti gli intervistati si sono mostrati nel complesso soddisfatti dell'attuale grado di diversità. A uno sguardo più approfondito, tuttavia, salta agli occhi come il desiderio di una minore rispetto a una maggiore diversità prevalga leggermente solo nella categoria «Nazionalità». Questo risultato viene interpretato rispettivamente come atteggiamento di apertura e di rifiuto rispetto alla presenza di immigrati nel proprio ambiente di vita e, come tale, come l'indicatore più attendibile a disposizione nei dati del sondaggio su tablet per

quanto concerne l'atteggiamento verso la migrazione: si osserva infatti che il desiderio di una minore diversità in questo ambito è più diffuso nei partecipanti politicamente orientati a destra, in possesso di un passaporto svizzero, più anziani e residenti da più tempo rispetto ai gruppi di confronto. A titolo di paragone, negli ambiti relativi a generazioni, orientamento politico e ceto sociale traspare più spesso il desiderio di un *maggiore* grado di diversità.

**Figura 3:** Desiderio di una maggiore o minore varietà nei vari ambiti

In un altro gioco sul tablet i partecipanti sono stati invitati a stimare il valore numerico di una serie di parametri relativi al proprio Comune. Il primo aspetto evidente è che le stime più realistiche sono quelle che riguardano il numero di abitanti: sono numerosi infatti i partecipanti in grado di fornire un dato preciso. Per quanto riguarda le altre stime effettuate – sviluppo demografico, proporzione della popolazione straniera, superficie del Comune, proporzione della foresta sulla superficie totale, quantità di mucche – i valori forniti rientrano in un intervallo più esteso. Salta agli occhi come la quota di stranieri sia il valore più di frequente sovrastimato rispetto alle altre dimensioni, con la sola eccezione della superficie, che viene sovrastimata con una frequenza ancora maggiore. Solo l'evoluzione demografica viene più spesso sotto-stimata che non sovrastimata.

Al pari di quanto emerso nelle interviste, le persone desiderano tendenzialmente più spazio, una minore densità di abitazioni e più natura. Le stime rispetto al valore effettivo sono distorte in base a tale desiderio: è cioè possibile che i valori forniti rispecchino l'immagine tradizionale che hanno del Comune. Si delinea invece un quadro diverso in riferimento alla quota della popolazione straniera: anche se, come già illustrato sopra, la nazionalità è l'ambito in cui più frequentemente di altri si fa sentire il desiderio di una minore varietà, e benché

in passato la quota di stranieri fosse certamente più bassa, molti partecipanti sopravvalutano la propria stima in merito.

Le stime effettuate sono senza dubbio influenzate o dalle conoscenze pregresse sulle cifre o dalle distorsioni che derivano logicamente dalla percezione dello stato di cose: ad esempio, la sopravvalutazione della quota di stranieri da parte delle persone da poco residenti nel Comune può eventualmente essere indice di una sensazione generale di novità ed estraneità. Invece l'orientamento politico personale sembra rimandare maggiormente a una valutazione influenzata da idee, emozioni o timori personali, in linea con i risultati sopra citati in merito al desiderio di un minore grado di diversità. Non vi sono tuttavia prove nella letteratura scientifica sul fatto che le stime siano influenzate dalle opinioni personali sui temi corrispondenti. Viene osservata piuttosto una tendenza generale a sovrastimare le quantità più piccole, anche nel caso di variabili « neutre » come per esempio il numero di medici in un Paese (Landy et al. 2017).

I risultati relativi alla situazione sul posto di lavoro (per i partecipanti che lavorano) non fanno pensare che la percezione sia influenzata dai timori nutriti riguardo alla migrazione. Moltissimi intervistati (70 %) hanno giudicato (molto) instabile il proprio posto di lavoro, tuttavia il rischio di perdita del

lavoro percepito non è influenzato dalla stima sulla quota di colleghi stranieri: il 40 per cento circa dei partecipanti che ha indicato che circa la metà o più dei propri colleghi sono stranieri non giudica il proprio posto di lavoro più instabile rispetto ai partecipanti che hanno prevalentemente colleghi di nazionalità svizzera. Diversi studi dimostrano che i contatti sul posto di lavoro incidono in misura limitata sugli atteggiamenti nei confronti degli immigrati e il loro effetto non è né negativo – nel senso di una concorrenza – né positivo, in linea con la tesi dei contatti (Eisnecker 2019, Freitag & Rapp 2013). Secondo Eisnecker (2019), nemmeno l'attività esercitata influisce di per sé sulla percezione.

In sintesi, gli aspetti del cambiamento connessi alla migrazione hanno un'influenza sia sul modo di pensare che sugli atteggiamenti: le opzioni di risposta che fanno riferimento alla migrazione e alla convivenza saltano spesso agli occhi, mettendo in evidenza oscillazioni e picchi, che sono invece assenti in corrispondenza delle domande prive di legami con la migrazione. Tuttavia, è l'incremento della popolazione in sé, più delle sue componenti legate alla migrazione, che sembra rivestire una posizione dominante nella mente dei residenti ed essere associato a una più forte carica emotiva. Nel complesso, a ogni modo, i risultati non forniscono alcuna prova generale che la migrazione abbia un impatto particolarmente significativo sui pensieri o sulle azioni dei residenti nel proprio ambiente di vita, né che incoraggi in qualche modo schemi di pensiero irrazionali mossi dalle emozioni. Risulta inoltre chiaro che il modo in cui gli arrivi e la migrazione vengono vissuti dipende soprattutto dalla durata della propria presenza nel Comune: i cambiamenti e la diversità collegata ai flussi migratori vengono percepiti con maggiore intensità e valutati con un atteggiamento più critico dai residenti di più lunga data, che si identificano fortemente con il Comune di appartenenza. Questi aspetti verranno approfonditi nel capitolo che segue.

### 4.3 Atteggiamenti differenziati nei confronti di arrivi e migrazione

In questo capitolo getteremo uno sguardo più approfondito sugli atteggiamenti nei confronti degli arrivi e della migrazione, prendendo le mosse non solo dalle caratteristiche dei residenti che esprimono tali atteggiamenti, ma anche dai gruppi specifici ai quali le opinioni o le percezioni manifestate si riferiscono. Come già detto, un atteggiamento

scettico se non preoccupato nei confronti dei nuovi arrivi nel Comune (in tempi rapidi e in numeri percepiti come eccessivi) è ampiamente diffuso tra i partecipanti. Le critiche espresse fanno riferimento solo in parte in maniera più specifica all'afflusso o alla presenza di stranieri o di persone provenienti da un contesto migratorio.

#### 4.3.1 Chi ha problemi con gli immigrati?

Qui di seguito ci soffermeremo innanzitutto sulla presenza generale, nei dati raccolti, di atteggiamenti scettici nei confronti della migrazione, analizzando il giudizio espresso nelle interviste (circa 180) in cui è stato affrontato questo tema. In realtà, in diverse interviste è possibile trovare allo stesso tempo sia osservazioni negative sia osservazioni positive o neutre. Raggruppando tali giudizi misti come pure le allusioni indirette al tema della migrazione in cui non è stato espresso un giudizio chiaro e classificandoli come commenti «neutri», ne risulta un quadro equilibrato: il numero di persone che si esprime in termini negativi (53), neutri (57) o positivi (47) sulla migrazione è pressoché identico, per quanto gli atteggiamenti positivi siano in leggera inferiorità numerica rispetto alle altre due categorie. La percentuale di voci critiche tra gli intervistati e i partecipanti al sondaggio su tablet è paragonabile: la migrazione è oggetto di un atteggiamento di rifiuto in un quinto di tutte le interviste (53 su 278, comprese le interviste in cui il tema non compare); allo stesso modo, poco meno del 20 per cento (42 risposte su 237) di tutti i partecipanti al sondaggio su tablet indica di desiderare una minore diversità per quanto concerne le nazionalità presenti nel Comune<sup>6</sup>. Tale risultato rientra nell'ordine di grandezza della sensazione percepita di disturbo a causa della «diversità» calcolata nell'ambito dell'indagine sulla convivenza in Svizzera (Aeberli 2019) condotta dall'UST prendendo in esame l'intera popolazione residente:

«La convivenza nel vicinato con persone con colore della pelle, religione, lingua o nazionalità diversi tende a mettere a disagio il 18 % della popolazione, mentre nella quotidianità disturba il 19 % della popolazione.»

(Aeberli 2019)

<sup>6</sup> Tra le variabili disponibili nel sondaggio su tablet, è quella relativa alla nazionalità a offrire probabilmente maggiori informazioni sull'atteggiamento riservato alla migrazione e all'aumento della diversità che questa genera.



coop aarepark

coop restaurant

BLACKOUT

lust  
Elektrohaushalt

FUSO  
Warenhaus

aarepark

coop vitality apotheke

Weltbild

Street One

Weltbild

Weltbild



Gli intervistati che assegnano una connotazione negativa al tema della migrazione sono in media più avanti con gli anni. Mentre la percezione della diversità di nazionalità all'interno del Comune non è influenzata dall'età, il desiderio di una minore diversità sotto tale aspetto è più pronunciato tra i partecipanti più anziani. Anche questa tendenza è ravvisabile nella sopraccitata indagine dell'UST, in particolare in relazione al disagio percepito nel vicinato.

Più che l'età, tuttavia, a essere determinanti per la percezione della migrazione e l'atteggiamento nei suoi confronti sono il periodo di presenza nel Comune e le opinioni politiche personali. Nelle interviste, chi risiede nel Comune da oltre dieci anni esprime molto più spesso giudizi negativi e meno di frequente giudizi positivi. A saltare agli occhi, tuttavia, è l'atteggiamento negativo diffuso tra i residenti presenti nel Comune da meno di cinque anni, mentre l'atteggiamento complessivamente più favorevole si ritrova nel gruppo «di mezzo», ovvero tra i partecipanti che risiedono nel Comune da 6–10 anni. Risultati analoghi emergono anche dal sondaggio su tablet, dove sono i residenti di lunga data a esprimere con particolare frequenza il desiderio di una minore diversità in termini di nazionalità. Anche in questo caso è il gruppo con alle spalle un periodo di presenza «medio» a manifestare il maggiore grado di accettazione. Nel complesso, gli intervistati residenti nel Comune da più tempo si contraddistinguono per una percezione tendenzialmente critica dei cambiamenti in atto nel Comune (cfr. Cole 2013, Wirth et al. 2016). Infine, anche la nazionalità dei partecipanti influisce sull'atteggiamento: tra gli intervistati, i cittadini svizzeri (sovraproporzionalmente rappresentati tra i residenti di lunga data) sono quelli che esprimono più di frequente il desiderio di una riduzione della diversità a livello di nazionalità.

Inoltre, le opinioni politiche, caratteristica indipendente a priori da nazionalità e periodo di presenza, si dimostrano decisive per l'atteggiamento nei confronti della migrazione. In linea con le previsioni, i partecipanti con un orientamento politico di destra hanno mostrato la tendenza ad auspicare una minore diversità a livello di nazionalità. A differenza di quanto avviene prendendo in considerazione il periodo di presenza, le opinioni politiche danno inoltre origine a un maggiore effetto di distorsione (in eccesso) delle stime relative alla quota della popolazione straniera, al numero di abitanti e allo sviluppo demografico.

Oltre a queste caratteristiche di gruppo, appare rilevante la seguente constatazione: gli intervistati che individuano cambiamenti significativi nel proprio Comune e che tendono a darne una valutazione negativa danno prova di un atteggiamento più netto di rifiuto nei confronti della diversità in materia di nazionalità (ma anche di altri aspetti della diversità). Questa relazione tra l'atteggiamento pessimista nei riguardi dei cambiamenti e lo scetticismo nei confronti della migrazione e della diversità rappresenta un risultato evidente sia nel sondaggio su tablet che in quello condotto tramite interviste. Tale risultato va a supporto di una tesi sviluppata già nel 2000 da Stolz, per il quale gli atteggiamenti negativi nei confronti degli stranieri sono una manifestazione e la conseguenza di una posizione più in generale avversa al cambiamento sociale e alla modernizzazione, che l'autore chiama «tradizionalismo» e che nella letteratura più recente ricade invece nel concetto di «comunitarismo», termine con cui si descrive una tipologia di scetticismo nei confronti dei cambiamenti i cui elementi tipici sono: percezione della disgregazione delle norme sociali, patriottismo, rigorismo, orientamento politico di destra e convenzionalismo. In effetti, i risultati dello studio presentati sopra rispecchiano in maniera interessante le spiegazioni offerte da Stolz in materia: in tale ottica, gli atteggiamenti negativi verso gli stranieri vanno sostanzialmente interpretati come reazioni di stampo tradizionalista ai cambiamenti sociali (cfr. anche Baumann 2000), che aiutano ad assorbire la sensazione di incertezza e a ridurre il livello di complessità. Secondo una tesi comune nella letteratura, gli atteggiamenti di rifiuto nei confronti dei migranti hanno dunque meno a che fare con gli effetti «oggettivi» vissuti in prima persona, come ad esempio la competizione sul mercato del lavoro, quanto piuttosto con una sensazione generale di incertezza causata dai cambiamenti che interessano l'ambiente di vita (Stolz 2000). In che misura invece le esperienze dirette – sia positive che negative – possano incidere sugli atteggiamenti che vanno formandosi sarà discusso in dettaglio più avanti.

#### 4.3.2 ...e con quali immigrati di preciso?

Finora abbiamo utilizzato il termine «migrazione» come termine collettivo al quale si ricollegano vari concetti: immigrazione, estraneità, cittadinanza, convivenza, partecipazione, integrazione ecc. Mentre nel settore della ricerca si fa uso corrente

del concetto di «migrazione», si osserva come per molti partecipanti siano più comuni altre categorie, come ad esempio «stranieri». Inoltre commenti generalizzanti sui flussi migratori in Svizzera o in Europa sono rari. Nelle interviste, vengono utilizzate diverse decine di denominazioni per definire i migranti o gruppi di migranti, che fanno riferimento rispettivamente a: nazionalità («Cinesi», «Portoghesi» ecc.); regione di origine («africani», «meridionali», «balcanici» ecc.); statuto di soggiorno («richiedenti l'asilo», «espatriati», «frontalieri»); cause della migrazione («personale qualificato», «rifugiati», «rifugiati economici»); colore della pelle («neri»); religione («musulmani», «donne che portano il velo» ecc.); lingua («anglofoni», «ispanofoni», soprattutto tra gli intervistati di lingua francese). Le categorie generali più frequentemente utilizzate nelle interviste sono quelle di «stranieri», «migranti» e «rifugiati», termini che talvolta sono stati utilizzati in modo intercambiabile.

In merito a questi gruppi vengono formulati diversi commenti sia neutri sia portatori di giudizi che rimandano a opinioni specifiche nei loro confronti e una serie di commenti critici sia positivi che negativi. Pur fornendo utili informazioni sugli atteggiamenti dei residenti nei confronti di specifici gruppi di immigrati, le interviste consentono solo in misura limitata di trarre conclusioni generali circa il grado di (im)popolarità dei singoli gruppi. A ogni modo, è possibile osservare alcuni modelli che sembrano confermare le tendenze documentate nella letteratura. Markaki e Longhi (2013) rilevano ad esempio che sono soprattutto i migranti provenienti da Stati non membri dell'UE a provocare reazioni che spaziano dall'atteggiamento critico alla vera e propria ostilità. Arriva a una conclusione simile anche Stolz (2000), per il quale i richiedenti l'asilo sono una sorta di «prototipo» dello straniero e gli atteggiamenti negativi sono indirizzati principalmente verso le persone provenienti dalla Turchia, dai Paesi della ex-Jugoslavia e dal continente africano, in quanto sono quelle percepite come più distanti sul piano culturale e meno «civilizzate».

In effetti, richiedenti l'asilo e rifugiati sono oggetto di uno scetticismo particolarmente intenso, essendo considerati generalmente il gruppo più improduttivo, più gravoso per i sistemi sociali o perfino tendenzialmente propenso alla criminalità. A volte i partecipanti hanno contrapposto i rifugiati alla popolazione attiva svizzera, alludendo a una percepita competizione tra questi due gruppi:

da una parte i rifugiati, che beneficerebbero di sovvenzioni pubbliche in ragione del loro statuto, e dall'altra la popolazione svizzera, che verrebbe invece trascurata. Viceversa, molti partecipanti sottolineano anche la particolare vulnerabilità di questo gruppo desumendo la correttezza e la validità del sostegno umanitario e finanziario concesso.

«Vedo difficoltà per la Svizzera anche a causa dei richiedenti l'asilo che arrivano senza un lavoro. È tutta un'altra cosa rispetto ai lavoratori arrivati negli anni Settanta, che hanno lavorato e contribuito a costruire la Svizzera che conosciamo oggi.»

(M, 64 anni, residente a Oftringen da molti anni)

«Le famiglie che vengono assistite o che sono rifugiate hanno comunque la possibilità di mandare i figli a scuola, che secondo me è una cosa fondamentale proprio anche per il loro futuro. Hanno di che vivere dignitosamente pur non avendo un lavoro. Se la Svizzera, economicamente e ideologicamente, riesce a portare avanti questi progetti, la situazione di queste persone può anche migliorare.»

(F, 43 anni, Losone)

«Capisco che i rifugiati scappino dalla guerra e dipendano dal nostro aiuto. Però i cittadini anziani svizzeri, che hanno lavorato tutta la vita, non ricevono abbastanza attenzione. [...] Trovo discutibile che si aiutino di più degli stranieri.»

(F, 55 anni, Belp)

I richiedenti l'asilo e rifugiati sono spesso associati ad altri gruppi che, nella percezione generale, sono contraddistinti da una diversità visibile e generano una netta sensazione di estraneità. I commenti sui «neri», in effetti, fanno spesso riferimento alla loro visibilità negli spazi pubblici, mentre non sono presenti molti riferimenti a critiche o comportamenti specifici. Apparentemente sono piuttosto le associazioni diffuse a generare in alcuni casi anche timori.

«La presenza di neri si fa già notare, anche qui. Non riesco un granché a giudicarli dall'aspetto, ma non mi fanno nessuna paura. Neanche la sera, se devo passare da sola davanti a un gruppo di neri alla stazione. Nella mia cerchia di amici però sono già in tanti che hanno paura e non si sentono solo a disagio. Forse non riusciranno mai ad abituarsi, però il mondo è cambiato.»

(F, 84 anni, residente a Belp da 84 anni)

«C'era un nero sul retro di casa che sbirciava nel mio appartamento. Gli ho chiesto cosa faceva lì e mi ha risposto che aveva dimenticato le chiavi. Così gli ho detto di andare alla polizia, che lo avrebbero aiutato a rientrare in casa. Che fortuna che ho avuto, non ho nemmeno pensato che magari voleva introdursi in casa mia o chissà cosa. Mi è venuto in mente solo dopo.»

(F, 80 anni, residente a Rümlang da 50 anni)

Un altro gruppo che deve fare in conti con una numerosa serie di associazioni negative e che di solito è considerato un gruppo religioso è quello dei musulmani. La questione dell'integrazione emerge con particolare frequenza in relazione a questo gruppo, soprattutto con il riferimento al diverso stile di vita connesso con la religione.

«Una volta ho augurato buon Natale a un musulmano e questo mi ha detto: <Non ce lo abbiamo>. Allora ho risposto: <Allora passa delle buone festività natalizie>, e lui: <Non abbiamo neanche queste>. Questa per me non è integrazione. Io volevo solo augurarli delle buone vacanze.»

(F, 44 anni, residente a Oftringen da 15 anni)

«Con le persone di altre culture, il problema è che siamo noi a doverci adattare a loro e non viceversa. Pensando al velo, per esempio, io non accetterei mai un'insegnante con il velo per mio figlio. Così trasmettono ai bambini un'immagine totalmente distorta delle donne, un'immagine di donna sottomessa.»

(73 anni, residente a Belp da 73 anni)

«Lo scopo dell'islamismo è invadere l'Europa. Non riconoscono in nessun modo le leggi del Paese accogliente, ci portano in casa la Shari'a. E noi siamo troppo ingenui.»

(F, 80 anni, residente a Rümlang da 40 anni)

I commenti che riguardano le persone provenienti dai Paesi della regione dei Balcani sono generalmente un po' diversi, per quanto anche questo gruppo sia composto in parte da musulmani. Se a essere messa in primo piano è la provenienza dai Balcani – gli uomini kosovari sono quelli più spesso menzionati direttamente – i commenti fanno riferimento in generale a comportamenti non conformi alle aspettative sociali, a volte percepiti come un disturbo nei luoghi pubblici, ma non mancano anche allusioni ad «affari sospetti».

«Qui non ci sono persone ricche, solo nuovi arricchiti che acquistano a credito beni di status symbol. Soprattutto auto, ci sono tantissime Porsche qui, quasi tutte di proprietà di Kosovari.»

(M, 64 anni, residente a Oftringen da molti anni)

«Lavoro come volontario in una società calcistica di cui fanno parte tanti stranieri, provenienti soprattutto dai Balcani e dalla Turchia. Di fatto è una cosa che mi fa piacere, perché a differenza di altre associazioni la nostra cresce e molti dei ragazzi stranieri hanno talento e ambizione. Dall'altro lato, però, l'associazione deve fare i conti sempre più con un problema di mentalità. I giovani stranieri non vogliono partecipare alla vita dell'associazione, ad esempio non vogliono occuparsi del barbecue durante gli eventi. Come se la cosa li sminuisse. Sono troppo orgogliosi per dare una mano.»

(M, 64 anni, residente a Oftringen da 64 anni)

I gruppi menzionati sopra incarnano senza dubbio l'idea dello «straniero» più di quanto non facciano gli immigrati provenienti da altri Paesi europei. Come si può desumere dalle citazioni, questi gruppi vengono talvolta messi a confronto con gli immigrati «storici» provenienti dall'Europa meridionale (Italia, Portogallo, Spagna), che in generale vengono dipinti in modo più positivo, per quanto anche loro non siano (tuttora) considerati del tutto integrati.

«Ci sono tantissimi Portoghesi e Italiani che hanno lavorato tutta la vita nelle fabbriche. Possiamo essere riconoscenti nei loro confronti. La galleria del San Gottardo non esisterebbe senza di loro, si meritano il mio rispetto.»

(F, 45 anni, residente a Oftringen da 15 anni)

«Avevo un vicino italiano che è morto da poco. Ha parlato male il tedesco fino all'ultimo giorno, ma era una cosa tipica degli Italiani.»

(73 anni, residente a Belp da 73 anni)

Un altro gruppo europeo preso di mira soprattutto nei Comuni di frontiera Le Locle, Agno e Losone è quello dei frontalieri, che in questi Comuni rappresentano di gran lunga la categoria di persone più menzionata. Talvolta sono oggetto di commenti benevoli o che prendono esplicitamente le distanze dalle posizioni critiche, ma di norma ricevono un giudizio molto più negativo rispetto agli altri gruppi.

«I Ticinesi sono obbligati ad andare a lavorare fuori, perché non hanno lavoro dove vivono, perché abbiamo tutti questi frontalieri, e la politica non riesce a trovare le soluzioni per questo problema.»  
(F, 59 anni, Losone)

«Dai frontalieri che vengono principalmente dalla Francia non ricaviamo nulla! Nessuna amicizia, nessun sostegno per le nostre infrastrutture e i nostri piccoli esercizi commerciali. [...] Vorrei che questi frontalieri venissero a stabilirsi qui! Anzi, è una cosa che mi farebbe piacere! Ma so bene che per loro è impossibile dal punto di vista economico, la vita è troppo cara qui.»  
(M, 65 anni, residente a Le Locle da 65 anni)

I cosiddetti «espatriati» o «expat» (dall'inglese «*expatriates*»), provenienti per lo più dai Paesi anglosassoni, sono un ulteriore gruppo di persone europee – o comunque occidentali – che viene però menzionato molto di rado e praticamente solo nei due Comuni di Lutry e Rheinfelden. Queste persone, che per lo più hanno un grado di istruzione e un reddito elevati, vengono associate di meno a questioni sensibili sul piano sociale, tuttavia a volte vengono percepite come una concorrenza sul mercato del lavoro svizzero, in maniera analoga ai frontalieri. I commenti al riguardo non sono tanto caratterizzati da una sensazione di fastidio quanto piuttosto da un certo grado di indifferenza. Il fatto che gli espatriati «non si integrino», come emerge da molteplici commenti, viene constatato senza però essere ulteriormente deplorato.

«Non ho tanti contatti con i quadri espatriati che se ne stanno tra di loro; sono in genere persone molto mobili e partecipano molto poco alla vita comunitaria. È più facile avere contatti con gli immigrati storici come gli Italiani o gli Spagnoli, ma sono meno numerosi.»  
(M, 72 anni, residente a Lutry da 35 anni)

«Qui si stabiliscono numerosi expat, non solo anglofoni ma anche russi o ispanofoni. Vivono un po' in una bolla chiusa.»  
(F, 52 anni, residente a Lutry da 15 anni)

Questo sottocapitolo sottolinea la risonanza che l'origine, l'aspetto diverso o il comportamento dei nuovi arrivati (provenienti da un contesto migratorio) hanno sulla percezione e sull'atteggiamento dei residenti. Come dimostrano le citazioni, spesso le affermazioni relative a determinati gruppi di migranti prendono le mosse da esperienze personali

avute con singoli individui. Ciò risulta chiaramente dal fatto che a essere oggetto di discussione sono quasi sempre i gruppi più rappresentati nel Comune interessato. I commenti attingono palesemente anche agli stereotipi dominanti nella percezione sociale collettiva. Sulla base delle citazioni viene da chiedersi in che modo la convivenza nel Comune e il contatto più o meno diretto con questi gruppi possano influire sugli atteggiamenti (cfr. cap. 4.3.1).

Mentre in questo sottocapitolo abbiamo concentrato l'attenzione sulle percezioni e sugli atteggiamenti verso l'estraneità generata dalla migrazione, ora amplieremo lo sguardo soffermandoci nuovamente sul periodo di presenza nel Comune, un fattore che si dimostra di estrema importanza nel determinare la «sensazione» di estraneità o familiarità.

### 4.3.3 La familiarità che deriva dalla residenza

I risultati del sondaggio condotto su tablet supportano quanto constatato, ovvero che gli atteggiamenti negativi riguardano in particolare gli immigrati provenienti dai Paesi extraeuropei. Nel gioco sul vicinato, ad esempio, il rifiuto più forte si è profilato nei confronti dei nuovi arrivati provenienti da Paesi non membri dell'UE (Kosovo, Bosnia, Turchia, Ghana, Nigeria, Camerun). Se i nuovi arrivati sono cittadini svizzeri provenienti da un Cantone limitrofo o cittadini di un Paese UE vicino (Germania, Francia, Danimarca, Portogallo, Italia, Spagna), il grado di soddisfazione ne risente significativamente meno che nel caso di persone in arrivo da Paesi distanti non appartenenti all'UE. Per quanto riguarda l'inclinazione a lasciare di conseguenza il proprio luogo di residenza, la situazione è simile: l'arrivo di stranieri nel proprio vicinato spinge a prendere maggiormente in considerazione l'idea di andarsene, soprattutto se il luogo di provenienza è un Paese lontano che non fa parte dell'UE.

Le reazioni dei residenti nei confronti dei nuovi arrivati sono state analizzate anche in altri due giochi presentati su tablet che, oltre alla rilevanza del «profilo migratorio» dei nuovi residenti, hanno preso in esame anche altre caratteristiche, tra cui in particolare il periodo di presenza e la partecipazione alla vita sociale. Nel gioco sugli investimenti, i partecipanti sono stati invitati, nel ruolo di membri di un team di progetto fittizio, a investire una

parte più o meno consistente del proprio patrimonio nella realizzazione di un progetto a favore della comunità. I risultati di questo gioco mostrano che l'impegno finanziario dei partecipanti è molto più alto quando le altre persone che partecipano al progetto risiedono nel Comune già da diversi anni, e ancora di più se vi hanno vissuto fin dalla nascita. Tutte le altre caratteristiche valutate – sesso, professione/livello di qualificazione degli altri partner del progetto e oggetto del progetto – non hanno alcun effetto significativo sull'impegno finanziario.

Nel gioco sulla naturalizzazione, ai partecipanti è stato chiesto di scegliere tra due candidati alla naturalizzazione ritratti in modo sommario. A influire sulla preferenza per il profilo di un candidato rispetto all'altro sono state soprattutto la situazione professionale (disoccupazione o meno) e la padronanza della lingua locale, seguite in misura leggermente inferiore dal periodo di presenza nel Comune: se il candidato A risiedeva nel Comune da più anni rispetto al candidato B, quest'ultimo aveva meno probabilità di essere scelto. In contrasto con questi tre aspetti – situazione professionale, competenze linguistiche e periodo di presenza –, che hanno dimostrato di esercitare una notevole influenza, fattori quali la provenienza geografica, il sesso o anche gli hobby (altra caratteristica testata) si sono dimostrati nel complesso irrilevanti ai fini della decisione di chi ha partecipato al sondaggio su tablet.

In entrambi i giochi risalta l'importanza della presenza continuativa sul posto, che favorisce un'identificazione collettiva con la località e un senso di fiducia reciproca. Le preferenze espresse dai partecipanti (residenti) gettano luce sulla linea di demarcazione esistente tra le persone fidate «del posto» e le persone straniere che non sono considerate appartenere alla stessa cerchia. Nel gioco, interpretiamo l'intenzione di naturalizzare una persona come una conferma a favore di tale forma di appartenenza. Le preferenze identificabili coincidono in una certa misura con le norme e i convincimenti alla base della politica federale in materia di immigrazione e naturalizzazione: requisiti essenziali per essere accolti nella collettività sono la partecipazione alla vita economica e il possesso di competenze linguistiche. In un'ottica locale, la preferenza data a candidati in grado di parlare la lingua può anche essere interpretata come espressione della volontà e dell'interesse della popolazione residente di intrattenere con-

tatti con queste persone, come tra l'altro emerso in più occasioni durante le interviste. La preferenza espressa per i candidati presenti (da molti anni) nel Comune e la maggiore disponibilità a fornire un contributo finanziario nel caso della collaborazione a un progetto con residenti di lunga data nel Comune dimostrano il desiderio della popolazione locale di vivere all'insegna di una certa costanza e la necessità di intrattenere relazioni stabili basate sulla fiducia all'interno della comunità.

Proiettati sul gioco del vicinato, i risultati illustrati sopra mostrano quanto sia relativa l'importanza assunta dal contesto migratorio e dalla provenienza geografica: le preferenze differenziate in base all'origine geografica assumono un peso rilevante quando si prendono in esame le reazioni nei confronti di chi arriva da fuori; non appena tuttavia il profilo degli «estranei» – in questo caso i candidati alla naturalizzazione o i partner del progetto – si differenzia anche per periodo di presenza nel Comune (e non si tratta dunque esclusivamente di nuovi abitanti del Comune), la provenienza geografica passa in secondo piano rispetto al criterio del periodo di presenza e agli aspetti che rimandano alla partecipazione alla vita locale (situazione professionale e competenze linguistiche).

Ciò ci consente di concludere con un certo grado di sicurezza che la presenza (continuativa) nel Comune costituisce la premessa per la creazione di fiducia, accettazione e senso di appartenenza e assume importanza soprattutto per gli atteggiamenti nei confronti delle persone che provengono da un contesto migratorio. Detto in altri termini, nel determinare l'appartenenza degli abitanti al Comune, la provenienza ha un'importanza secondaria rispetto alla presenza continuativa in loco e alla partecipazione alla vita locale. Anche le interviste supportano questa tesi:

*«La vera grande crescita c'è stata circa 20 anni fa, già allora c'era la sensazione che ci fossero troppe persone. Allo stesso tempo però era come se non fossero veramente presenti. Nel frattempo le cose sono cambiate. Queste persone hanno avuto dei figli, e i figli ora fanno parte di associazioni locali, perciò anche i genitori sono più coinvolti.»*

*(Belp, F, 50 anni, nata nel Comune)*

Quanto osservato corrobora la tendenza già individuata anche da Wimmer (2003) secondo cui, in una serie di case study nelle Città di Basilea,

Berna e Zurigo, dimostra come gli immigrati con passaporto estero che rispettano le regole e le consuetudini dei quartieri non siano percepiti come stranieri, a differenza dei giovani svizzeri degli ambienti alternativi che sono invece annoverati tra gli outsiders. Al di là di queste considerazioni di carattere generale sul ruolo della residenza e del rispetto delle norme locali, il presente studio mette in luce determinate variazioni nell'atteggiamento verso il cambiamento, gli arrivi e la migrazione. Nel capitolo che segue cercheremo di descrivere tali atteggiamenti contrastanti e di riassumerli sotto forma di giudizi tipici.

#### 4.4 Tra apertura e rifiuto: atteggiamenti tipici

A offrire numerose occasioni di incontro sono soprattutto gli agglomerati che attraversano una fase di crescita e che sono maggiormente caratterizzati da diversità sociale e migratoria rispetto alle zone rurali o a determinati quartieri cittadini. Come emerge dai colloqui, simili contatti vengono auspicati da molti residenti, in particolare da quelli che si identificano di più con la località (cfr. cap. 3.3).

A tal riguardo, nella letteratura specialistica esistono due tesi in merito agli atteggiamenti nei confronti degli immigrati: la teoria relativa ai contatti parte dal presupposto che le minoranze o gli stranieri abbiano tante più probabilità di essere respinti quanto più rappresentano un collettivo astratto, magari vittima di pregiudizi o stereotipi veicolati o ripresi dai mezzi di comunicazione e dai social network (ebrei, rom, richiedenti l'asilo ecc.). I contatti personali, se non meramente superficiali, riportano invece in primo piano l'individuo in quanto persona (cfr. cap. 4.1). Questa tesi viene corroborata in molti casi dai dati relativi alle votazioni mettendo a confronto i risultati ottenuti nelle aree urbane e in quelle rurali; ma non è comunque possibile desumere alcun effetto causale. Al contrario, le teorie basate sul conflitto e sul senso di minaccia identificano reazioni difensive – collettive o individuali – all'aumento dell'immigrazione, perché quest'ultima può sfociare in una concorrenza per fruire di risorse limitate (posti di lavoro, abitazioni, aiuto sociale ecc.) oppure in conflitti socioculturali.

##### 4.4.1 Contatti e conflitti

Anche se le due tesi delineate possono sembrare contraddittorie, una vasta serie di ricerche dimostra che, in funzione dell'ambiente, del luogo e della tipologia di contatti o dei gruppi di migranti coinvolti, non sempre l'una esclude l'altra (Schmidt, Weick & Gloris 2019, Freitag & Rapp 2013, Stolz 2000). Vanno in una direzione analoga anche i risultati del presente studio: se, da una parte, chi riferisce di un'elevata quota di stranieri sul posto di lavoro esprime il desiderio di una maggiore diversità a livello di nazionalità nel Comune di residenza – in linea con la teoria dei contatti ed eventualmente in opposizione a quella dei conflitti – dall'altra parte si può avere l'impressione che l'alta quota di stranieri a Oftringen confermi lo scenario di minaccia, almeno per quanto riguarda le opinioni espresse nelle interviste nei confronti degli immigrati, opinioni che assumono a Oftringen una connotazione di rifiuto decisamente più forte. Tuttavia, non è possibile garantire alcuna validità statistica a livello di Comune. Non si può nemmeno escludere che questo (presunto) nesso sia imputabile non tanto alla quota di stranieri quanto alla rapidità dell'aumento della popolazione o ai differenti gruppi di migranti presenti in loco.

Allo stesso tempo, i ricercatori hanno dimostrato che sussiste una stretta interconnessione tra il rifiuto in toto nei confronti degli stranieri, il rifiuto di singoli gruppi di migranti in particolare e, infine, il rifiuto di altre minoranze religiose o socioculturali. In altre parole, chi si oppone in generale all'immigrazione estende spesso tale rifiuto anche a musulmani, neri, «alternativi» o altri cosiddetti *outgroup* (cfr. Stolz 2000, Kalkan et al. 2009, Ruedin 2020). Per acquisire un quadro differenziato è importante rilevare sistematicamente la natura e la frequenza dei contatti con gli immigrati, cosa che però non era prevista nell'ambito delle brevi interviste condotte. Lo stesso vale anche per quanto riguarda l'acquisizione delle fonti da cui i partecipanti attingono le conoscenze alla base dei rispettivi atteggiamenti. È significativo il fatto che, nella maggior parte di casi, gli intervistati sviluppano la propria risposta nel corso del colloquio, ammettendo le contraddizioni esistenti e sottolineando, a volta in modo molto autoriflessivo, le proprie ambivalenze.

A parte alcune eccezioni, la maggior parte dei partecipanti non ha esposto idee preconcepite. Ha fatto riferimento ai media solo occasionalmente e non ha quasi mai menzionato i social network. Nel complesso, le interviste danno l'impressione che molti residenti prendano le mosse dalle osservazioni fatte giornalmente, da quello che «sentono dire» e a volte anche dalle notizie sui giornali o alla TV per farsi una propria idea ragionevolmente sensata dell'argomento, che tuttavia non è priva di contraddizioni e ambivalenze. Questo avviene soprattutto se l'immigrazione è percepita come un tema di importanza piuttosto secondaria. Ad esempio, una donna di mezza età originaria dell'America centrale, residente già da molto tempo ad Agno e naturalizzata, parla di tutte le navi cariche di rifugiati che vede in televisione e si chiede chi alla fine pagherebbe per queste persone nel caso in cui dovessero presentare domanda di asilo in Svizzera e se, in tal caso, «i soldi basterebbero per tutti». Simili considerazioni spontanee sembrano confermare la tesi della minaccia, che ha maggiori probabilità di trovare sostegno tra le persone in condizioni di vita precarie.

Diverse dichiarazioni sono disseminate di termini o espressioni prese chiaramente in prestito dai dibattiti politici. Ciò dimostra in realtà che anche gli intervistati che non si esprimono o preferiscono non esprimersi direttamente sulle questioni della politica sono influenzati indirettamente dalle notizie relative a votazioni o elezioni. In questo contesto, i riferimenti critici nei confronti della migrazione sono in maggioranza, per quanto occasionalmente vengano anche disapprovati. Tra questi figurano, ad esempio: la necessità di una «limitazione» o «regolazione dell'immigrazione», la perdita della propria «patria», lo scarso apprezzamento mostrato per il «Paese accogliente», i problemi connessi con l'aumento della criminalità. Più di rado si parla al contrario di «arricchimento grazie alla diversità».

È interessante notare che gli intervistati non abbiano quasi mai riferito di scontri di qualche rilievo o di conflitti aspri quando sono stati interrogati sulle conseguenze nella loro vita. Analogamente a quanto avviene in relazione alla crescita, gli intervistati scettici e ambivalenti nei confronti della migrazione hanno piuttosto espresso un disagio o timori generici verso un (ulteriore) deterioramento della situazione. Un altro aspetto interessante è che alcuni di loro desidererebbero fondamentalmente avere più contatti con gli immigrati, ma

danno per scontato che non vi siano grandi possibilità in tal senso, sia per ragioni linguistiche sia perché gli immigrati preferiscono rimanere tra di loro:

«Le donne straniere preferiscono starsene per i fatti loro e si aiutano a vicenda. Questo non è necessariamente un male, è un bene che si aiutino, ma così non si tratta tanto di convivenza quanto di semplice coesistenza.»

(F, 70 anni, residente a Rümlang da 36 anni)

Difficilmente puntano ad avere contatti, al contrario, gli abitanti che assumono una posizione di netto rifiuto nei confronti dell'immigrazione. Queste persone presuppongono che la migrazione nel complesso debba essere limitata in modo (più) deciso; e se non per tutti gli stranieri in generale, il diritto in materia di migrazione dovrebbe prevedere barriere rigide all'ingresso almeno per determinati gruppi. Una minoranza inferiore a un quinto di tali partecipanti si contraddistingue inoltre per dichiarazioni di stampo xenofobo o razzista. Non è stato possibile comprendere nel singolo caso se tali opinioni rispecchiassero anche le ideologie politiche. Come già menzionato nel capitolo 4.2.2, tra le categorie di persone nel mirino figurano ad esempio: richiedenti l'asilo, persone provenienti dai «Balcani», «Eritrei», «neri» e «musulmani», tutti gruppi che, con la sola eccezione degli Eritrei, sono già stati classificati come stigmatizzati (ad es. «polemici», «violenti», «disonesti», «arretrati» etc.) nello studio di Stolz (2000).

A questo punto si pone una domanda fondamentale, che ci ha accompagnato durante l'intero lavoro di ricerca: gli atteggiamenti nei confronti dell'immigrazione e degli immigrati sono influenzati da circostanze concrete nella vita degli intervistati e dall'effettivo coinvolgimento personale a seguito di eventuali esperienze positive o negative? Oppure sono determinati, se non addirittura prestabiliti, da determinati atteggiamenti di fondo e tratti distintivi degli intervistati? Finora la ricerca non è riuscita a dare una risposta definitiva a questa domanda e anche i risultati ottenuti nell'ambito del presente studio si limitano solamente a fornire alcuni indizi.

Ancora una volta, questo è dovuto al fatto che le «condizioni di vita concrete» all'interno di un agglomerato sono di fatto impossibili da rilevare, in quanto sempre influenzate dalla percezione di chi le esamina. È d'obbligo a tal proposito constatare

come gli stessi cambiamenti possano essere valutati in maniera differente. È comprensibile ad esempio che un residente di lunga data che apprezzava il villaggio di un tempo, nel quale trent'anni prima «conosceva ancora circa la metà delle persone alla stazione», guardi all'agglomerato odierno e alla sua nuova diversità linguistica con occhi diversi rispetto a una famiglia che si è appena trasferita e che si rallegra dell'appartamento a un prezzo accessibile non lontano dalla città. Ciò spiega anche perché le valutazioni date nei confronti di circostanze identiche all'interno dello stesso Comune possano a volte sembrare completamente opposte.

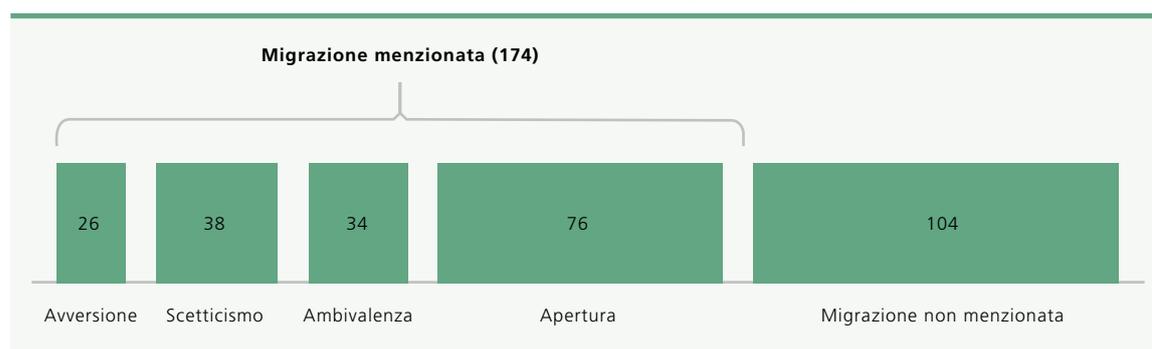
Inoltre, gli studi empirici mostrano anche da un punto di vista psicosociale quanto la personalità individuale assuma in ultima analisi un'importanza determinante nei modi di percepire e affrontare i cambiamenti e la migrazione. Sulla base di approfondite analisi statistiche, anche Stolz (2000) giunge alla conclusione che gli atteggiamenti di fondo incidono molto di più delle circostanze effettive della migrazione sugli atteggiamenti verso gli stranieri.

Come si può dedurre dalla varietà di reazioni manifestate dagli intervistati che vivono negli stessi agglomerati, anche i nostri risultati rimandano all'importanza della personalità ai fini dell'atteggiamento verso la migrazione, mentre emergono al contempo alcune differenze tendenziali tra gli agglomerati studiati. Tuttavia, le interviste aperte non possono che dare una rappresentazione limitata dello spettro di opinioni della popolazione locale a livello di Comune.

#### 4.4.2 Profili caratteristici con giudizi tipici

Di seguito saranno illustrati i modelli tipici di atteggiamento nei confronti degli immigrati prendendo ad esempio alcuni ritratti fittizi di persone che mettono in luce anche determinate caratteristiche degli intervistati e dichiarazioni significative tratte dalle interviste. Come una sorta di riepilogo e illustrazione dei principali risultati, questo capitolo tratteggia quattro modelli tipici di atteggiamento nei confronti della migrazione (come fenomeno sociale) e degli immigrati (come gruppo), che possono essere desunti dalle interviste. Una quinta categoria, relativamente ampia, include gli intervistati che non si sono espressi sull'argomento (circa un terzo). Occorre tenere presente che, nella realtà, i confini tra i vari tipi sono labili e l'ordine di grandezza della loro rilevanza dipende dalle valutazioni fatte dal team di ricerca. Come riferimento e per garantire una maggiore trasparenza, i valori percentuali forniti rimangono significativi soltanto nell'ambito del nostro campione e *non* vengono riportati alla popolazione del Comune. Le analisi statistiche a cui sono stati sottoposti i dati del sondaggio su tablet dimostrano che le risposte relative alla migrazione non presentano una correlazione significativa con le caratteristiche sociodemografiche: gli atteggiamenti espressi, possibilmente influenzati dalla personalità, possono riguardare persone appartenenti a tutte le fasce di età, con qualsiasi grado di istruzione e di entrambi i sessi. Purtroppo, non è stato possibile rilevare anche la situazione economica e la classe sociale.

**Figura 4:** Partecipanti alle interviste suddivisi in base alla menzione della migrazione e all'atteggiamento espresso in materia



I quattro tipi riassumono i pareri di diversi intervistati sotto forma di tipi ideali e ne danno una rappresentazione utilizzando passaggi originali tratti dalle interviste. I ritratti riguardano persone di fantasia, di cui è stata fornita deliberatamente una rappresentazione un po' estremizzata. Sulla base dei dati a disposizione sui partecipanti alle interviste, i contenuti descritti vengono integrati con alcuni indizi (desunti dai sondaggi su tablet) relativi a età, periodo di presenza nel Comune e, se del caso, sesso e nazionalità. Le percentuali riportate per i singoli tipi di atteggiamento si riferiscono all'intero campione delle interviste (278 partecipanti). Nel complesso, troviamo differenze poco significative in funzione della nazionalità e del sesso di appartenenza, a parte una rappresentazione lievemente superiore di stranieri e donne tra coloro che hanno un atteggiamento aperto (positivo) nei confronti della migrazione. Si osservano inoltre alcune differenze a seconda dell'età e della durata della residenza. Sulla base di queste premesse, presentiamo dunque qui di seguito quattro modelli tipici di atteggiamento: avversione, scetticismo, ambivalenza e apertura.



## Verena

Verena, 58 anni, vive da più di 31 anni in un Comune di un agglomerato piccolo ma in forte sviluppo, dove ha amici e parenti, anche se molti si sono già trasferiti. Se lì non vivessero i loro figli e nipoti, anche lei e suo marito si sarebbero trasferiti da tempo.

Da alcuni anni infatti ha notato che nel Comune arrivano sempre più stranieri, e la tendenza è in forte aumento: richiedenti l'asilo, neri, in genere persone che non c'entrano nulla con il suo «contesto culturale». «Ci sono sempre più neri qui, è spaventoso. Dovunque ti giri, vedi dei neri. Ci sono anche Portoghesi e Spagnoli, ma sono qui già da tempo, ormai ci abbiamo fatto l'abitudine».

Verena ha sentito dire dal figlio che il nipote è l'unico Svizzero nella sua classe. La notizia l'ha davvero scioccata. Ormai lei stessa si sente una straniera in questo ambiente che sta cambiando così tanto. Nel piccolo insediamento in cui vive in un appartamento di proprietà, negli ultimi anni la situazione abitativa si è estremamente deteriorata, come spiega Verena: «25 anni fa avevamo un'amministratrice di condominio che faceva entrare nel palazzo il minor numero possibile di stranieri. Allora sì che si stava bene. Gli Italiani sono fantastici. I Tedeschi sono fantastici. Solo con Turchi, Jugoslavi e via dicendo ci sono problemi».

Oggi la convivenza nel quartiere non è più piacevole, anzi è pessima, a causa del rumore e della sporcizia che causano i vicini stranieri. Verena si sente offesa dal loro stile di vita differente e dai comportamenti privi di considerazione per gli altri: «I bambini sono cattivi e insolenti! Quando lasciano spazzatura in giro, i genitori dicono al portinaio che è compito suo pulire!» Se un giorno dovesse decidere di andare via, Verena farebbe molta attenzione a capire chi sarebbero i suoi nuovi vicini.

## Avversione

Un atteggiamento di avversione nei confronti della migrazione include tipicamente un rifiuto in generale dell'immigrazione in Svizzera e uno scarso interesse a convivere con persone percepite come culturalmente diverse, che vengono tendenzialmente viste come un problema o un peso. Il rifiuto non è in alcun modo giustificato con argomentazioni, bensì è esplicito e sostenuto più dalle emozioni che non frutto di riflessioni e ponderazioni. Può essere presente anche un certo senso di superiorità (culturale). L'avversione si contraddistingue anche per un risentimento tangibile nei confronti degli immigrati, condanne sommarie e pareri razzisti.

Può essere attribuito a questa tipologia circa il 10 per cento dei partecipanti intervistati. Si tratta di persone che, in media, hanno un'età di 58 anni e risiedono nel Comune da 35 anni; rispetto alla totalità dei partecipanti, si collocano quindi in una fascia d'età leggermente più alta e vivono nel Comune da più lungo tempo. L'avversione è particolarmente marcata nei confronti di neri e musulmani, che sono percepiti come una minaccia e causa di disagio anche in assenza di un qualsiasi nesso riconoscibile con eventi specifici avvenuti nell'ambiente o esperienze negative personali. Per scatenare prese di posizione razziste e xenofobe, in molti casi è sufficiente la sensazione che questi gruppi di migranti stiano prendendo sempre più spazio nel Comune o che semplicemente non vi appartengano.

### Scetticismo

Chi ha un atteggiamento scettico nei confronti della migrazione giustifica il proprio giudizio con argomentazioni basate su conoscenze generali o acquisite dall'esperienza o sul sentito dire. Gli scettici, ad esempio, non hanno obiezioni all'immigrazione in determinate condizioni, tra cui figurano l'adeguamento allo «stile di vita e cultura della Svizzera» così come i benefici economici o demografici che l'immigrazione apporta alla Svizzera. Analogamente, i timori riferiti si ricollegano soprattutto alla perdita della «propria» cultura, alla concorrenza sul mercato del lavoro o all'insorgenza di costi sociali a carico dello Stato.

Può essere annoverato tra gli scettici un 15 per cento scarso dei partecipanti intervistati, che presentano un'età media (56 anni) leggermente superiore a quella del campione (54 anni), mentre sono in linea con i valori medi totali per quanto concerne il periodo di presenza e il sesso. Anche se la maggior parte degli stranieri figura tra gli aperti all'immigrazione (cfr. più avanti), alcuni di loro rientrano anche in questo gruppo.

Lo scetticismo è meno associato a pregiudizi generalizzanti e più invece a un rifiuto di determinati gruppi o evoluzioni sociali che, per quanto netto, dal punto di vista degli interessati è in genere giustificato e a volte differenziato. Di conseguenza, gli scettici sono più disposti degli avversi a rivedere le proprie opinioni sfavorevoli.

I frontalieri sono un gruppo tipicamente oggetto di un atteggiamento scettico. Gli scettici mettono in discussione il fatto che ogni giorno migliaia di stranieri attraversino il confine per venire a lavorare in Svizzera solo in base a considerazioni economiche. Inoltre, alla minaccia percepita sul mercato del lavoro vengono anche collegati altri problemi e pericoli, tra cui gli ingorghi e l'inquinamento acustico e atmosferico.

### Sebastian

Il Comune situato lungo il «margine verde» della città è la città d'adozione di Sebastian, che vi ha già trascorso 25 dei suoi 48 anni di vita. Durante questo periodo ha potuto osservare un'intensa attività edificatoria nella zona circostante nonché l'arrivo di molte persone di diversa provenienza, con tutta una serie di cambiamenti a cui non sempre è favorevole e che a volte lo rendono nostalgico. «Le varie culture portano con sé il loro background. Quando io andavo a scuola, facevamo le sfilate per la festa di Räbeliechtli, ora ci sono sempre più restrizioni. Non si possono più servire i wienerli. Se uno indossa una maglietta con la bandiera svizzera, subito si dice: non va bene, è troppo estremista. Ma dov'è la tolleranza, se uno non può più vivere liberamente la propria cultura?»

Sebastian lavora nel settore immobiliare, e anche per questo osserva da vicino e con attenzione le evoluzioni in questo ambito. Ne è ben consapevole: «La Svizzera cresce solo grazie agli stranieri.» Per lui, la migrazione è soprattutto una questione di equilibrio: «Una concentrazione di stranieri scarsamente integrati rende poco appetibili agli occhi degli Svizzeri determinati quartieri, con una conseguente concentrazione di problemi.»

Le sue esperienze personali con gli immigrati non sono tutte negative. Nel quotidiano, tuttavia, le abitudini di vita degli immigrati lo disturbano spesso, ad esempio quando sfrecciano per il centro del Comune con auto truccate o gettano rifiuti per strada. «Ognuno pensa solo alla propria cultura e si aspetta che sia l'altro ad adeguarsi, è normale. Una volta era l'ultimo arrivato a doversi adattare...» A suo parere, il processo d'integrazione dovrebbe essere più veloce e che gli immigrati dovrebbero iniziare subito a lavorare. Sebastian sospetta che molti stranieri non abbiano alcuna voglia di lavorare «perché l'aiuto sociale è troppo generoso».

## Renato

Renato, 53 anni, vive in un Comune vicino al confine da 30 anni. Lui lavora sul posto, ha uno stipendio modesto e ritiene che i frontalieri mettano sotto pressione i salari. Il costo della vita è molto più basso in Italia, ed è per questo che gli Italiani preferiscono vivere lì ma lavorare in Svizzera, così possono fare «la bella vita». «Noi che siamo qui in Svizzera come facciamo? Dobbiamo lavorare meno? Siamo messi in gabbia, non è giusto! Per me è una truffa, la truffa più grande del mondo. Mi dispiace ma è così e lo sanno tutti.»

A preoccupare Renato è soprattutto il fatto che i giovani Ticinesi non trovano più lavoro e dopo

gli studi sono costretti a cercare fortuna in altre zone, soprattutto nella Svizzera centrale. «Vent'anni fa c'era lavoro per tutti. Oggi abbiamo un casino di frontalieri, un casino di stranieri e i nostri sono a casa senza lavoro».

Renato dà la colpa ai frontalieri anche per la congestione quotidiana della rete stradale e per l'aria avvelenata dai gas di scarico del Comune. Durante le ore di punta, i suoi nipoti non possono più giocare all'aria aperta come si faceva un tempo. La situazione sta diventando così insostenibile da spingere Renato a valutare l'idea di lasciare il Comune.



### Ambivalenza

Definiamo «ambivalenti» una serie di atteggiamenti più ambigui e ricchi di sfumature, che soppesano i pro e i contro dell'immigrazione in Svizzera senza giungere a un chiaro risultato né a favore né contrario. Permangono alcune riserve nonostante il convincimento di fondo che la migrazione e gli stranieri non debbano essere giudicati negativamente in modo collettivo. Gli ambivalenti auspicano per lo più una società pacifica, aperta e tollerante, e poiché l'integrazione è una premessa fondamentale per raggiungere questo obiettivo, sono generalmente a favore di misure di sostegno precoci e intensive per i rifugiati.

Mostra un atteggiamento ambivalente nei confronti della migrazione circa il 12 per cento degli intervistati. La loro età è significativamente superiore alla media (60 anni contro i 54 del campione complessivo) e lo stesso vale anche per la loro permanenza nel Comune (39 anni contro i 28 del campione complessivo). Gli ambivalenti deplorano le posizioni estremiste e la polarizzazione politica. Danno prova di una chiara consapevolezza dei processi di cambiamento locali e globali, che sono accompagnati tra gli altri anche dalla migrazione. Oltre a una certa preoccupazione, emergono soprattutto un atteggiamento «fatalista» di accettazione dei cambiamenti e la volontà di adattarsi in generale a ciò che è nuovo.

### Marc

Marc ha 61 anni e vive nel Comune da quasi 37 anni, in un piacevole piccolo insediamento distante dal quartiere dei condomini. Anche se nelle immediate vicinanze non c'è un numero particolarmente elevato di stranieri, Marc nota comunque una discreta immigrazione nel Comune. «Gli stranieri sono ben visibili ad esempio al parco giochi, è una cosa che salta agli occhi. Non si vedono più tanti bambini di famiglie svizzere, ma non lo dico per esprimere giudizi!»

In realtà, gli piacerebbe conoscere meglio questi nuovi residenti, ma è difficile «perché non ci si capisce a vicenda, alcuni non parlano la nostra lingua. Non salutano». Marc ha già fatto qualche tentativo di socializzare. «Vivo in un insediamento dove ci si incontra spessissimo. Invitiamo sempre anche i nuovi arrivati, ma sono soprattutto gli stranieri a rifiutare perché non bevono alcolici. Più di invitarli cosa si può fare?» Di veri e propri problemi con gli stranieri non ne vede, ma «a causa della lingua non è possibile risolvere spontaneamente i piccoli conflitti che possono succedere nella vita di tutti i giorni. (...) E così quella che si viene a creare è una sorta di coesistenza più che una vera convivenza.»

Come padre di tre figli, Marc tiene d'occhio la situazione in ambito scolastico. «I bambini hanno l'atteggiamento giusto: per loro uno non è uno Jugoslavo, ma solo un compagno di scuola.» Tuttavia non manca di notare alcune sfide: «Una volta ho partecipato a una serata informativa per genitori in cui erano presenti sette interpreti. Questo è troppo anche per me.» Per una convivenza riuscita gli sembra imprescindibile affrontare le sfide esistenti e investire nell'integrazione degli immigrati. Marc percepisce che si sta diffondendo un certo malcontento tra la popolazione: «La xenofobia aumenta lentamente. Non è una buona cosa e non mi fa piacere, ma per certi versi posso comprenderne le ragioni.» Anche se questa coesistenza a volte lo deprime, Marc accetta la situazione. «Sono semplicemente i tempi che cambiano, con il crescente anonimato, la globalizzazione... O forse è anche dovuto al fatto che sto invecchiando.»

## Mathilde

Mathilde, 35 anni, vive fin dalla nascita nel Comune in cui i suoi genitori avevano fondato un'azienda. Sia nella vita di tutti i giorni nel Comune sia sul posto di lavoro entra spesso in contatto con persone provenienti da altri Paesi: «In questo modo lo spettro dell'inforestamento viene spazzato via.» Per Mathilde è normale comunicare in diverse lingue e quando esce le piace assaggiare le specialità di altri Paesi.

Mathilde è impegnata nella politica locale. «Chi è attivo nella comunità finisce automaticamente per lavorare a contatto con persone di diverse origini. Per me non è mai stato un problema, d'altronde mio marito è italiano.» Valuta positivamente la crescita e i cambiamenti in corso nel Comune. «I nuovi abitanti sono cosmopoliti e la multiculturalità è aumentata: c'è sempre più gente che viene da altri Cantoni e ci sono anche più stranieri. È normale, questa è la realtà di oggi. Qui c'è stata una crescita sana, dunque va bene così.» Sostiene anche il coinvolgimento degli immigrati nella vita locale ed è convinta che le associazioni sportive e culturali siano delle vere e proprie «macchine di integrazione».

Quando ci sono problemi nel Comune, Mathilde esamina esattamente chi o cosa si celi dietro. «Ci sono un po' di vandali e di graffitari, tra i quali sono presi di mira sempre e solo gli stranieri. Pur trattandosi di casi rari, vengono sempre gonfiati nelle notizie dei giornali. Forse i genitori sono troppo indulgenti, ma è anche dovuto al fatto che devono lavorare. Si tratta soprattutto di un problema di «ricambio generazionale».

Per Mathilde, in Svizzera il problema non sono tanto gli stranieri quanto la xenofobia. «È già da un paio di anni che sono preoccupata per il clima che si respira nel Paese. Noi non vogliamo più fare alcuni lavori, ma neanche gli stranieri vogliono.» In materia di politica, avverte tensioni nella sua stessa famiglia: «Mio fratello è un forte sostenitore dell'UDC. Per questo abbiamo deciso che non si deve mai parlare di politica alle riunioni di famiglia.»

## Apertura

Con il termine «apertura» intendiamo gli atteggiamenti di chi considera la migrazione e la diversità che ne consegue la (nuova) normalità, che viene dunque accettata in quanto tale se non addirittura accolta con soddisfazione. Questo atteggiamento non è contraddistinto da molti commenti entusiasti o «di lode» nei confronti degli immigrati: si tratta piuttosto di una visione del mondo in cui viene attribuita scarsa importanza alla provenienza. L'atteggiamento tollerante trova espressione molto di più nella chiara presa di distanza o nella condanna della xenofobia che non nel desiderio esplicito di una maggiore immigrazione.

Gli intervistati con un atteggiamento di apertura costituiscono il 27 per cento dei partecipanti. In questa categoria, che vede le donne in maggioranza (42 donne contro 31 uomini), l'età media è di 54 anni e gli anni di residenza nel Comune sono in media 28. Rispetto alle altre categorie, in questa si nota inoltre una rappresentanza nettamente maggiore di cittadini stranieri provenienti sia da diversi Paesi dell'UE sia da Paesi terzi. È significativa la percezione dell'immigrazione e della diversità che ne deriva come fonte di ricchezza culturale. Chi appartiene a questa categoria accetta le sfide poste dal multilinguismo, nei confronti degli immigrati mostra una certa curiosità e un interesse a instaurare contatti amichevoli, ha sostanzialmente un atteggiamento di comprensione verso le differenze culturali. In un'era caratterizzata da globalizzazione e conflitti internazionali, l'immigrazione viene considerata normale o inevitabile come altri cambiamenti sociali, e addirittura necessaria alla luce del cambiamento demografico e delle esigenze del mercato del lavoro.

Dopo aver gettato uno sguardo ravvicinato sugli atteggiamenti tipici, occorre ricordare che la questione della migrazione è stata completamente ignorata da oltre un terzo dei partecipanti alle interviste, che va quindi a formare una sorta di «ultimo tipo». Anche se, per ovvie ragioni, l'analisi degli atteggiamenti di queste persone ci è preclusa, è comunque possibile fare alcune riflessioni sul perché gli intervistati in questione non menzionano la migrazione quando vengono interrogati sui cambiamenti riscontrati. Si tratta in genere di partecipanti di età più giovane rispetto alla media del totale degli intervistati (50 anni contro i 54 del campione complessivo), che vivono nel rispettivo Comune da meno tempo (23 anni contro i 28 del campione complessivo) e tendenzialmente di sesso femminile.

Secondo una prima supposizione, supportata da una serie di indizi, queste persone considererebbero la migrazione e la diversità che ne consegue come una questione del tutto scontata. La giovane età suggerisce che hanno convissuto con tale realtà per un periodo maggiore della propria vita rispetto agli intervistati più anziani, ragione per cui percepiscono più di frequente la presenza di immigrati come una circostanza normale e non come un cambiamento significativo. In tale ottica, le interviste nelle quali il tema non viene affrontato sarebbero da attribuire con maggiore probabilità a un atteggiamento di apertura. D'altro canto, si può presumere tuttavia che determinati partecipanti abbiano preferito evitare deliberatamente il tema della migrazione pur avendolo in mente. In questo caso, si tratterebbe dunque di una distorsione imputabile all'auspicabilità sociale o a un malessere diffuso nei confronti dell'argomento, e che segnalerebbe piuttosto un atteggiamento scettico oppure un'avversione inconfessata per la quale si prova imbarazzo sociale.

Come già menzionato, nell'analisi di cui sopra sono incluse anche le posizioni espresse sul tema della migrazione da alcune persone provenienti da un contesto migratorio. Benché siano rappresentate in tutti e quattro i tipi, queste persone sono particolarmente numerose nella categoria che manifesta un atteggiamento di apertura. Non di rado nei loro pareri queste persone si soffermano sulle questioni dell'integrazione, esponendo diversi punti di vista e raccontando le esperienze vissute. Una parte ritiene che la società svizzera non venga sufficientemente incontro agli immigrati, i quali non si sentirebbero quindi pienamente accettati nemmeno dopo molti anni di vita nel Paese:

«Il digiuno ad esempio non viene semplicemente tollerato. Oppure quando dico che non bevo alcolici, mi guardano subito male. È una cosa generale, non nello specifico contro i musulmani. Posso essere come vogliono loro, ma fino a un certo punto ... non posso diventare loro!»

(M, 60 anni, Rheinfelden)

Invece, in alcuni casi isolati, gli intervistati stranieri osservano una maggiore apertura della società negli ultimi anni, il che si rifletterebbe per esempio nell'aumento delle offerte di sostegno destinate ai migranti.

«Una volta non c'erano molte offerte riservate ai migranti, oggi invece sì ...»

(F, 44 anni, residente a Rheinfelden da 20 anni)

Tra i pochi partecipanti stranieri che si sono espressi su questi temi, non si delinea comunque un evidente consenso sui cambiamenti intervenuti in Svizzera relativamente alla questione dell'immigrazione.

## 5. Conclusioni

Questo studio ha preso le mosse da uno scambio di opinioni tra una serie di esperti in materia di migrazione, i quali notano il delinearsi di un crescente divario nell'atteggiamento verso la migrazione tra le diverse fasce della popolazione. Eccezion fatta per una serie di sondaggi standardizzati e alcuni studi sporadici, in Svizzera si dispone in effetti di conoscenze limitate su come la migrazione venga accolta tra gli strati più ampi della popolazione. Benché gli atteggiamenti nei confronti migranti e altre minoranze occupi grande spazio nella letteratura specialistica internazionale e quest'ultima sia giunta a conclusioni interessanti in materia, queste informazioni sono poco note al grande pubblico e sono difficilmente trasferibili alla situazione nazionale.

### Uno studio sui generis

Per i promotori del presente studio era indispensabile adottare un *modus operandi* il più possibile imparziale e aperto a qualsiasi risultato, al fine di spingere gli abitanti degli agglomerati visitati a intrattenere con il team di ricerca uno scambio improntato alla sincerità e spontaneità. Questo approccio è stato accolto positivamente, superando addirittura le previsioni: raramente le interviste sono state respinte con toni bruschi, mentre in compenso sono state frequenti le parole di apprezzamento ricevute. Per ragioni di tempo, tuttavia, la procedura scelta non ha sempre consentito di approfondire tutti i punti di discussione. Anche la combinazione dei sondaggi su tablet e delle brevi interviste si è rivelata efficace, sebbene abbia assunto più che altro la forma di scelta tra due alternative: tra i 498 partecipanti, infatti, solo un quinto circa si è avvalso di entrambe le forme di sondaggio, il che ha escluso la possibilità di collegare sistematicamente i risultati delle due tipologie di indagine. A optare soltanto per un'intervista sono state tendenzialmente le persone più anziane e residenti nel Comune da più tempo, fattore di cui occorre tenere debito conto nell'analisi dei risultati.

Nel complesso, le caratteristiche dei partecipanti allo studio – con un'età media di 50 anni e una percentuale di donne pari al 52 per cento – si discostano di poco dal profilo della popolazione residente in Svizzera nelle fasce di età superiori ai 16 anni. Riteniamo di aver coperto l'intero

spettro di opinioni, anche se non nel senso di un quadro statisticamente rappresentativo, che comunque non è mai stato uno degli obiettivi perseguiti. La scelta di Comuni dell'agglomerato di dimensioni medie e con una crescita significativa della popolazione si è dimostrata valida, e non solo perché per la maggioranza dei partecipanti i cambiamenti sono un tema di grande interesse oltre che strettamente connesso con la migrazione a livello di percezione, ma anche perché il profilo socio-demografico degli intervistati riflette in misura relativamente buona la popolazione residente «tipica» del nostro Paese e dà prova di un ampio spettro di opinioni.

### I cambiamenti rapidi suscitano reazioni difensive

In risposta alla domanda introduttiva sugli aspetti che preoccupano la popolazione dei Comuni visitati si delinea un quadro straordinariamente chiaro: le risposte si concentrano su fattori quali l'intensa attività edilizia, talvolta giudicata illogica, il volume di traffico in crescita e la scomparsa delle aree verdi o dei paesaggi naturali. Circa due terzi degli intervistati percepiscono cambiamenti significativi nel proprio ambiente di vita, che riconducono principalmente agli interventi di costruzione, ai cambiamenti connessi all'ambiente e anche alla convivenza quotidiana con il vicinato. Le risposte ottenute sono in parte riferibili alla scelta stessa degli agglomerati, tutti più o meno caratterizzati da una fase di vivace attività nel settore delle costruzioni e, in più casi, in procinto di perdere la natura di paese a favore di un carattere più urbano. Questi sviluppi si riflettono in una crescita generale della popolazione, che viene associata da numerosi partecipanti a progressivo anonimato, individualizzazione, impoverimento della vita sociale e perdita di tradizioni, a riprova dell'importanza che gli scambi a livello locale, le possibilità di socializzazione e anche il semplice atto di salutarsi reciprocamente negli spazi pubblici rivestono per una parte preponderante degli intervistati.

L'atteggiamento di difesa si presenta soprattutto di fronte a cambiamenti percepiti come «incontrollati», incoerenti o illogici in un'ottica sociale, ad esempio nel caso di un numero considerevole di abitazioni non occupate. Reazioni analoghe sono innescate anche da rapidi processi di contrazione,

come quelli che in passato hanno interessato Le Locle. In definitiva, quello che viene auspicato da molti è uno sviluppo degli insediamenti ben ponderato, nel quale venga coinvolta la popolazione e che sia basato su piani lungimiranti e possibili visioni per il futuro, anziché su considerazioni economiche di breve termine. Dichiarazioni in tal senso vengono avanzate praticamente in tutti i Comuni visitati, ma trovano particolare spazio a Rümlang e Oftringen, dove negli ultimi anni la crescita demografica e l'attività edilizia hanno raggiunto livelli considerevoli.

### Valutazione oggettiva della situazione da diverse prospettive

In generale, prevalgono le affermazioni critiche, anche se – quando venivano poste domande esplicite in tal senso – i partecipanti hanno riconosciuto anche trend positivi; d'altro canto, come hanno affermato spontaneamente alcuni intervistati, la «gente» non tende a parlare dei treni che arrivano in orario. Inoltre, in relazione a molti ambiti della vita trovano espressione di volta in volta punti di vista opposti, che rimandano a uno spettro molto ampio di opinioni e in cui vengono messi anche in evidenza i vantaggi degli sviluppi osservati (potenziamento dei trasporti pubblici, esercizi commerciali ecc.).

Va notato come siano soprattutto i residenti di più lunga data, più anziani e impegnati attivamente nella società civile a dominare nelle interviste e a guardare tendenzialmente con scetticismo alla crescita locale. Lo sviluppo del Comune e la tutela dell'abitato, del paesaggio circostante, ma anche degli usi e costumi locali, delle usuali regole di convivenza e delle conquiste sociali (attività associativa, impegno a livello locale, feste tradizionali) sono tutti temi che questa categoria di persone ha particolarmente a cuore, tanto più se sono cittadini svizzeri e hanno un orientamento politico conservatore. Trovano conferma così altri risultati della ricerca, in base ai quali l'atteggiamento di fondo nei confronti dei cambiamenti varia in funzione del periodo di presenza nella località, del grado di identificazione con quest'ultima, dell'età e dell'orientamento politico.

### La convivenza risente dell'afflusso (eccessivo) di nuovi arrivati

In linea con le previsioni, in combinazione con la crescita generale viene menzionato l'afflusso (ec-

cessivo) di nuove persone nel Comune, fenomeno che può compromettere una convivenza basata sulla conoscenza personale a prescindere da chi siano i nuovi arrivati. Presumibilmente, l'opinione relativa a una convivenza tipica di un paese è più un'immagine nostalgica che non una realtà vissuta abitualmente da molte persone. Gli intervistati si sono lamentati a più riprese del fatto che i nuovi residenti non trasferiscano la propria vita sociale nel Comune di residenza e, nel caso in cui lavorino altrove, non stabiliscono quasi nessun legame con gli abitanti del posto e le organizzazioni locali. Nel complesso, una quota crescente di pendolari promuove l'anonimato suscitando il timore che il Comune finisca per trasformarsi in un semplice «dormitorio». Paradossalmente, dunque, sembra che un aumento della popolazione ostacoli lo sviluppo di una vita sociale vivace.

Sono significative al riguardo le risposte date nel gioco su tablet «Vicinato» le quali mostrano, come del resto fanno anche altri studi, che un afflusso massiccio di persone riduce la soddisfazione dei residenti. Tale effetto è tuttavia meno pronunciato se i nuovi arrivati presentano caratteristiche simili ai residenti in termini di stile di vita, hobby e provenienza. L'ovvio presupposto, in quest'ultimo caso, è che queste persone saranno in grado di integrarsi più facilmente rispetto a persone provenienti da contesti totalmente diversi. Questa conclusione trova conferma anche nell'analisi dei risultati dei giochi «Investimenti» e «Naturalizzazione»: in base all'esperienza, una presenza più lunga si traduce in una maggiore familiarità con la lingua e gli usi locali, il che a sua volta va a favore della coesione sociale dell'agglomerato; ne consegue che per i residenti, in genere, non è tanto l'origine dei nuovi abitanti aventi un passato migratorio a essere un fattore determinante, quanto invece una presenza prolungata nella località, l'adeguamento agli usi e costumi locali e la partecipazione alla vita sociale del Comune (cfr. Wimmer 2003).

### Gli immigrati come componente del cambiamento sociale

I nuovi arrivi non vengono in alcun modo associati soltanto agli «stranieri», che sono percepiti di solito come parte dell'aumento generale della popolazione e del cambiamento a livello sociale. In tale ottica, la migrazione viene vista nella maggior parte dei casi come un fenomeno differenziato e inquadrato nel contesto dello sviluppo locale. Oltre un terzo dei partecipanti non affronta



nemmeno il tema della migrazione, classificandola apparentemente come un fenomeno che rientra nella «normalità» delle cose. Il resto dei partecipanti, invece, finisce in un modo o nell'altro per parlare, in termini positivi o negativi, delle persone (arrivate nel Comune) provenienti da un contesto migratorio – sebbene ciò avvenga in alcuni casi soltanto a seguito di un'espressa domanda del team di ricerca. A quanto pare, tuttavia, per la maggior parte degli intervistati l'immigrazione non è un tema così pressante, da essere menzionato spontaneamente per primo. E benché non sia da escludere che alcuni abbiano deliberatamente evitato di parlarne, va notato che quasi tutti gli intervistati si sono espressi del tutto liberamente.

Nonostante quanto detto sopra, un atteggiamento negativo o scettico nei confronti dei cambiamenti in atto nell'agglomerato trova a volte riscontro in una posizione critica nei confronti degli immigrati: ciò si verifica soprattutto quando questi ultimi non sono percepiti come una mera componente del cambiamento sociale, ma anche come fautori di tale cambiamento, e dunque responsabili di avere esacerbato i problemi lamentati – come l'inquinamento ambientale, l'aumento del traffico, l'attività di costruzione e l'individualizzazione – o di aver causato un drastico deterioramento della qualità della convivenza.

Vanno in una direzione analoga anche i risultati del gioco su tablet «Cambiamento». Da un lato, la maggioranza dei partecipanti si mostra sfavorevole al cambiamento in relazione alla varietà di nazionalità presenti nel Comune, per cui si dichiara soddisfatta della situazione attuale. Dall'altro lato, il desiderio esplicito di un grado di diversità *ancora maggiore* viene espresso con frequenza relativamente maggiore in riferimento alle generazioni o agli orientamenti politici espressi, pertanto una maggiore diversità a livello di nazionalità appare essere meno auspicabile rispetto a una (maggiore) mescolanza di età e opinioni politiche.

Benché sia difficile fare confronti numerici tra le tendenze evidenziate e i risultati ottenuti nell'ambito di altri studi o sondaggi, in quanto questi ultimi sono per lo più mirati direttamente a «problemi» o «disagi», preimpostando così il tono delle domande, i risultati ottenuti consentono di fare paragoni con le quote della popolazione che si sentono disturbate dalla presenza nel vicinato di «persone percepite come diverse» (18 %, in Aeberli 2019) o che considerano gli «stranieri»

un problema (31 % per gli agglomerati di piccole e medie dimensioni, in Golder et al. 2019). In generale, si pone a tal proposito anche la domanda su cosa abbiano in mente in definitiva gli intervistati quando utilizzano la parola chiave «stranieri», domanda che resta per lo più senza risposta nei sondaggi.

### Percezione graduata di una realtà multiforme

Quando gli intervistati si soffermano sul tema dell'immigrazione, le loro dichiarazioni fanno di solito riferimento a esperienze dirette o ad aspetti concreti osservati nel proprio ambiente. Il termine «migrazione» non è molto frequente nell'uso comune; gli intervistati tendono piuttosto a citare di volta in volta categorie di persone specifiche con un (presunto) contesto migratorio, che identificano in base a lingua, nazionalità, regione di provenienza, religione o colore della pelle. Inoltre, il termine «migranti» viene spesso utilizzato per riferirsi ai rifugiati, come termine collettivo per le persone rientranti nel settore dell'asilo.

In ogni caso, risulta chiaro che numerosi intervistati classificano gli stranieri in base alla regione di origine: nel gioco «Vicinato», ad esempio, le persone in arrivo da Kosovo, Bosnia, Turchia, Ghana, Nigeria e Camerun sono oggetto di un rifiuto più netto rispetto a quello opposto a persone provenienti da Paesi limitrofi o da altri Paesi dell'UE. Anche dalle interviste risulta evidente che la convivenza con persone provenienti da Paesi geograficamente o culturalmente vicini è giudicata meno problematica, più socievole, meno conflittuale o meno preoccupante, in quanto si reputa che i loro comportamenti siano più facilmente prevedibili e le barriere linguistiche o religiose sono considerate meno invalicabili. Inoltre è già stata maturata una sufficiente esperienza di convivenza con i cittadini dell'UE, il che rende più semplice l'accettazione e la partecipazione di questi nuovi abitanti. Infine, il sistema duale applicato nella politica migratoria nazionale non solo influisce sul numero degli immigrati provenienti dall'UE, ma ne migliora anche la situazione sul piano giuridico consolidando la legittimità sociale della mobilità intraeuropea.

Per ricapitolare le varie dichiarazioni, il punto di vista dei residenti potrebbe essere sintetizzato come segue: gli immigrati provenienti dall'UE possono rendere possibile una convivenza nell'accezione auspicata, mentre con i cittadini di Paesi terzi sus-

siste un rischio nettamente maggiore che si arrivi, se non a veri e propri conflitti, quanto meno a una mera situazione di coesistenza, fenomeno già comunque in aumento sulla scia della progressiva individualizzazione della società. In molteplici interviste viene data voce ai timori nei confronti dei gruppi di migranti che «se ne stanno tra di loro» o che «si appropriano di molto spazio con la loro cultura», mettendo potenzialmente a repentaglio la coesione sociale. Solo in casi sporadici gli intervistati hanno fatto riferimento anche ai cosiddetti «expat» (persone che tendono a spostarsi molto e provenienti per lo più dai Paesi anglosassoni), che frequerebbero cerchie molto ristrette cercando a malapena un contatto con gli altri residenti.

Come già spiegato, tuttavia, le affermazioni riguardano più di frequente gruppi con una provenienza o uno status differenti, la cui immigrazione è meno consolidata di quella dai Paesi limitrofi o che finora era stata più consistente nelle città nucleo che negli agglomerati. Anche nella letteratura specialistica è un dato di fatto empirico che l'atteggiamento di rifiuto nei confronti dei nuovi arrivati è tanto più forte quanto più questi ultimi vengono percepiti come «diversi», in quanto i rapporti personali con i residenti sono scarsi. In determinati commenti riferiti alle persone provenienti dalla regione dei Balcani, alle persone di religione musulmana e ai neri risuonano pertanto in parte accuse stereotipate ed eclatanti pregiudizi. Mentre la maggior parte degli intervistati si attiene alle proprie esperienze e osservazioni dirette oppure a indicazioni concrete di conoscenti, in tali forme di giudizio penetrano non di rado anche gli slogan e le frasi d'effetto della politica e dei media contenenti associazioni con abusi dell'aiuto sociale, con attività e macchinazioni disoneste (imbrattamento dei muri, commercio illegale ecc.) oppure con la propensione al conflitto o la criminalità.

Inoltre soprattutto gli intervistati più in là con gli anni esprimono a volte apertamente timori diffusi che riguardano ad esempio i neri, che ai loro occhi appaiono «imprevedibili» e particolarmente «estranei» (cfr. Efiionayi-Mäder & Ruedin 2017). Simili considerazioni si applicano a volte anche alle persone che rientrano nel settore dell'asilo. In merito, i punti di vista oscillano tra compassione o comprensione per le cause della fuga, la preoccupazione per le spese derivanti dall'accoglienza e atteggiamenti ostili. In questo senso, i rifugiati rappresentano soprattutto una sorta di «prototipo dello straniero» (Stolz 2000), in quanto nella

percezione richiamano al contempo più livelli di alterità: provenienza, lingua, aspetto, religione, status amministrativo e povertà relativa.

Va infine citata una categoria di persone che molti partecipanti allo studio sentono allo stesso tempo sia molto vicine che lontane: i frontalieri. Nel complesso, quello dei frontalieri è un tema che, nei Comuni di Le Locle, Agno e Losone, assume un'importanza addirittura maggiore dell'immigrazione, sollevando tutta una serie di questioni sociali e ambientali. Pur essendo anch'essi Comuni di confine, Lutry e Rheinfelden vivono invece una situazione meno esacerbata grazie alle condizioni economiche più favorevoli.

### I residenti tra apertura e chiusura

Sebbene gran parte dei partecipanti allo studio negli agglomerati non sembri considerare l'immigrazione un problema urgente, le reazioni nei confronti di particolari gruppi di persone con un passato migratorio mettono in evidenza come incontrare persone sconosciute in un contesto altrimenti familiare possa sempre e comunque generare sensazioni di insicurezza e rifiuto. Tale effetto è ancora più forte se a essere percepiti come estranei sono i nuovi vicini che, consapevolmente o meno, coltivano la loro alterità attraverso la lingua, l'abbigliamento o l'aspetto, segnalando così l'esistenza di stili di vita e modelli comportamentali alternativi. Secondo Simmel (2014) le «virtù urbane» includono in particolare le regole di distanziamento interpersonale (indifferenza, atteggiamento di distacco), mentre soprattutto tra le persone che risiedono ormai da moltissimi anni negli agglomerati, e che già deplorano una perdita di convivenza sociale e spirito di comunità, i comportamenti imperniati sulla distanza dagli altri incontrano scarso favore. È legittimo chiedersi al riguardo in che misura siano proprio i cambiamenti in corso a incentivare il rifiuto nei confronti degli immigrati o, viceversa, possano creare le condizioni adatte per un approccio costruttivo teso allo sviluppo delle comunità. Inoltre: gli agglomerati non sono in definitiva piccole città con la mentalità di un paese, che magari rimane improntata per sua stessa natura alla delimitazione e alla chiusura? Per il momento non è possibile dare una risposta definitiva a nessuna delle due domande. Salta agli occhi, tuttavia, come gli atteggiamenti degli intervistati nei confronti della migrazione siano notevolmente variabili anche all'interno dello stesso Comune. Per illustrare in forma semplificata

le differenze di atteggiamento, abbiamo utilizzato i risultati dei giochi proposti su tablet per delineare – sulla base delle interviste – quattro diversi modelli di atteggiamento, che abbiamo poi presentato mediante una serie di ritratti fittizi.

Questi atteggiamenti di fondo tipici spaziano dalla chiara avversione (rifiuto) contro gli immigrati a un atteggiamento aperto e tollerante, passando per posizioni scettiche o ambivalenti. L'atteggiamento di apertura si evidenzia con maggiore frequenza rispetto agli altri tre. Inoltre, si può presumere che i partecipanti che non si sono espressi sul tema siano anch'essi attribuibili con grande probabilità a questo tipo. Non ci sono transizioni nette tra i vari atteggiamenti, ragione per cui bisogna interpretare con cautela le percentuali calcolate a partire dalle interviste, che non possono in alcun modo essere estese all'intera popolazione del Comune.

Mentre il gruppo degli avversi, relativamente contenuto sul piano numerico, presenta tratti di stampo razzista e di fatto non si basa su eventi concreti o esperienze personali, le persone che rientrano negli altri tre modelli di atteggiamento avanzano argomentazioni più o meno differenziate con riferimento diretto a osservazioni concrete ed esperienze vissute in prima persona. Seppur in misura meno categorica, anche gli scettici nutrono un atteggiamento sfavorevole verso l'immigrazione, ma lo motivano adducendo conoscenze generali o acquisite dall'esperienza. Classifichiamo come ambivalenti, invece, una serie di atteggiamenti ambigui che soppesano tra loro vantaggi e svantaggi. A ogni modo, una simile ambivalenza non deve essere confusa con un atteggiamento di neutralità: piuttosto, nonostante il convincimento di fondo che non sia giusto condannare in maniera indiscriminata la migrazione, i partecipanti ambivalenti continuano a far valere riserve e obiezioni in materia.

Con il termine «apertura» intendiamo gli atteggiamenti di chi considera la migrazione e la diversità che ne consegue la (nuova) normalità, che viene dunque accettata in quanto tale se non addirittura accolta con soddisfazione. A presentare questo atteggiamento sono in media i partecipanti più giovani e residenti nel Comune da meno tempo. Rispetto alle altre tre, in questa categoria sono poi rappresentati in misura nettamente maggiore gli immigrati, sia dei Paesi dell'UE che di Paesi terzi. Un altro fatto degno di nota è che molti, pur riconoscendo che il Comune è stato interessato da

cambiamenti significativi, vedono nel fenomeno dell'immigrazione uno sviluppo del tutto normale che comporta un arricchimento sul piano economico, culturale e umano.

### Ambiente di vita e atteggiamenti nei confronti della migrazione

In un'ottica inversa, è più che comprensibile che molti residenti anziani che si identificano fortemente con la località sentano con particolare urgenza la necessità di preservare l'ambiente circostante che conoscono e di prendere le distanze da realtà e persone sconosciute in un contesto già di per sé soggetto a molteplici sconvolgimenti. A nostro avviso, per il futuro degli agglomerati è però assolutamente necessario tenere conto anche delle esigenze divergenti che provengono dagli abitanti più giovani e da quelli stabilitisi più di recente. Per questo, le conoscenze acquisite nell'ambito del presente studio sottolineano quanto sia importante coinvolgere anche i nuovi arrivati nella vita associativa e della comunità se si vogliono intraprendere nuove iniziative finalizzate a gettare ponti tra i nuovi arrivati e i residenti di lunga data.

Non ha molto senso mettere a confronto i modelli che prevalgono nei singoli Comuni in relazione alla migrazione: a causa del numero relativamente ridotto e poco uniforme dei partecipanti alle interviste, non si potrebbero infatti escludere distorsioni di una certa entità. A titolo puramente esemplificativo, si può tuttavia citare il modello di atteggiamenti contraddistinto da forti contrasti delineatosi a Belp, dove la quota della popolazione straniera (14 %) è notevolmente più bassa che negli altri agglomerati. Questa osservazione potrebbe fornire un indizio su quanto possa essere limitata l'influenza assunta dalle circostanze locali sugli atteggiamenti verso gli immigrati. Anche altri risultati ottenuti consentono di ipotizzare che gli atteggiamenti più netti non sono tanto spiegabili a partire da un coinvolgimento diretto e attuale quanto piuttosto riconducibili a tratti della personalità e opinioni generali nei riguardi dei cambiamenti e della migrazione. Questa conclusione è ampiamente supportata anche dalle ricerche più recenti. Alla luce di questa ipotesi, tuttavia, le possibilità concrete di azione si riducono, perché nel migliore dei casi i tratti propri della personalità possono essere condizionati in qualche modo solo durante l'adolescenza.



### Quanta diversità è in grado di sostenere l'agglomerato?

Se si parte dal presupposto che le città siano i luoghi deputati all'integrazione degli stranieri, senza che ciò intacchi la diversità (nei quartieri o in specifici ambienti), è interessante scoprire dove possono essere collocati gli agglomerati nella dicotomia esistente tra la promozione accettata della diversità nella città e nelle comunità che presentano un carattere di paese (comunitarismo). Benché siano considerati «città di medie dimensioni» e siano pertanto vittime di una cattiva pubblicità (Freuler 2020), diversi partecipanti allo studio rimandano proprio ai vantaggi offerti da luoghi in cui ancora spesso ci si conosce a vicenda e ci si saluta ma allo stesso tempo si mantiene una distanza che ha carattere liberatorio: «On te laisse vivre, mais on se connaît quand-même! (La gente ti lascia vivere, però almeno ci si conosce)». Di conseguenza, negli agglomerati non confluirebbero i lati negativi della città e della campagna, bensì i vantaggi di entrambi questi contesti. Alla fine, tuttavia, la maggior parte dei risultati emersi dallo studio possono essere trasferiti anche a situazioni analoghe nei quartieri cittadini e nei paesi.

Va da sé che mantenere l'equilibrio tra diversità vissuta e comunità – oppure, utilizzando il linguaggio della ricerca, tra cosmopolitismo e comunitarismo – riducendo al minimo il potenziale di conflitto è un compito tutt'altro che semplice, tanto più se è in corso una fase di crescita o un processo indesiderato di contrazione. A questo proposito, i dati disponibili parlano chiaro: soprattutto i cambiamenti rapidi dovrebbero essere adeguatamente seguiti, comunicati e, laddove possibile, anche pianificati con modalità basate sulla partecipazione. Il modo migliore per farlo è nell'ambito di uno «sviluppo integrato del Comune» che goda di un largo appoggio e includa svariate prospettive, sia a livello delle autorità sia tra la popolazione (Gerber 2017). Un simile approccio prevede che siano coinvolti nella realizzazione di un progetto congiunto i diversi gruppi che compongono la popolazione, in base a criteri quali periodo di presenza, generazioni, lingue, provenienza e così via. Pur trattandosi di un approccio impegnativo, sul lungo periodo dovrebbe dimostrarsi vantaggioso per tutte le parti interessate. In definitiva, il fatto di all'organizzazione e allo sviluppo del proprio ambiente di vita comune agevola il dialogo e, con esso, la convivenza sociale. Può dunque eventualmente essere utile anche per affrontare e superare insieme le tensioni esistenti. In ogni caso, una procedura di

questo genere assume una forma molto più estesa delle usuali consultazioni (come ad esempio le assemblee comunali, da più parti criticate), che sono riservate agli elettori. Ciò soddisfa inoltre l'evidente desiderio di poter apportare un contributo alla comunità espresso da diversi partecipanti, e occasionalmente indicato come motivo stesso della partecipazione al presente studio.

## 6. Bibliografia

- Adida, Claire L., Adeline Lo e Melina R. Platas (2018). Perspective taking can promote short-term inclusionary behavior toward Syrian refugees. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 115(38): 9521-9526.
- Adorno, Theodor W., Else Frenkel-Brunswik, Daniel J. Levinson e R. Nevitt Sanford (1950). *The Authoritarian Personality*. Oxford: Harpers.
- Aeberli, Marion (2019). Erhebung zum Zusammenleben in der Schweiz (ZidS): Ergebnisse 2018. Neuchâtel: Ufficio federale di statistica UST. <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/cataloghi-banche-dati/publicazioni.assetdetail.7466706.html>, (02.06.2020).
- Allport, Gordon W. (1954). *The Nature of Prejudice*. Reading, Massachusetts: Addison-Wesley.
- Bauman, Zygmunt (2000). *Liquid Modernity*. Cambridge: Polity.
- Blinder, Scott (2015). Imagined Immigration: The Impact of Different Meanings of 'Immigrants' in Public Opinion and Policy Debates in Britain. *Political Studies*, 63(1): 80-100.
- Blumer, Claudia (2013). Frauen sind weniger extrem und eher links. *Tagesanzeiger*, 05.04.2013, 3.
- Bolzman, Claudio e Marie Vial (2007). *Migrants au quotidien: les frontaliers: pratiques, représentations et identités collectives*. Zurigo: Seismo.
- Bühler, Gordon, Michael Hermann e Michael Lambertus (2019). Sehnsuchtsort Natur in der digitalen Leistungsgesellschaft: die Schweiz im Ländervergleich. Zürich: sotomo. [https://sotomo.ch/site/wp-content/uploads/2019/05/sehnsuchtsort\\_natur.pdf](https://sotomo.ch/site/wp-content/uploads/2019/05/sehnsuchtsort_natur.pdf), (02.06.2020).
- Charitopoulou, Effrosyni e Javier García-Manglano (2018). Fear of small numbers? Immigrant population size and electoral support for the populist radical right in Switzerland. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44(5): 849-869.
- Cole, Ian (2013). Whose place? Whose history? Contrasting narratives and experiences of neighbourhood change and housing renewal. *Housing, Theory and Society*, 30(1): 65-83.
- D'Amato, Gianni e Didier Ruedin (2018). Immigration and populist political strategies: the Swiss case in a European perspective, In: Fitzi, Gregor, Juergen Mackert e Bryan S. Turner (Ed.), *Populism and the Crisis of Democracy (Vol. 3 Migration, Gender and Religion)*. Abingdon: Routledge.
- Daum, Matthias e Paul Schneeberger (2013). *Daheim: eine Reise durch die Agglomeration*. Zurigo: Ediz. Neue Züricher Zeitung.
- De Wilde, Pieter, Ruud Koopmans, Wolfgang Merkel, Oliver Strijbis e Michael Zürn (Hg.) (2019). *The Struggle Over Borders: Cosmopolitanism and Communitarianism*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dovidio, J., M. Hewstone, P. Glick e V. Esses (2010). *The SAGE Handbook of Prejudice, Stereotyping and Discrimination*. Thousand Oaks: Sage.
- Drilling, Matthias e Stephanie Weiss (2012). Soziale Nachhaltigkeit in der Siedlungsentwicklung. *Raum & Umwelt: Schriftenreihe der Schweizerischen Vereinigung für Landesplanung VLP*, 2012(3): 1-22.
- Efionayi-Mäder, Denise und Didier Ruedin (2017). Il razzismo anti-Nero in Svizzera: il punto della situazione: Studio esplorativo commissionato dal Servizio per la lotta al razzismo (SLR) (SFM Studies 67). Neuchâtel: Swiss Forum for Migration and Population Studies (SFM). [http://www.unine.ch/files/live/sites/sfm/files/listes\\_publicationsSFM/Etudes%20du%20SFM/SFM%20-%20Studies%2067i.pdf](http://www.unine.ch/files/live/sites/sfm/files/listes_publicationsSFM/Etudes%20du%20SFM/SFM%20-%20Studies%2067i.pdf), (02.06.2020).
- Eisnecker, Philipp Simon (2019). Non-migrants' interethnic relationships with migrants: the role of the residential area, the workplace, and attitudes toward migrants from a longitudinal perspective. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45(5): 804-824.
- Elias, Norbert e John L. Scotson (1994). *The Established and the Outsiders*. Thousand Oaks: Sage.

- Freitag, Markus e Carolin Rapp (2013). Intolerance Toward Immigrants in Switzerland: Diminished Threat Through Social Contacts? *Swiss Political Science Review*, 19(4): 425–446.
- Freitag, Markus e Adrian Vatter (Ed.) (2015). *Wahlen und Wählerschaft in der Schweiz*. Zurich: Ediz. Neue Zürcher Zeitung.
- Freuler, Regula (2020). Das Dorf ist ein Sehnsuchtsort. *NZZ am Sonntag*, 01.03.2020.
- Gerber, Eva (2017). *Sviluppo dei quartieri, opportunità per Comuni e città*. Berna: Ufficio federale dello sviluppo territoriale ARE. <https://www.bwo.admin.ch/bwo/it/home/wie-wir-wohnen/studien-und-publikationen/quartierentwicklung--chance-fuer-gemeinden-und-staedte.html>, (02.06.2020).
- Golder, Lukas, Cloé Jans, Thomas Burgunder, Kathrin Wattenhofer, Daniel Bohn et al. (2019). Aufgabe nicht erfüllt? Reformstau, Führungslosigkeit und die Erwartung einer Wirtschaftskrise hinterlassen Spuren. Berna: gfs. <https://cockpit.gfsbern.ch/de/cockpit/credit-suisse-sorgenbarometer-2018-2/>, (02.06.2020).
- Goldman, Seth e Daniel J. Hopkins (2018). Past Place, Present Prejudice: The Impact of Adolescent Racial Context on White Racial Attitudes. SSRN Working Paper.
- Hager, Anselm e Susanne Veit (2019). Attitudes Toward Asylum Seekers: Evidence from Germany. *Public Opinion Quarterly*, 83(2): 412–422.
- Halla, Martin, Alexander F. Wagner e Josef Zweimüller (2017). Immigration and Voting for the Far Right. *Journal of the European Economic Association*, 15(6): 1341–1385.
- Hatemi, Peter K. (2013). The Influence of Major Life Events on Economic Attitudes in a World of Gene-Environment Interplay. *American Journal of Political Science*, 57(4): 987–1007.
- Hatemi, Peter K. e Rose McDermott (2016). Give Me Attitudes. *Annual Review of Political Science*, 19(1): 331–350.
- Heath, Anthony, Eldad Davidov, Robert Ford, Eva G. T. Green, Alice Ramos et al. (2019). Contested terrain: explaining divergent patterns of public opinion towards immigration within Europe. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 46(3): 475–488.
- Helbling, Marc e Hanspeter Kriesi (2014). Why Citizens Prefer High- Over Low-Skilled Immigrants. Labor Market Competition, Welfare State, and Deservingness. *European Sociological Review*, 30(5): 595–614.
- Hermann, Michael (2016). Was die Schweiz zusammenhält: vier Essays zu Politik und Gesellschaft eines eigentümlichen Landes. Berna: Zytglogge.
- Heye, Corinna, Lorenz Bosshard e Michael Hermann (2017). Situazione abitativa delle persone con procedura d'asilo conclusa: stato e sfide in Svizzera. Grenchen: Ufficio federale delle abitazioni UFAB. <https://www.bwo.admin.ch/bwo/it/home/wie-wir-wohnen/studien-und-publikationen/wohnsituation-asylhintergrund.html>, (02.06.2020).
- Hunziker, Marcel, Patricia Felber, Katrin Gehring, Matthias Buchecker, Nicole Bauer et al. (2008). Evaluation of landscape change by different social groups. *Mountain research and development*, 28(2): 140–147.
- Inglehart, Ronald (2018). *Cultural evolution: people's motivations are changing, and reshaping the world*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Islam, Asadul e Paul A. Raschky (2015). Genetic distance, immigrants' identity, and labor market outcomes. *Journal of Population Economics*, 28(3): 845–868.
- Kaiser, Dorin, Isabelle Rihm, Tanja Klöti, Matthias Drilling e Michael Emmenegger (2016). Partizipation: Arbeitshilfe für die Planung von partizipativen Prozessen bei der Gestaltung und Nutzung des Öffentlichen. Lucerna: Zentrum Öffentlicher Raum (ZORA). <https://zora-cep.ch/de/Info/Schwerpunkte/Partizipation>, (02.06.2020).
- Kalkan, Kerem Ozan, Geoffrey C. Layman e Eric M. Uslaner (2009). "Bands of Others"? Attitudes toward Muslims in Contemporary American Society. *The Journal of Politics*, 71(03): 847–862.
- Kaufmann, Eric e Gareth Harris (2015). "White Flight" or positive contact? Local diversity and attitudes to immigration in Britain. *Comparative Political Studies*, 48(12): 1563–1590.

- Kriesi, Hanspeter, Edgar Grande, Martin Dolezal, Marc Helbling, Dominic Höglinger et al. (2012). *Political Conflict in Western Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Landy, D., B. Guay e T. Marghetis (2017). Bias and ignorance in demographic perception. *Psychonomic Bulletin & Review*, 25: 1606–1618.
- Manevska, Katerina e Peter Achterberg (2013). Immigration and Perceived Ethnic Threat: Cultural Capital and Economic Explanations. *European Sociological Review*, 29(3): 437–449.
- Markaki, Yvonne e Simonetta Longhi (2013). What determines attitudes to immigration in European countries? An analysis at the regional level. *Migration Studies*, 1(3): 311–337.
- Maxwell, Rahsaan (2019a). Cosmopolitan immigration attitudes in large European cities: Contextual or compositional effects? *American Political Science Review*, 113(2): 456–474.
- Maxwell, Rahsaan (2019b). Geographic polarization and cosmopolitanism: Evidence from Switzerland. *Comparative Political Studies*, (online first).
- Mendy, Angèle F. e Denise Efionayi-Mäder (2019). Sentiments d'appartenance et d'exclusion dans les quartiers lausannois de la Borde, Bellevaux et Prélaz. Lausanne: Bureau lausannois pour les immigrants. (BLI) / Swiss Forum for Migration and Population Studies (SFM). <https://www.unine.ch/files/live/sites/sfm/files/nouvelles%20publications/BLI%20Cahier%20du%20BLI%209%20PROD%20web.pdf>, (02.06.2020).
- Meuleman, Bart, Koen Abts, Peter Schmidt, Thomas F. Pettigrew e Eldad Davidov (2020). Economic conditions, group relative deprivation and ethnic threat perceptions: a cross-national perspective. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 46(3): 593–611.
- Mitchell, Jeffrey (2019). Context and Change: A Longitudinal Analysis of Attitudes about Immigrants in Adolescence. *Socius*, 5: 1-11.
- Müller, Tim S., Thomas U. Grund e Johan H. Koskinen (2018). Residential Segregation and 'Ethnic Flight' vs. 'Ethnic Avoidance' in Sweden. *European Sociological Review*, 34(3): 268-285.
- Nelson, Todd D. (2009). *Handbook of Prejudice, Stereotyping, and Discrimination*. New York: Psychology Press.
- Pecoraro, Marco e Didier Ruedin (2016). A Foreigner Who Does Not Steal My Job: The Role of Unemployment Risk and Values in Attitudes toward Equal Opportunities. *International Migration Review*, 50(3): 628-666.
- Pecoraro, Marco e Didier Ruedin (2020). Occupational Exposure to Foreigners and Attitudes towards Equal Opportunities. *Migration Studies*.
- Permentier, Matthieu, Gideon Bolt e Maarten Van Ham (2011). Determinants of neighbourhood satisfaction and perception of neighbourhood reputation. *Urban Studies*, 48(5): 977–996.
- Pettigrew, Thomas F. (2016). In Pursuit of Three Theories: Authoritarianism, Relative Deprivation, and Intergroup Contact. *Annual Review of Psychology*, 67(1): 1–21.
- Pettigrew, Thomas F. e L. Tropp (2006). A meta-analytic test of intergroup contact theory. *Journal of Personality and Social Psychology*, 90(5): 751-783.
- Pries, Ludger (2013). Erweiterter Zusammenhalt in wachsender Vielfalt, In: Pries, Ludger (Hg.), *Zusammenhalt durch Vielfalt?: Bindungskräfte der Vergesellschaftung im 21. Jahrhundert*. Wiesbaden: Springer: 13–48.
- Rapp, Carolin (2015). More diversity, less tolerance? The effect of type of cultural diversity on the erosion of tolerance in Swiss municipalities. *Ethnic & Racial Studies*, 38(10): 1779–1797.
- Ridley, Matt (2004). *Nature via Nurture: Genes, Experience and What Makes Us Human*. Londra: Harper Perennial.
- Ruedin, Didier (2013). Migrationsängste der Schweizer Bevölkerung. Dübendorf: swissstaffing. [http://www.unine.ch/files/live/sites/sfm/files/listes\\_publicationsSFM/Studie\\_Migrationsaengste\\_sfm.pdf](http://www.unine.ch/files/live/sites/sfm/files/listes_publicationsSFM/Studie_Migrationsaengste_sfm.pdf), (02.06.2020).
- Ruedin, Didier (2019). Attitudes to Immigrants in South Africa: Personality and Vulnerability. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45(7): 1108–1126.

- Ruedin, Didier (2020). 'Do We Need Multiple Questions to Capture Feeling Threatened by Immigrants?' Political Research Exchange (forthcoming).
- Schmidt, Peter, Stefan Weick e Daniel Gloris (2019). Wann wirken Kontakte zwischen Migranten und Mehrheitsgesellschaft? Längsschnittdaten zu Erfahrungen mit Kontakten und zur Bewertung von Flüchtlingen und Muslimen durch die deutsche Bevölkerung. *Informationsdienst Soziale Indikatoren*, 61: 24–29.
- Schwartz, Shalom H., Gian Vittorio Caprara, Michele Vecchione, Paul Bain, Gabriel Bianchi et al. (2014). Basic Personal Values Underlie and Give Coherence to Political Values: A Cross National Study in 15 Countries. *Political Behavior*, 36(4): 899–930.
- Selle, Klaus (2013). Über Bürgerbeteiligung hinaus: Stadtentwicklung als Gemeinschaftsaufgabe?: Analysen und Konzepte. Detmold: Rohn Detmold.
- Siebel, Walter (2015). Die Kultur der Stadt. Berlin: Suhrkamp Verlag.
- Simmel, Georg (2014). Die Großstädte und das Geistesleben. [Luogo di pubblicazione sconosciuto]: e-artnow.
- Simonovits, Gábor, Gábor Kézdi e Péter Kardos (2018). Seeing the World Through the Other's Eye: An Online Intervention Reducing Ethnic Prejudice. *American Political Science Review*, 112(1): 186–193.
- Spaeth, Sandro (2019). In diesen Orten hat es am meisten leere Wohnungen. 20 Minuten, 10.04.2019.
- Stolz, Jörg (2000). Soziologie der Fremdenfeindlichkeit: theoretische und empirische Analysen. Francoforte: Campus Verlag.
- Stolz, Jörg (2001). Einstellungen zu Ausländern und Ausländerinnen 1969 und 1995: eine Replikationsstudie, In: Hoffmann-Nowotny, Hans-Joachim (Ed.), *Das Fremde in der Schweiz*. Zurigo: Seismo: 33–74.
- Tönnies, Ferdinand (2012). Studien zu Gemeinschaft und Gesellschaft. Wiesbaden: Springer.
- van Heerden, Sjoerdje e Didier Ruedin (2019). How attitudes towards immigrants are shaped by residential context: the role of ethnic diversity dynamics and immigrant visibility. *Urban Studies*, 56(2): 317–334.
- Vimentis (2020). Volksmeinung 2020: Umfrageergebnisse zu den Themenbereichen: Volksstimmung, Klimapolitik, Asylpolitik, Wohlstand & Armut. San Gallo: Vimentis. [https://www.vimentis.ch/umfrage/19\\_lang\\_d.pdf](https://www.vimentis.ch/umfrage/19_lang_d.pdf), (02.06.2020).
- Visintin, Emilio Paolo, Eva G. T. Green, Juan Manuel Falomir-Pichastor e Jacques Berent (2019). Intergroup contact moderates the influence of social norms on prejudice. *Group Processes & Intergroup Relations*, 23(3): 418–440.
- von Wirth, Timo, Adrienne Grêt-Regamey, Corinne Moser e Michael Stauffacher (2016). Exploring the influence of perceived urban change on residents' place attachment. *Journal of Environmental Psychology*, 46: 67–82.
- Wehrli-Schindler, Brigit e Arian Widmer Pham (2019). Megatrends und Raumentwicklung Schweiz = Mégatrends et développement territorial en Suisse, Berna: Consiglio per l'assetto del territorio (COTER). <https://www.are.admin.ch/are/it/home/media-e-pubblicazioni/pubblicazioni/strategia-e-pianificazione/macrotendenze.html>, (02.06.2020).
- Willemin, Pauline e Guillaume-Boeckle Sylvie (2018). Rapport du diagnostic communautaire de Lutry. Lausanne: Pro Senectute. [https://www.quartiers-solidaires.ch/data/documents/Lutry/DC\\_Lutry\\_rapportfinal\\_25.03.2019.pdf](https://www.quartiers-solidaires.ch/data/documents/Lutry/DC_Lutry_rapportfinal_25.03.2019.pdf), (02.06.2020).
- Williams, Robin M. (1947). Reduction of Intergroup Tension: A survey of research on problems of ethnic, racial, and religious group relations. New York: Social Science Research Council.
- Wimmer, Andreas (2003). Etablierte Ausländer und einheimische Aussenseiter. Soziale Kategorienbildung und Beziehungsnetzwerke in drei Immigrantenvierteln, In: Wicker, Hans-Rudolf, Rosita Fibbi e Werner Haug (Ed.), *Migration und die Schweiz*. Zurigo: Seismo. 207–236.